

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

559.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 1° LUGLIO 1999

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-61

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Disegno di legge: Autonomia ed ordinamento enti locali (<i>approvato dal Senato</i>) (A.C. 4493) ed abbinato (A.C. 325-382-406-522-589-901-1089-1842-2036-2087-2341-2460-2550-2680-2818-3262-4466-5008-5173) (Seguito della discussione e approvazione) ..	1
Deliberazione sulla richiesta di proroga del termine per la conclusione dell'esame in sede redigente del testo unificato dei progetti di legge n. 1540-3433-3569-3742-3750	1	Presidente	2
Presidente	1	Vito Elio (FI)	2

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa: misto-RIPE; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		
Preavviso di votazioni elettroniche	2	Calzavara Fabio (LNIP)	20
<i>(La seduta, sospesa alle 9,10, è ripresa alle 9,30)</i>	2	Cola Sergio (AN)	19
Ripresa discussione — A.C. 4493	2	La Malfa Giorgio (misto-FLDR)	26
<i>(Esame ordini del giorno — A.C. 4493)</i>	2	Leccese Vito (misto-verdi-U)	25
Presidente	2, 4	Mantovani Ramon (misto-RC-PRO)	27
Caveri Luciano (misto Min. linguist.)	3	Parenti Tiziana (misto-SDI)	25
Fontan Rolando (LNIP)	3	Pisapia Giuliano (misto)	21
Merlo Giorgio (PD-U)	3	Rivolta Dario (FI)	24
Sabattini Sergio (DS-U), <i>Relatore</i>	5	Serafini Anna Maria (DS-U)	28
Tassone Mario (misto-RIPE)	4	Taradash Marco (misto-P. Segni-RLD)	27
Vigneri Adriana, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	2, 3, 4	<i>(Votazione finale e approvazione — A.C. 5664)</i>	29
<i>(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 4493)</i> ..	5	Presidente	29
Presidente	5	Cordoni Elena Emma (DS-U)	29
Boato Marco (misto-verdi-U)	15	Porcu Carmelo (AN)	29
Crema Giovanni (misto-SDI)	12	Tatarella Salvatore (AN)	29
Di Capua Fabio (D-U)	13	Proposte di legge: Rappresentanze sindacali (A.C. 136-2052-3147-3707- 3831-3849-3850- 3866-3896-4032-4064-4065-4066-4451) (Se- guito della discussione del testo unificato)	29
Fongaro Carlo (LNIP)	14	<i>(Ripresa esame articolo 1 — A.C. 136)</i>	30
Fontan Rolando (LNIP)	5	Presidente	30
Garra Giacomo (FI)	8	<i>(Ulteriori pareri della Commissione bilancio</i> <i>— A.C. 136)</i>	30
Massa Luigi (DS-U)	15	Presidente	30
Migliori Riccardo (AN)	6	<i>(Ripresa esame articolo 1 — A.C. 136)</i>	31
Nardini Maria Celeste (misto-RC-PRO) ...	7	Presidente	31
Novelli Diego (DS-U)	15	Colombo Paolo (LNIP)	33
Pistelli Lapo (PD-U)	11	Contento Manlio (AN)	31
Roscia Daniele (LNIP)	11	Malavenda Mara (misto)	33
Tassone Mario (misto-RIPE)	10	Roscia Daniele (LNIP)	32
<i>(Coordinamento — A.C. 4493)</i>	16	<i>(La seduta, sospesa alle 12, è ripresa alle 13,05)</i>	34
Presidente	16	Presidente	34
Sabattini Sergio (DS-U), <i>Relatore</i>	16	Annunzio del conferimento di un incarico ad un ministro senza portafoglio e di una delega al ministro del lavoro e della previdenza sociale	34
<i>(Votazione finale e approvazione — A.C. 4493)</i> ..	17	Comitato per la legislazione (Modifica nella costituzione)	34
Presidente	17	Proposta di legge (Approvazione in Commis- sione)	34
Disegno di legge di ratifica: Statuto istitutivo della Corte penale internazionale (<i>appro-</i> <i>vato dal Senato</i>) (A.C. 5664) (Seguito della discussione e approvazione)	17	Disegno di legge di conversione (Trasmis- sione dal Senato e assegnazione a Commis- sione in sede referente)	35
<i>(Esame articoli — A.C. 5664)</i>	17		
Presidente	17		
Calzavara Fabio (LNIP)	18		
<i>(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 5664)</i> ..	19		
Presidente	19		
Brunetti Mario (comunista)	22		

	PAG.		PAG.
Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo	35	<i>(Esenzione dall'imposta di bollo e di registro per le istanze al pretore riguardanti la proroga degli sfratti)</i>	50
Presidente	35	Corleone Franco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	50
Nardini Maria Celeste (misto-RC-PRO) ...	35	De Cesaris Walter (misto-RC-PRO)	50
<i>(La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 15)</i>	36	<i>(Diffusione per via informatica delle informazioni relative alle assunzioni pubbliche)</i>	52
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	36	Caron Claudio, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	53
Interpellanze urgenti (Svolgimento)	36	Gardiol Giorgio (misto-verdi-U)	54
<i>(Impianti di sicurezza nella galleria del Gran Sasso)</i>	36	Paissan Mauro (misto-verdi-U)	52
Bargone Antonio, <i>Sottosegretario per i lavori pubblici</i>	38	<i>(Situazione occupazionale nel quotidiano Il Tempo di Roma)</i>	55
Rasi Gaetano (AN)	36, 40	Caron Claudio, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	56
<i>(Indagine sui fondi SISDE)</i>	41	Manziona Roberto (misto)	55, 57
Corleone Franco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	41	<i>(Chiusura di agenzie di assicurazione nel Mezzogiorno)</i>	58
Mancuso Filippo (FI)	41, 43	Morgando Gianfranco, <i>Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> ...	59
<i>(Sciopero degli avvocati a causa della mancata approvazione del progetto di legge costituzionale sul « giusto processo »)</i>	45	Sica Vincenzo (D-U)	58, 61
Cola Sergio (AN)	46, 47	Ordine del giorno della seduta di domani	61
Corleone Franco, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	46	Votazioni elettroniche (Schema)	<i>Votazioni I-IX</i>

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 9.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono trentatré.

Deliberazione sulla richiesta di proroga del termine per la conclusione dell'esame in sede redigente del testo unificato dei progetti di legge n. 1540-3433-3569-3742-3750.

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 1° giugno scorso l'Assemblea ha deliberato il deferimento alla VII Commissione, in sede redigente, del testo unificato dei progetti di legge in titolo, affinché la stessa procedesse alla formulazione del testo degli articoli entro il termine del 30 giugno 1999. La VII Commissione ha chiesto la proroga del predetto termine al 30 luglio 1999.

La Camera approva la proposta di proroga del termine sino al 30 luglio 1999.

Seguito della discussione del disegno di legge S. 1388: Autonomia ed ordinamento enti locali (approvato dal Senato) (4493 ed abbinate).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri si è concluso l'esame degli articoli del disegno di legge e degli emendamenti ad essi riferiti.

ELIO VITO chiede la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,10, è ripresa alle 9,30.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa all'esame degli ordini del giorno presentati.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, accetta gli ordini del giorno Caveri n. 1, Scarpa Bonazza Buora n. 3, Pezzoli n. 4 e Michielon n. 6, ad eccezione della lettera g) del dispositivo; accetta altresì gli ordini del giorno Merlo n. 7, Chincarini n. 9, Garra n. 10, Molinari n. 11, Duilio n. 12, Bergamo n. 13, Basso n. 15, Radice n. 16, Aloï n. 17, Gissi n. 18 e Cavaliere n. 19; accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Franz n. 5 e Fratta Pasini n. 14; non accetta, infine, gli ordini del giorno Tassone n. 8 e Marinacci n. 2, ritenendo quest'ultimo inammissibile, nonché la lettera g) del dispositivo dell'ordine del giorno Michielon n. 6.

MARIO TASSONE chiede al rappresentante del Governo chiarimenti in ordine al mancato accoglimento del suo ordine del giorno n. 8, dichiarandosi disponibile a riformularlo.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, sottolinea l'esigenza di non porre in rilievo il processo di fusione dei comuni, giacché tale riferimento contrasterebbe con l'impianto generale del provvedimento; qualora l'ordine del giorno Tassone n. 8 fosse riformulato in tal senso, il Governo potrebbe accettarlo.

PRESIDENTE suggerisce una riformulazione dell'ordine del giorno Tassone n. 8 coerente con le osservazioni del rappresentante del Governo.

MARIO TASSONE l'accetta.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, modificando il precedente avviso, accetta l'ordine del giorno Tassone n. 8, nel testo riformulato.

Con riferimento all'ordine del giorno Marinacci n. 2, precisa che la normativa vigente consente già il cumulo dell'indennità di sindaco con quella di parlamentare.

SERGIO SABATTINI, *Relatore*, rileva che si tratta, in realtà, di due regimi diversi.

PRESIDENTE constata l'assenza dei presentatori dell'ordine del giorno Marinacci n. 2; si intende che non insistano per la sua votazione.

Passa alle dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso.

ROLANDO FONTAN dichiara che il gruppo della lega nord non voterà a favore del disegno di legge in esame: la normativa in oggetto, infatti, non conferisce agli enti locali effettiva autonomia.

RICCARDO MIGLIORI, pur esprimendo forti perplessità legate, tra l'altro, al fatto che il condivisibile obiettivo della razionalizzazione dei servizi offerti dai

comuni si sia trasformato in una occasione di ulteriore «entificazione», dichiara l'astensione del gruppo di alleanza nazionale su un provvedimento che presenta comunque alcuni aspetti positivi.

MARIA CELESTE NARDINI ritiene che il provvedimento in esame non risponda, in particolare, all'esigenza di una più efficiente struttura amministrativa e di un più trasparente rapporto tra amministratori e cittadini: dichiara pertanto il voto contrario dei deputati di rifondazione comunista.

GIACOMO GARRA, pur apprezzando alcune norme del disegno di legge, evidenzia i motivi di insoddisfazione del gruppo di forza Italia rispetto ad un provvedimento che si configura complessivamente come un'occasione perduta; dichiara pertanto l'astensione della sua parte politica.

MARIO TASSONE dichiara voto favorevole su un provvedimento che soddisfa l'esigenza di «recuperare la politica» nel sistema delle autonomie locali, «avvicinando» maggiormente le istituzioni di queste ultime alle comunità territoriali.

DANIELE ROSCIA, in dissenso dal gruppo, dichiara voto contrario su un provvedimento che testimonia il completo fallimento della legge n. 142 del 1990.

LAPO PISTELLI dichiara il convinto voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo su una «buona legge», che si inserisce in un processo di riforma organica del sistema delle autonomie locali.

GIOVANNI CREMA dichiara il voto favorevole dei deputati socialisti democratici italiani su un provvedimento adeguato e necessario, che si colloca nel solco innovativo tracciato con la legge n. 142 del 1990.

FABIO DI CAPUA dichiara il voto favorevole del gruppo de I democratici-l'Ulivo su un provvedimento che giudica

utile ed opportuno, non soltanto al fine di valorizzare il ruolo ed il « funzionamento » degli enti locali, ma anche per una condivisibile « spinta » verso forme concrete di decentramento amministrativo e politico.

CARLO FONGARO, in dissenso dal gruppo, esprime forti perplessità, in particolare, sulla norma introdotta con l'approvazione dell'emendamento Giancarlo Giorgetti 18. 7, a suo giudizio discriminatoria nei confronti di una categoria di professionisti.

MARCO BOATO, pur confermando alcune riserve, dichiara il voto favorevole dei deputati verdi su un provvedimento che, nel suo complesso, può essere considerato « importante » e « positivo ».

DIEGO NOVELLI dichiara l'astensione su un provvedimento inadeguato alle esigenze degli enti locali e « sbagliato »: non risolverà, infatti, i problemi dei cittadini che vivono nelle grandi aree urbane.

LUIGI MASSA, rilevato che il provvedimento risponde ad esigenze di funzionalità degli enti locali ed auspicata una riforma costituzionale che modifichi in senso federalista la struttura dello Stato, dichiara il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo.

SERGIO SABATTINI, *Relatore*, a nome del Comitato dei nove, propone talune correzioni di forma al testo del provvedimento (*vedi resoconto stenografico pag. 16*).

(Così rimane stabilito).

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge n. 4493.

PRESIDENTE dichiara assorbite le concorrenti proposte di legge.

Seguito della discussione del disegno di legge di ratifica S. 3594: Statuto istitutivo della Corte penale internazionale (approvato dal Senato) (5664).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 28 giugno scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed il rappresentante del Governo ha, da ultimo, rinunciato alla replica.

Passa pertanto all'esame degli articoli del disegno di legge, ai quali non sono riferiti emendamenti.

La Camera approva l'articolo 1.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 2.

FABIO CALZAVARA evidenzia alcuni aspetti qualificanti degli articoli 7 ed 8 dello Statuto — al quale l'articolo 2 del provvedimento dà piena esecuzione — relativi ai crimini di guerra e contro l'umanità.

La Camera approva gli articoli 2, 3 e 4.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso.

SERGIO COLA, salutata con favore la diffusa consapevolezza dell'opportunità che gli Stati nazionali si « spoglino » di parte della loro sovranità per delegarla alla Corte penale internazionale, dichiara il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale, pur precisando di non condividere taluni aspetti del provvedimento.

FABIO CALZAVARA dichiara il voto favorevole del gruppo della lega nord, auspicando che anche l'Italia riconosca il diritto universale dei popoli all'autodeterminazione.

GIULIANO PISAPIA sottolinea l'alto valore morale, politico e giuridico dello Statuto istitutivo della Corte penale inter-

nazionale: dichiara per questo voto favorevole sul relativo disegno di legge di ratifica.

MARIO BRUNETTI dichiara il voto favorevole del gruppo comunista, sottolineando che la ratifica dello Statuto istitutivo della Corte penale internazionale, nonostante alcuni limiti e contraddizioni, rappresenta il primo, importante atto da cui partire per garantire, in particolare, il rispetto dei diritti umani.

DARIO RIVOLTA, pur dichiarando il voto favorevole del gruppo di forza Italia, invita a riflettere sulla rinuncia ad una parte di sovranità che lo Statuto comporta per gli Stati nazionali; esprime inoltre riserve sulla reale adesione di alcuni dei paesi firmatari ai valori ed alla cultura cui esso si ispira.

VITO LECCESE, sottolineata la grande rilevanza politica, giuridica, morale e simbolica della deliberazione che la Camera si accinge ad assumere, dichiara il voto favorevole dei deputati verdi, auspicando che la ratifica dello Statuto da parte dell'Italia possa essere di impulso ad altri paesi.

TIZIANA PARENTI dichiara il voto favorevole dei deputati socialisti democratici italiani sulla ratifica di un atto di grande importanza, del quale auspica al più presto la piena operatività ed efficacia.

GIORGIO LA MALFA sottolinea l'importanza della deliberazione che la Camera si accinge ad assumere, rilevando che con essa si sancisce il primato della difesa dei diritti dell'uomo.

MARCO TARADASH sottolinea l'importanza del provvedimento, sintomo della riflessione in corso in ambito internazionale sull'esigenza, sempre più avvertita, di dotarsi di strumenti concreti per la difesa dei diritti umani.

RAMON MANTOVANI, rilevato che il funzionamento della Corte penale inter-

nazionale incontrerà forti difficoltà a causa del boicottaggio attuato da molti paesi, anzitutto dagli Stati Uniti, non comprende il clima «idilliaco» che sta caratterizzando questa fase del dibattito.

ANNA MARIA SERAFINI sollecita il Governo ad impegnarsi per il riconoscimento dei crimini di cui sono vittime i bambini come crimini contro l'umanità.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di ratifica n. 5664.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Rappresentanze sindacali (136 ed abbinate).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta dell'8 aprile scorso è, da ultimo, mancato il numero legale nella votazione dell'emendamento Gardiol 1. 31.

Avverte che i gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale hanno chiesto la votazione nominale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Gardiol 1. 31.

PRESIDENTE comunica gli ulteriori pareri espressi dalla Commissione bilancio (vedi resoconto stenografico pag. 30).

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Malavenda 1. 7 e 1. 25.

MANLIO CONTENTO illustra le finalità del suo emendamento 1. 51.

DANIELE ROSCIA, a titolo personale, dichiara di condividere il contenuto dell'emendamento Contenteo 1. 51.

MARA MALAVENDA rileva che il provvedimento in esame non corrisponde all'esigenza di rimettere ai lavoratori la scelta dei loro rappresentanti.

PAOLO COLOMBO dichiara il voto contrario del gruppo della lega nord sull'emendamento Contento 1. 51, che giudica una « follia ».

PRESIDENTE indice la votazione nominale elettronica sull'emendamento Contento 1. 51.

(Segue la votazione).

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare; rinvia la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 12, è ripresa alle 13,5.

PRESIDENTE, apprezzate le circostanze, rinvia la votazione ed il seguito del dibattito ad altra seduta.

Annunzio del conferimento di un incarico ad un ministro senza portafoglio e di una delega al ministro del lavoro e della previdenza sociale.

(Vedi resoconto stenografico pag. 34).

Modifica nella costituzione del Comitato per la legislazione.

(Vedi resoconto stenografico pag. 34).

Approvazione in Commissione.

(Vedi resoconto stenografico pag. 34).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Pre-

sidenza il disegno di legge n. 6191, di conversione del decreto-legge n. 154 del 1999.

Il disegno di legge è assegnato alla XIII Commissione ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo.

MARIA CELESTE NARDINI sollecita la risposta ad un documento di sindacato ispettivo da lei presentato.

PRESIDENTE interesserà il Governo. Sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 15.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono trentotto.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

GAETANO RASI illustra l'interpellanza Selva n. 2-01850, sugli impianti di sicurezza nella galleria del Gran Sasso.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*, precisato che, per quanto riguarda la sicurezza del traforo del Gran Sasso, viene effettuata una costante azione di prevenzione e di vigilanza da parte della polizia stradale, ricorda che il Ministero dell'ambiente ha ritenuto opportuna una nuova pronuncia di compatibilità ambientale in ordine alla progettazione esecutiva della galleria di accesso ai laboratori del Gran Sasso; il Ministero dei lavori pubblici confida comunque che, a conclusione dei lavori della Conferenza dei servizi, sia possibile un

confronto tra i dicasteri interessati che consenta di risolvere i problemi finora emersi.

GAETANO RASI, ribadita la rilevanza dell'attività svolta dai laboratori del Gran Sasso, si dichiara insoddisfatto e « deluso » della risposta; auspica quindi che il Parlamento eserciti una legittima pressione dei confronti del Governo al fine di individuare una soluzione idonea dei problemi evidenziati.

FILIPPO MANCUSO rinunzia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-01851, relativa all'indagine sui fondi SISDE.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, precisa che non risultano procedimenti a carico di Gianna Rosa Scalfaro (*Il Presidente richiama all'ordine il deputato Gramazio*); risulta invece un procedimento penale a carico di Andrea Salabè, ma la competente procura della Repubblica non è in grado di fornire su di esso utili informazioni; dà conto, inoltre, dei diversi procedimenti intentati nei confronti di Adolfo Salabè; quanto agli eventuali sviluppi della denuncia presentata dal deputato Mancuso, rileva che, in assenza di « fatti nuovi », sono confermate le considerazioni formulate in risposta ad altro documento di sindacato ispettivo.

FILIPPO MANCUSO, rilevato che dalla risposta si evince la volontà del Governo di non considerare l'ipotesi che, per effetto di un'operazione di « occultazione », il cognome « Scalfaro » possa essere stato modificato, ai fini dell'inchiesta giudiziaria, in « Scalfari », giudica « penoso » che i responsabili del Ministero di grazia e giustizia si prestino a « coprire » malefatte indifendibili. Fa inoltre presente di essere in possesso di una documentazione da cui risulterebbe l'illegittima percezione di denaro, proveniente dai fondi riservati del SISDE, della quale avrebbero beneficiato Adolfo Salabè, ammesso a fornire servizi ed opere ad alte istituzioni dello Stato anche dopo aver assunto la condizione di pregiudicato, nonché l'allora ministro del-

l'interno Scalfaro, il quale avrebbe percepito la somma di 350 milioni di lire due giorni prima di cessare dall'incarico.

SERGIO COLA rinunzia ad illustrare l'interpellanza Selva n. 2-01864, sullo sciopero degli avvocati a causa della mancata approvazione del progetto di legge costituzionale sul « giusto processo ».

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, sottolinea che il Governo condivide la proposta di riforma costituzionale relativa al « giusto processo »; ricorda altresì l'impegno assunto dalla maggioranza di attribuire priorità a tale riforma ed auspica che ciò induca gli avvocati a recedere dalla decisione di astenersi dalle udienze.

SERGIO COLA si dichiara insoddisfatto della risposta, che contrasta con la drammatica realtà di un *iter* parlamentare fermo per ragioni politiche, che hanno portato ad una riformulazione del testo che vanifica lo spirito della riforma.

WALTER DE CESARIS rinunzia ad illustrare l'interpellanza Giordano n. 2-01853, sull'esenzione dall'imposta di bollo e di registro per le istanze al pretore riguardanti la proroga degli sfratti.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, fa presente che, con circolare della direzione generale degli affari civili del Ministero di grazia e giustizia del 28 giugno scorso, la questione sollevata è stata risolta nel senso auspicato dagli interpellanti; rileva, inoltre, che l'articolo 57 della legge n. 392 del 1978 non fa riferimento ai diritti di cancelleria, che restano pertanto regolati dall'attuale normativa.

WALTER DE CESARIS si dichiara soddisfatto del tempestivo intervento del Governo, alla cui attenzione sottopone l'esigenza di un differimento dei termini per la presentazione delle istanze.

MAURO PAISSAN illustra la sua interpellanza n. 2-01852, sulla diffusione per via informatica delle informazioni relative alle assunzioni pubbliche.

CLAUDIO CARON, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, condivide l'esigenza prospettata dagli interpellanti, ricordando che il sito *Internet* del Ministero del lavoro è stato impostato in modo tale da fornire un servizio orientato, in particolare, ai temi dell'occupazione e del mercato del lavoro.

Dà quindi conto delle ulteriori iniziative assunte dal Ministero per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

GIORGIO GARDIOL, nel ringraziare il sottosegretario per la puntuale risposta, osserva che l'informatizzazione del Ministero del lavoro dovrebbe essere estesa anche a livello periferico ed auspica l'adozione di iniziative idonee ad assicurare una più capillare diffusione dei bandi di concorso. Invita infine il Governo ad attivarsi per un'ulteriore, proficua applicazione della « firma elettronica ».

ROBERTO MANZIONE illustra la sua interpellanza n. 2-01865, sulla situazione occupazionale nel quotidiano *Il Tempo* di Roma.

CLAUDIO CARON, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, richiamati i presupposti che hanno condotto all'accoglimento dell'istanza per il riconoscimento dello stato di crisi aziendale della Editrice romana spa, fa presente che sono state interessate le competenti direzioni del lavoro per verificare

le notizie relative all'espulsione della rappresentanza sindacale ed all'utilizzo di lavoratori occasionali.

ROBERTO MANZIONE esprime apprezzamento per la risposta e per le verifiche ispettive disposte; manifesta inoltre forti dubbi sugli anomali movimenti di capitale nell'ambito delle società del gruppo Bonifaci.

VINCENZO SICA illustra la sua interpellanza n. 2-01860, sulla chiusura di agenzie di assicurazione nel Mezzogiorno.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*, rilevato che, secondo informazioni acquisite presso l'ISVAP, non risultano confermati i dati richiamati nell'interpellanza circa la chiusura di agenzie di compagnie assicurative nel Mezzogiorno, assicura l'impegno del Ministero e dell'ISVAP stesso al fine di garantire l'osservanza della normativa di settore.

VINCENZO SICA si dichiara soddisfatto della risposta, che giudica « precisa » e « puntuale ».

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 2 luglio 1999, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 61).

La seduta termina alle 17,20.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 9.

NICOLA BONO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Berlinguer, Bressa, Calzolaio, D'Amico, Danese, De Franciscis, Teresio Delfino, Fabris, Fassino, Ranieri, Rivera, Treu, Turco, Visco e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Deliberazione sulla richiesta di proroga del termine per la conclusione dell'esame in sede redigente del testo unificato dei progetti di legge nn. 1540-3433-3569-3742-3750.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sulla richiesta di proroga del termine per la conclusione dell'esame in sede redigente del testo unificato dei progetti di legge di iniziativa dei deputati Napoli ed altri; di iniziativa del Governo; di iniziativa dei deputati Sbarbati ed altri;

Burani Procaccini e Del Barone; Follini ed altri: Disciplina generale dell'attività teatrale.

Ricordo che, nella seduta del 1° giugno 1999, l'Assemblea ha deliberato il deferimento alla VII Commissione (Cultura), in sede redigente, del testo unificato dei progetti di legge nn. 1540-3433-3569-3742-3750, « Disciplina generale dell'attività teatrale », affinché la stessa procedesse alla formulazione del testo degli articoli entro il termine del 30 giugno 1999. La VII Commissione (Cultura) ha chiesto la proroga del predetto termine al 30 luglio 1999.

ELIO VITO. Sarebbe meglio al 15 settembre.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, vi è una richiesta precisa della Commissione.

GIOVANNI CASTELLANI, *Presidente della VII Commissione*. Il termine di 30 giorni è quello massimo consentito e questa è la proposta della Commissione.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di proroga del termine per la conclusione dell'esame in sede redigente del testo unificato dei progetti di legge nn. 1540-3433-3569-3742-3750 al 30 luglio 1999.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1388 – Disposizioni in materia di autonomia e ordinamento degli enti locali, nonché modifiche alla legge 8 giugno 1990, n. 142 (approvato dal Senato) (4493); e delle abbinate proposte di legge: Scalia (325); Balocchi ed altri (382); Nocera (406); Turroni (522);

Soda (589); Vito e Novelli (901); Conte (1089); Delmastro Delle Vedove ed altri (1842); Taborelli (2036); Massa ed altri (2087); Procacci ed altri (2341); Bielli ed altri (2460); Debiasio Calimani ed altri (2550); Volontè ed altri (2680); Scajola (2818); Negri ed altri (3262); Ciapusci ed altri (4466); Savarese ed altri (5008); Carmelo Carrara (5173)
(ore 9,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni in materia di autonomia e ordinamento degli enti locali, nonché modifiche alla legge 8 giugno 1990, n. 142; e delle abbinate proposte di legge di iniziativa dei deputati Scalia; Balocchi ed altri; Nocera; Turroni; Soda; Vito e Novelli; Conte; Delmastro Delle Vedove ed altri; Taborelli; Massa ed altri; Procacci ed altri; Bielli ed altri; Debiasio Calimani ed altri; Volontè ed altri; Scajola; Negri ed altri; Ciapusci ed altri; Savarese ed altri; Carmelo Carrara.

Ricordo che nella seduta di ieri si è concluso l'esame degli articoli e dei relativi emendamenti.

ELIO VITO. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. A che titolo?

ELIO VITO. Per chiedere la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene.

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 9,10).

PRESIDENTE. Decorrono pertanto da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso dei termini regolamentari di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,10, è ripresa alle 9,30.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 4493.**

(Esame degli ordini del giorno
- A.C. 4493)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (vedi l'allegato A - A.C. 4493 sezione 1).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Caveri n. 9/4493/1.

Signor Presidente, l'ordine del giorno Marinacci n. 9/4493/2 non è accoglibile, perché contrasta con le norme che abbiamo testé approvato in materia di cumulo tra l'indennità di parlamentare...

PRESIDENTE. Se contrasta, vuol dire che non è ammissibile. Ora lo valutiamo.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non spetta a me dire che è inammissibile.

PRESIDENTE. Ha ragione, la sto ringraziando per il suggerimento.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo accoglie gli ordini del giorno Scarpa Bonazza Buora n. 9/4493/3 e Pezzoli n. 9/4493/4 e accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Franz n. 9/4493/5 in materia di comuni a vocazione turistica. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Michielon n. 9/4493/6, naturalmente per la parte di competenza del Governo, come in esso si afferma, ad eccezione della lettera g) del dispositivo.

PRESIDENTE. Mi scusi. Colleghi, per piacere!

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non vedo però l'onorevole Michielon al quale volevo rivolgere una domanda. Il Governo accoglie, quindi, tale ordine del giorno ad eccezione della lettera g), perché in essa si presuppone che si debba necessariamente risolvere il problema avocando all'archivio di Stato la gestione di tutti gli archivi comunali. Mi sembra che sia una strada che non si può avallare *a priori*.

Il Governo accoglie, inoltre, l'ordine del giorno Merlo n. 9/4493/7; non accoglie l'ordine del giorno Tassone n. 9/4493/8, perché in esso si parla di processo di fusione e noi abbiamo seguito un'altra strada, cioè quella delle associazioni comunali. Il Governo accoglie gli ordini del giorno Chincarini n. 9/4493/9, Garra n. 9/4493/10, Molinari n. 9/4493/11, Duilio n. 9/4493/12 e Bergamo n. 9/4493/13. Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Fratta Pasini n. 9/4493/14, perché le regole giuridiche potrebbero non consentire di fare per intero quello che l'ordine del giorno richiede al Governo.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, smettetela, altrimenti non si può lavorare. Onorevole Rebecchi, può prendere posto, per cortesia? Mi scusi, è appena arrivato: benvenuto innanzitutto, anzi bentornato.

Prego, onorevole Vigneri.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo accoglie gli ordini del giorno Basso n. 9/4493/15, Radice n. 9/4493/16, Aloï n. 9/4493/17, Gissi n. 9/4493/18 e Cavaliere n. 9/4493/19.

PRESIDENTE. Onorevole Caveri, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4493/1, accolto dal Governo?

LUCIANO CAVERI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Scusate, colleghi, sto verificando l'ammissibilità dell'ordine del giorno Marinacci n. 9/4493/2. Mi scusi, onorevole

Vigneri, per mia manchevolezza non riesco a capire perché tale ordine del giorno sarebbe incompatibile con l'articolo 21 che abbiamo approvato. Infatti, in tale ordine del giorno si fa riferimento all'indennità parlamentare, mentre nell'articolo 21 si fa riferimento all'indennità di funzione, se non capisco male.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La nuova legge regola il cumulo possibile fra le indennità delle due cariche consentendo la scelta o il 50 per cento dell'una e dell'altra, mentre l'ordine del giorno chiede che siano cumulabili per intero entrambe.

PRESIDENTE. Può dirmi a quale articolo fa riferimento, perché in questo momento mi sfugge? L'articolo 21 è quello che si occupa delle indennità.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Devo cercare l'emendamento perché a memoria non lo ricordo.

PRESIDENTE. D'accordo, accantoniamo momentaneamente la questione, intanto procediamo.

Constato l'assenza degli onorevoli Scarpa Bonazza Buora, Pezzoli e Franz: s'intende che non insistano per la votazione dei loro ordini del giorno n. 9/4493/3, n. 9/4463/4 e n. 9/4493/5.

I presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Michielon n. 9/4493/6?

ROLANDO FONTAN. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Merlo n. 9/4493/7?

GIORGIO MERLO. Non insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, il Governo ha dichiarato di non accettare il suo ordine del giorno n. 9/4493/8. Insiste per la votazione?

MARIO TASSONE. Ritengo che le motivazioni addotte dal sottosegretario non siano sufficienti a dimostrare che il dispositivo dell'ordine del giorno da me presentato sia in contrasto con la legislazione vigente. Il processo di fusione fa riferimento soprattutto ai piccoli comuni anche perché al riguardo vi è un'abbondante legislazione che non è stata pienamente realizzata. Potremmo, se il Governo lo ritiene, usare un'altra espressione, pur lasciando inalterato il significato che noi abbiamo voluto assegnare al nostro ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Vigneri, mentre lei ancora stava trattando la questione relativa al precedente ordine del giorno, l'onorevole Tassone ha dichiarato che il punto fondamentale del suo ordine del giorno è quello di sollecitare il Governo ad avviare e favorire processi di fusione che riguardino soprattutto i piccoli comuni. Se questo intento è favorito dal Governo, si possono usare espressioni diverse e meno stringenti. Lei pensa che sia possibile?

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Senza dubbio è possibile, perché lo spirito della legge che sta terminando il proprio iter va comunque in quella direzione, ma mettere in rilievo proprio il processo di fusione contrasta con l'orientamento politico di quest'ultimo provvedimento. Dico questo non perché le fusioni non si possano fare o non siano auspicabili, bensì perché si è scelto, con la revisione della legge n. 142, di non puntare più ad un processo di fusione che non si è realizzato e che non è neanche iniziato ma ad un processo di aggregazione intercomunale. L'intento è quello di puntare, come è avvenuto in Francia, alle associazioni intercomunali.

Naturalmente tutte le fusioni sono benvenute, tant'è vero che nel testo sono contenute le norme che incentivano le fusioni che prevedono finanziamenti specifici non solo per le associazioni intercomunali. Un ordine del giorno che « impegna il Governo a promuovere opportune

iniziative al fine di favorire il processo di fusione » assume un significato politico ben preciso.

PRESIDENTE. Si può modificare inserendo l'espressione « ove esistano le condizioni »?

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo può in questo caso accettare l'ordine del giorno, visto che il significato è quello di non contraddire l'indirizzo fin qui seguito.

PRESIDENTE. Onorevole Tassone?

MARIO TASSONE. Concordo con la riformulazione frutto della collaborazione offerta dal Presidente della Camera.

PRESIDENTE. La riformulazione, quindi, è la seguente: « promuovere, ove ne esistano le condizioni, opportune iniziative » eccetera.

Prendo atto che a seguito di tale riformulazione, l'onorevole Tassone non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4493/8.

Prendo atto, inoltre, che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Chincarini n. 9/4493/9, Garra n. 9/4493/10, Molinari n. 9/4493/11, Duilio n. 9/4493/12, Bergamo n. 9/4493/13, Fratta Pasini n. 9/4493/14, Basso n. 9/4493/15, Radice n. 9/4493/16, Aloï n. 9/4493/17, Gissi n. 9/4493/18 e Cavaliere n. 9/4493/19.

Riprendiamo l'esame dell'ordine del giorno Marinacci n. 9/4493/2, precedentemente accantonato.

Chiedo al rappresentante del Governo di fornire all'Assemblea i chiarimenti che erano stati richiesti.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, l'articolo 21, comma 6, del testo che abbiamo votato stabilisce che le indennità di funzione previste dalla presente legge non sono tra loro cumulabili; stabilisce, altresì, che le indennità di funzione sono cumu-

labili con i gettoni di presenza attribuiti per mandati elettivi presso enti diversi ricoperti dalla stessa persona.

La legge, tuttavia, non dice nulla in materia di cumulo tra le indennità che spettano, ad esempio, al sindaco e quelle che spettano ai parlamentari. Per quanto ne sappiamo, la legge già consente di riscuotere sia l'indennità di sindaco, sia quella di parlamentare. Di conseguenza, mi sembra che l'ordine del giorno Marinacci n. 9/4493/2 non abbia ragione di essere, in quanto il cumulo è, appunto, già consentito.

SERGIO SABATTINI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO SABATTINI, *Relatore*. Signor Presidente, mi debbo scusare con il sottosegretario, in quanto ho dato all'onorevole Vigneri una risposta che l'ha indotta in errore.

In realtà, si tratta di due regimi diversi...

PRESIDENTE. In ogni caso, onorevole Sabattini, devo constatare l'assenza dell'onorevole Marinacci: si intende pertanto che non insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4493/2.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 4493)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, il disegno di legge che ci accingiamo a votare ha avuto un lungo iter in Commissione.

La lega nord per l'indipendenza della Padania si aspettava molto di più da tale provvedimento. Esso viene, infatti, ven-

duto all'opinione pubblica ed agli amministratori locali come la panacea di tutti i mali degli enti locali, come la risoluzione del principio di autonomia impositiva, come la realizzazione di un vero federalismo. Non riteniamo, invece, che tali elementi siano insiti nel provvedimento.

Vi sono certamente alcuni elementi positivi: l'aumento del numero degli assessori, la disciplina e l'aumento delle indennità degli amministratori. Tuttavia, fondamentalmente, l'impianto delle autonomie locali rimane lo stesso.

La lega nord per l'indipendenza della Padania avrebbe voluto un provvedimento più incisivo, che realizzasse una vera e propria autonomia degli enti locali, in particolare a livello finanziario.

Avevamo presentato alcune proposte emendative - certamente incisive e forti - che chiedevano il trasferimento di alcune competenze dai prefetti ai presidenti delle province e ai sindaci: sarebbe stato un segnale chiaro, che però la maggioranza non ha voluto dare.

Avevamo presentato un emendamento tendente ad eliminare la tesoreria unica per i comuni sotto i 5 mila abitanti ed anche questo sarebbe stato un segnale di autonomia finanziaria. Avevamo cercato di presentare per l'ennesima volta in quest'aula emendamenti volti a riconoscere ai residenti punteggi aggiuntivi o comunque qualche beneficio nei concorsi per le assunzioni negli enti locali, siano essi province o comuni. Tutto ciò, per l'ennesima volta, è stato negato e questa è la prova che in quest'aula non si vuole dare dimostrazione di apertura, ma soltanto introdurre qualche piccola modifica, dei pannicelli caldi che poi vengono venduti nelle sedi locali, tramite le organizzazioni dell'ANCI e dell'UPI, come grandi novità.

Per i motivi esposti, noi non voteremo a favore di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Galati, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di alleanza nazionale ritiene che con questo provvedimento venga meno in modo evidente, direi plastico, quel riferimento organico rappresentato, nel corso dell'ultimo decennio, per il sistema complessivo delle autonomie locali, dalla legge n. 142 del 1990. Nel corso di questa legislatura, infatti, non solo con quest'ultimo atto, ma anche in precedenza, soprattutto con i provvedimenti definiti, dal nome del loro proponente, Bassanini, si è assistito ad un progressivo saccheggio del quadro di riferimento normativo unitario di sostegno e di regolamentazione dell'attività degli enti locali. Si è cioè assistito ad una progressiva frantumazione del contesto normativo di riferimento. Non è un caso che questo stesso progetto di legge abbia avuto un lungo, tortuoso, zigzagante iter, scisso rispetto al pacchetto della normativa in materia elettorale, con una grave carenza che intendiamo sottolineare, ossia la permanente incapacità di riforma del capo V della legge n. 142, quello relativo alla necessaria liberalizzazione del complessivo sistema dei servizi pubblici economici locali che larghissima parte hanno nell'attività e nel rapporto con i cittadini degli enti locali stessi, considerati nel loro complesso.

Ho fatto questa premessa di carattere metodologico per motivare l'insoddisfazione del gruppo di alleanza nazionale rispetto al provvedimento in questione, al modo in cui esso si è collocato, all'iter che ha avuto ed alle carenze che ha rivelato. A questo giudizio di forte perplessità si aggiungono anche considerazioni critiche rispetto ad alcuni aspetti specifici della prima parte del provvedimento.

Collegi, nel corso di questi anni ed anche nel lavoro svolto in Commissione noi non abbiamo considerato come un problema per il sistema delle autonomie e per la razionalità della spesa pubblica il numero delle amministrazioni comunali operanti nel nostro paese: esso è il frutto

di una lunga trafila storica, è il portato, nelle varie aree del nostro paese, di una storia delle istituzioni locali che va comunque rispettata; non solo, ma in tutta una serie di realtà le amministrazioni comunali sono un presidio essenziale di partecipazione, sono, soprattutto nelle aree montane, una presenza essenziale, senza la quale probabilmente il rapporto tra istituzioni e cittadini sarebbe ancora peggiore di quanto non sia. Siamo tuttavia convinti che sia necessario aprire una stagione di effettiva razionalizzazione dei servizi che i comuni possono offrire e quindi abbiamo salutato positivamente l'intenzione di procedere ad un raccordo della capacità erogatrice di servizi. Purtroppo, tale obiettivo, largamente condivisibile, viene da questo provvedimento in larga misura colto come un'occasione di entificazione ulteriore che ci trova assolutamente perplessi. Riteniamo un errore procedere nella direzione di unire i servizi erogati dai comuni in una logica di possibile entificazione dell'unione dei comuni stessi, con assessori e presidenti, a differenza di quanto noi avremmo preferito realizzare prevedendo esecutivi risultanti dalla somma dei singoli comuni aderenti all'unione. Questa logica di entificazione, più attenta al personale politico da utilizzare negli enti che alle esigenze di erogazione dei servizi, la troviamo anche nelle comunità montane laddove si rifiuta, di fatto, la possibilità di considerare le stesse comunità montane come unioni di comuni di zone montane, perché si vuole sottolineare l'elemento burocratico di tale organismo che viene posto non al servizio dei comuni, ma a quello di una società politica che forse, per non creare duplicati, sarebbe stato meglio evitare.

A questo elemento di forte preoccupazione va aggiunta anche la mancata realizzazione dell'autonomia statutaria. Si è detto che gli statuti sono le piccole costituzioni dei comuni e delle province: noi avremmo voluto che tali statuti avessero previsto con forza la valorizzazione delle assemblee elettive ed uno *status* delle opposizioni volto ad aumentare le capacità di controllo delle assemblee elettive

sugli esecutivi. Tale proposta viene da una forza politica che ha una caratterizzazione storica di tipo presidenzialista, ma che non può disconoscere che nella storia politica del nostro paese i consessi elettivi abbiano avuto un ruolo preminente come luogo di confronto politico-amministrativo. La legge n. 142 del 1990 e la legge n. 81 del 1993, rafforzando gli esecutivi e la capacità di governo del sindaco, ha, purtroppo, contemporaneamente svilito il ruolo di confronto politico, di verifica e di proposta dei consigli comunali e provinciali. Anche in questo caso abbiamo perso un'occasione di riequilibrio rispetto agli squilibri causati dalle leggi n. 142 del 1990 e n. 81 del 1993: l'esperienza avrebbe dovuto aiutarci.

Non di meno, vi sono aspetti significativi in questo provvedimento. Mi riferisco alla seconda parte, dove si prevede la possibilità per gli eletti di svolgere con serietà il proprio compito con un mandato meno vincolato e più legato alle effettive esigenze che oggi il ruolo di governo delle amministrazioni comunali comporta. Anche in questo caso avremmo voluto che alcune norme presenti nel testo approvato dal Senato fossero approvate anche dalla Camera. Ricordo l'emendamento presentato dal mio gruppo, e non approvato, relativo alla necessità della presenza delle minoranze nell'ambito del collegio dei revisori dei conti. Siamo stati accusati di avere una volontà lottizzatrice: non è questo che ci ha spinto a presentare un emendamento in tal senso, ma l'esigenza di un maggior pluralismo anche nei momenti di verifica e di controllo.

Mi rivolgo, in questo caso, prevalentemente alla maggioranza e non al Governo: dopo l'ultima tornata elettorale amministrativa abbiamo bisogno, più che in passato, di una forte capacità rappresentativa degli organi di autogoverno delle istituzioni locali periferiche (ANCI, UPI e UNCEM). Non rappresenta una garanzia per il pluralismo il voler confermare una logica egemonica di tipo rappresentativo da parte della sinistra, per questi organismi. Se si confondono le ragioni della propaganda con quelle della politica an-

che per quanto concerne la possibilità di una maggiore rappresentatività delle minoranze negli organi comunali, pensiamo a cosa ci troveremmo di fronte quando saremo chiamati a rinnovare gli organi dell'ANCI, dell'UPI e dell'UNCEM.

Nonostante questo, cari amici, siamo convinti che con questo provvedimento, che ha luci ed ombre, sicuramente le migliaia di comuni e la gran parte della province italiane che hanno visto rinnovati i loro consigli, i loro organi elettivi e di governo in queste ultime settimane, troveranno un elemento significativo e propulsivo per funzionare meglio.

Con questo spirito e con questa speranza il gruppo di alleanza nazionale esprime un motivato, razionale voto di astensione su questo provvedimento, non nascondendosi, rispetto ai limiti individuati ma soddisfatti, gli elementi propulsivi e positivi che questo provvedimento contiene anche grazie alle nostre proposte emendative che sono state accolte in Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, nessuno può nutrire dubbi sul fatto che l'intera materia riguardante gli enti locali vada interamente e profondamente rivisitata tenendo conto della necessità della unificazione e semplificazione delle norme esistenti.

Ci è stato detto che questa legge corrisponde a tale necessità. Un'affermazione, questa, a dir poco avventata e sicuramente non veritiera. Ci troviamo infatti dinanzi ad un provvedimento di legge che, proprio perché si innesca e trova terreno fertile in una esigenza reale non solo degli amministratori ma anche direi soprattutto degli amministrati, non dando però alcuna risposta migliorativa, corre il rischio di aggiungere confusione a confusione e di rendere ancora più delicata e precaria l'intera vicenda, aumentando i danni e i guasti.

I livelli su cui oggi era ancora più urgente intervenire sono quelli dell'efficienza, della snellezza procedurale, della chiarezza dei compiti, in un tutt'uno con la certezza del diritto, la trasparenza amministrativa e l'individuazione dei ruoli e delle responsabilità dei vari livelli di governo, con riferimento anche al rapporto tra assemblea ed esecutivo e al rapporto tra amministrati e amministratori.

Tali problemi sono stati evidenziati non solo dall'esperienza quotidiana ma anche dalle consultazioni elettorali e in modo evidente dalla partecipazione al voto sempre più bassa e preoccupante. Sono tante le cause di questa partecipazione bassa e preoccupante, tra di esse ci sono sicuramente la condanna, la disaffezione e l'estraneità rispetto ad una concezione della vita amministrativa e ad enti locali sempre più distanti e distaccati dalla maggior parte dei cittadini e sempre più accentrati nelle mani di poche persone (che possiamo considerare ormai poche unità).

Questa legge non risponde ad alcuna di quelle necessità, anzi, rispetto ad alcuni problemi tende a peggiorare la situazione esistente. Non c'è alcuna disposizione che affronti in modo reale il problema dell'efficienza amministrativa; non c'è alcun accenno, neppure velato, alla necessità che ad ogni atto corrisponda certezza di responsabilità, di livello decisionale, di tempi, di garanzia per gli utenti e gli eventuali danneggiati.

La semplificazione anche dei livelli istituzionali non esiste e anzi si registra il suo esatto contrario. Sono stati infatti introdotti con questa normativa, in modo più o meno esplicito, ulteriori livelli e/o enti che in qualche caso insistono sugli stessi ambiti di strutture già esistenti e con compiti che sono, nella migliore delle ipotesi, vaghi.

Dunque la confusione regna sovrana. Un esempio per tutti può essere quello delle città metropolitane. Al fatto indubbiamente positivo di reintrodurre tale livello istituzionale, fa da contrappeso una farraginosità estrema rispetto ai compiti e

ai procedimenti; addirittura non è chiaro se si tratti di una istituzione di primo o di secondo grado.

Ma ciò che risulta evidente in maniera sconcertante è che tutta la logica del provvedimento continua a procedere per una strada sbagliata e inaccettabile, come è stato ampiamente provato in questi anni fino ad arrivare alle recentissime elezioni del 13 e del 27 giugno. Si continuano così a svuotare di qualsiasi contenuto e potere le assemblee elettive, i consigli comunali, provinciali e via dicendo. Per converso, si continuano ad accentrare poteri e decisioni nelle mani degli esecutivi, del sindaco e del presidente, lasciando ai consigli — quando va bene — un compito esclusivamente di ratifica e di supina accettazione di decisioni già prese e, in qualche caso, già operanti.

Tutto ciò ha allontanato la gente dalla politica e dalla partecipazione, e continuerà a farlo, se non ci si ferma in tempo, con progressione quasi aritmetica. Ciò ha svuotato di qualsiasi interesse e potere le assemblee locali e ha messo nelle mani di pochissime persone, espressione spesso di interessi di poteri economici e non, di parte e sempre forti, le decisioni sulle questioni importanti della vita quotidiana di comunità locali grandi e piccole. A questo disegno ci siamo opposti e continuiamo ad opporci perché crediamo e abbiamo a cuore gli enti locali e le autonomie, primo punto di riferimento delle politiche territoriali. È per questo che esprimeremo voto contrario su questa legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Il gruppo di forza Italia ha qualche ragione per apprezzare il testo del disegno di legge che ci accingiamo ad approvare. Uno dei punti sui quali desidero esprimere il nostro apprezzamento attiene alla disciplina del capo II, articoli 15 e 16, sulle aree metropolitane, considerato che vi è stata una fase dei lavori della Commissione affari costituzio-

nali durante la quale il timore che si rendesse inevitabile una cancellazione del capo II è stato tutt'altro che ipotetico. Il capo II è rimasto nel testo del disegno di legge di modifica alla legge n. 142 ed è stato conseguito un importante chiarimento normativo circa la sorte dei comuni della stessa provincia che, però, non entreranno, in ipotesi, in un comprensorio di area metropolitana.

Nel corso dei lavori della Commissione è stato accolto un emendamento dell'onorevole Cappella che integrava il testo, a mio giudizio, validamente e ieri in aula è stato accolto il mio emendamento 15.7. Entrambe le disposizioni inserite con gli emendamenti Cappella e Garra contribuiscono a far chiarezza sull'assetto di quei comuni meno fortunati che, non entrando nel comprensorio delle aree metropolitane, potrebbero trovarsi in una condizione di penalizzazione pesante.

Vorrei, però, sottolineare alcuni importanti e qualificanti punti di insoddisfazione del nostro gruppo: non è stata accolta la proposta di ampliamento della potestà statutaria delle province e non capisco per quale ragione sia possibile indire un referendum abrogativo degli atti del comune e non sia possibile fare altrettanto per gli atti della provincia.

Un grave motivo di insoddisfazione attiene a quella — lo dico tra virgolette — benedetta dichiarazione di preclusione che la Presidenza espresse nei confronti di un emendamento di forza Italia volto ad introdurre nei dettami di questo disegno di legge i principi di solidarietà non solo di tipo verticale, ma anche orizzontale e sociale. Certo, la preclusione rappresenta un meccanismo che appartiene alla potestà del Presidente, però, talvolta notiamo casi di doppiopesismo: ieri, per esempio, dopo l'approvazione del subemendamento Mario Pepe sostitutivo di un comma, è stato ammesso a votazione un emendamento della Commissione, anch'esso sostitutivo dello stesso comma. Approvo la scelta cui l'Assemblea è pervenuta; sul piano formale, però, è indubbio che il

meccanismo della preclusione non può funzionare in determinati casi in un modo e in modo diverso in altri.

Un ulteriore motivo di insoddisfazione attiene ad un'altra preclusione, concernente la proposta avanzata da chi vi parla e dal collega Di Luca per dare un contributo alla lotta contro la microcriminalità. Si trattava di un emendamento che era volto a rendere il sindaco dei comuni capoluogo coprotagonista nella lotta contro la microcriminalità e contro la criminalità in genere. Riteniamo anche questa un'occasione perduta, che a mio giudizio poteva essere dalla maggioranza e dal Governo pienamente valorizzata.

Un'altra ragione di insoddisfazione — su questo mi permetto di dissentire dai colleghi — riguarda l'aumento del numero degli assessori, che non sempre può essere salutato come un fatto positivo. Non vi è solo la questione dell'incremento della spesa, che pure è un dato importante, ma c'è un altro aspetto: si rende l'esecutivo un gigante, lo si mette nelle condizioni di sciogliere problemini che insorgono nella vita dei consigli comunali con la cooptazione di nuovi assessori, magari tra i più « birichini », creando così una sproporzione. Peraltro, non è detto che la macchina di un esecutivo con 18 assessori funzioni meglio di una che ne ha 12 o 14. Diversa valutazione va fatta per i piccoli comuni, ma l'emendamento del mio gruppo, che consentiva appunto l'aumento per tali comuni da 2 a 4 assessori, non è stato approvato.

Forse le modifiche alla legge n. 142 avrebbero potuto costituire un'occasione più proficua per dar vita ad una legislazione più attenta alle nuove tematiche, alla soluzione delle emergenze. Credo che la maggioranza abbia preferito invece avanzare con le pantofole, con passo eccessivamente felpato, più da conservatori che da innovatori. Complessivamente, tuttavia, le ragioni di dissenso si compensano con quelle di assenso e, pertanto, preannuncio l'astensione del gruppo di forza Italia dal voto finale sul provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, noi voteremo a favore del provvedimento. Ritengo che la Commissione di merito abbia svolto un buon lavoro, nonostante una serie di difficoltà e di problemi.

Vorrei richiamare il significato del provvedimento. Per quanto riguarda l'attività legislativa, abbiamo alle spalle una serie di provvedimenti sulle autonomie locali, che hanno profondamente innovato la materia. Mi riferisco soprattutto al nuovo sistema elettorale dei sindaci e dei consigli comunali.

Non c'è dubbio che questo provvedimento coglie un'esigenza avvertita da tutti, diffusa nel nostro paese: quella di recuperare la politica all'interno delle autonomie locali.

Non c'è dubbio che il pericolo che abbiamo riscontrato nel corso di questi anni è la distanza e il distacco che a volte si avverte tra gli enti locali, le autonomie locali — quindi le istituzioni — ed il resto della società.

Il nuovo sistema per l'elezione del sindaco ha assicurato una certa stabilità, anche se possiamo dire che forse non è stato colmato il distacco tra il consiglio comunale e l'esecutivo; indubbiamente, il provvedimento in esame va in una direzione che vorrei sottolineare, anche per esprimere un profondo interesse verso l'obiettivo del recupero di una sempre maggiore presenza all'interno del territorio, al fine di evitare che le amministrazioni locali vadano in direzione di una burocratizzazione, considerato che il momento gestionale, e quindi decisionale, delle autonomie locali non può essere distaccato dal contesto e dalle vicende del territorio. Ciò che si chiede ai comuni ed alle province non è soltanto un'amministrazione efficiente, che pure è un passaggio fondamentale, importante ed indispensabile, ma anche un collegamento sempre più stringente con il territorio

stesso; alcune rivisitazioni del provvedimento in esame vanno proprio in questa direzione.

Non c'è dubbio che non basta un provvedimento legislativo per qualificare politicamente l'amministrazione e per dare maggiore importanza e significato alla rappresentanza all'interno dei comuni; c'è bisogno della capacità da parte di tutti noi, delle forze sociali e politiche di dare una dimensione ed uno spessore più alti, più intensi e più forti alle autonomie locali. Ecco perché a nostro giudizio ci troviamo di fronte ad un passaggio importante, al di là di ciò che è stato approvato, delle aspettative che sono venute meno e degli obiettivi che qualche collega è riuscito a raggiungere.

Certo, quando parliamo di unione o di fusione di comuni facciamo riferimento ad una organizzazione e ad una articolazione diverse dei servizi all'interno del territorio di comuni (o unioni di comuni) che avvicinino sempre più l'ente locale alla comunità e, quindi, al territorio.

Attraverso alcune proposte emendative era stata indicata l'esigenza della costituzione di nuove province; l'Assemblea non ha inteso approvare tali proposte; rimangono poi i problemi relativi all'articolazione e ai servizi per quanto riguarda le province nel nostro paese. Non c'è dubbio che si tratta di un problema che è stato rinviato e che si ripresenterà successivamente.

Concludo il mio intervento richiamando l'attenzione del Governo su un aspetto: per evitare che anche in questa materia vi sia un accumulo di situazioni sul piano amministrativo e politico, chiedo che, dopo l'approvazione di questo provvedimento, frutto di un intenso raccordo tra Camera e Senato, si proceda ad un monitoraggio sull'attuazione del provvedimento stesso. Molte delle norme in esso contenute erano già previste in precedenti provvedimenti legislativi; alcune non hanno avuto attuazione, altre sono cadute in desuetudine. Ritengo che un ancoraggio forte al processo evolutivo nella fase attuativa della legge, da parte del Governo

e del Parlamento, attraverso l'Assemblea e soprattutto attraverso le Commissioni di merito, sia importante.

Signor Presidente, sulla base di tali considerazioni voteremo a favore del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Roscia. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Signor Presidente, intervengo in dissenso rispetto alla posizione del mio gruppo, che mi sembra sia di astensione, per le ragioni che illustrerò.

Le modifiche della legge n. 142 del 1990 dimostrano, in questo passaggio, il fallimento della legge stessa. Ricordo che, nei primi mesi successivi alla sua approvazione, tutti gli amministratori locali avevano la sensazione che essa producesse grosse modifiche nell'alveo della capacità di autoregolamentazione della vita degli enti locali e di un'ampia autonomia finanziaria. Man mano che sono passati i mesi e gli anni ci si è accorti purtroppo che questa legge è rimasta inapplicata da parte dello Stato. Quindi, la responsabilità è del Parlamento che non ha provveduto ad introdurre nuove leggi. Lo vediamo anche in questo frangente: si vuole addirittura parlare di federalismo, ma non si incrementano le possibilità di partecipazione all'autonomia finanziaria in modo significativo, senza smontare la tassazione, i contributi e i tributi erariali, se non nel limite dell'1 per cento così come abbiamo approvato nel collegato un paio di mesi fa.

Allora io chiedo: vogliamo veramente continuare ad illudere gli amministratori locali offrendo alcuni piccoli strumenti di aggiornamento di una legge-quadro fallita nei suoi principi fondamentali?

Esistono dunque diverse ragioni e motivazioni che mi inducono a non dare il mio consenso a questo provvedimento.

Anche il Polo manifesta la sua intenzione di astenersi in considerazione — questa è la posizione che emerge — della concertazione (che una volta veniva chiamata consociativismo) nella formazione

dei testi legislativi. È sostanzialmente d'accordo perché sono stati approvati alcuni emendamenti e addirittura abbiamo visto che sono stati accolti gli ordini del giorno. Quindi sembra che ci sia una volontà unanime da parte di questo ramo del Parlamento di sostenere il provvedimento in esame.

Per onestà intellettuale bisogna ribadire in questa fase conclusiva che stiamo illudendo per l'ennesima volta gli amministratori locali di tutte le formazioni politiche approvando una norma che non va incontro alle reali e concrete necessità.

Vorrei lanciare anche una sfida al Governo e alla maggioranza: avete detto che porterete avanti il federalismo; avete cercato addirittura forze esterne alla vostra maggioranza, dicendo che porterete avanti il federalismo. Abbiate il coraggio di dire subito, qui, se questi elementi di federalismo troveranno corpo nella prossima riforma e, aggiungo, se la percentuale delle imposte erariali ai comuni o alle province arriverà al 30 per cento, altrimenti tacete, perché adesso la gente non va più a votare: non vi crede più e non ci crede più. Io non ci sto a fare la figura del politicante e voto contro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistelli. Ne ha facoltà.

LAPO PISTELLI. Signor Presidente, non è questa la sede per ricominciare un dibattito di carattere generale e dunque chiarirò telegraficamente le ragioni del voto favorevole dei deputati del gruppo dei popolari.

Questa è una buona legge che fa il punto sui cambiamenti intervenuti nelle autonomie locali nove anni dopo l'inizio di quel vero e proprio terremoto che fu rappresentato dalla legge n. 142 che innescò uno dei *trend* principali di questo decennio politico, cioè il fenomeno del decentramento delle funzioni e dei compiti verso il mondo delle autonomie.

Questa è una buona legge che cerca di integrarsi con le promesse, per ora realizzate solo a metà, dell'impianto della

legge Bassanini, di riempimento di nuovi compiti e funzioni. Questa è una buona legge che completa gli impegni assunti dal centro-sinistra che pochi mesi fa ha riveduto e nuovamente corretto, con la legge n. 190, la materia elettorale.

Io spero che questa legge ne anticipi una altrettanto buona che dovrà disciplinare nuovamente l'impianto dei servizi pubblici locali e che, invece, in questo momento è all'esame dell'altro ramo del Parlamento. Nelle dichiarazioni di voto che hanno preceduto la mia vi è stato chi ha messo l'accento su un dilemma non risolto, cioè quello che vede tutti i nostri gruppi divisi trasversalmente tra chi intenderebbe favorire ulteriormente la concentrazione dei poteri nei confronti degli organi esecutivi, avendo in mente una idea di democrazia decidente e capace di assumere responsabilità e mantenere gli impegni davanti gli elettori, e chi invece vorrebbe riportare le autonomie locali in quella sfera più propriamente partecipativa ed attendeva da questa legge le risposte che essa non può dare. Infatti, trasversalmente in tutti i gruppi, in tutte le parti politiche, in tutti i consigli comunali dal nord al sud del paese, questo dibattito divide, come una mela, gli stessi gruppi consiliari, gli assessori dai sindaci, i sindaci dai consiglieri comunali, i comuni piccoli dai comuni grandi. Non potevamo dunque sciogliere gordianamente un nodo troppo dogmaticamente proposto ed abbiamo deciso, invece, di dare segnali di attenzione nei confronti sia del lavoro dei consigli comunali sia delle giunte e dei sindaci, per la loro capacità di affrontare e risolvere i problemi.

Per entrambi abbiamo adeguato lo *status*, riconoscendo innanzitutto sia a chi governa, sia a chi fa attività di consiglio, la qualità dell'impegno e la responsabilità che migliaia di amministratori si assumono nelle province e nei comuni del nostro paese. Questo è un buon provvedimento, frutto di un lavoro intenso e serio che ha occupato il nostro ramo del Parlamento per quasi un anno: a questo punto, è necessaria una rapida, spero

rapidissima, approvazione da parte del Senato, in modo che le modifiche ordinarie a lungo meditate e covate possano finalmente esplicitare il loro carico di novità nella vita delle autonomie locali a partire dal mese di settembre. Per questi motivi, il gruppo dei popolari voterà convintamente a favore del provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, i deputati socialisti democratici voteranno a favore del provvedimento in esame perché lo ritengono adeguato, oltre che necessario, dopo l'entrata in vigore della cosiddetta riforma Bassanini. Il sistema delle autonomie locali potrà infatti svolgere un lavoro più complesso ed articolato: di conseguenza, questo intervento legislativo, il cui iter è iniziato già nel 1996, va senz'altro considerato necessario. Sono dell'avviso che alcune delle qualità della normativa in esame vadano sottolineate, anche perché riteniamo che essa darà un sostanziale aiuto all'azione ed all'autogestione soprattutto dei poteri nei piccoli comuni.

In pratica, sono state apportate alcune necessarie correzioni all'ordinamento degli enti locali previsto dalla legge n. 142 entrata in vigore nel 1990, laddove l'esperienza nella sua applicazione ha dimostrato tutti i suoi limiti. Mi riferisco, in particolare, alle unioni di comuni che, rendendo di fatto obbligatorio dopo il primo decennio di unione la fusione tra i comuni, ha reso quasi inapplicabile la relativa norma, proprio perché sappiamo benissimo quali siano le specificità, direi «i campanili», le esigenze di identità che esistono soprattutto nei piccoli comuni. Questa modifica renderà, invece, più agevole l'azione dei comuni e delle regioni verso una successiva semplificazione per i numerosi comuni di piccola entità. Così pure, nonostante le critiche che da alcune parti sono state mosse alla struttura delle

comunità montane (direi che, per certi aspetti, non dobbiamo sottovalutarle), la modifica al testo della legge n. 142 apportata dal provvedimento in esame si muove proprio nel segno della profonda innovazione che la stessa legge n.142 ha introdotto nell'ordinamento italiano. Mi riferisco alla funzione delle comunità montane: non a caso, nel 1990, la comunità montana diventa per la prima volta un ente locale, superando l'impostazione della legge n. 1102, che indicava funzioni prevalentemente di carattere programmatico. Allora, il nostro paese, il Parlamento non conoscevano ancora appieno le potenzialità del decentramento di carattere programmatico verso l'entità intermedia regionale e si prevedeva per la montagna questa come una funzione primaria delle comunità montane.

Ora, con molto più coraggio dobbiamo andare verso la semplificazione in montagna, quindi la comunità montana dovrà diventare, soprattutto nell'applicazione della presente normativa da parte delle regioni, la struttura del futuro comune montano, proprio al fine di mettere maggiormente a scala la spesa e maggiormente a beneficio le risorse finanziarie pubbliche nella gestione dei servizi sovracomunali nelle realtà montane. Anche questa correzione, quindi, si rende necessaria così come, a mio modesto avviso, è necessario dare una dignità ed uno *status* anche di carattere economico e giuridico al sindaco ed alle giunte che, fino ad ora, non lo hanno avuto.

Sarà utile anche il ritocco del numero di assessori, sempre se gli enti locali lo vorranno; sono dell'avviso che l'esperienza passata di giunte numericamente ristrette, di un ruolo depotenziato dei consigli comunali sia stata negativa e ritengo che in una seconda fase dell'attività legislativa dovremmo operare i necessari ritocchi anche nelle funzioni della collegialità massima, che deve rimanere nel consiglio comunale, proprio alla luce della cosiddetta riforma Bassanini e delle nuove competenze molto più complesse e numerose che spetteranno alle autonomie locali. Pertanto ritoccare ed ampliare la

collegialità dell'organo esecutivo, vale a dire della giunta, appare quanto meno opportuno.

Occorre, dunque, un'azione di revisione della legge, che in sostanza è una buona normativa che, però, signor Presidente — mi sia concesso di dirlo a lei e al Governo — non avrà un grande significato di carattere strategico se non scioglieremo definitivamente il nodo del federalismo. Per esperienza ormai consolidata, posso dire che il federalismo non è una revisione non strutturale dell'attuale regionalismo; desidero ripetere in quest'aula che l'esperienza di regionalismo che abbiamo alle spalle e quella che stiamo vivendo in Italia rappresenta, ahimè, in larga parte, un fallimento rispetto alla volontà riformista del costituente all'atto del dibattito e dell'approvazione della nostra Costituzione repubblicana.

Pertanto, amici e colleghi, dobbiamo avere molto più coraggio nell'affrontare la partita riformista e quella federalista, perché, se mancheremo l'occasione nell'attuale legislatura, temo che l'opinione pubblica, in modo particolare una parte numericamente assai consistente, giudicherà in maniera molto severa tutta la classe politica e parlamentare dell'attuale legislatura.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Capua. Ne ha facoltà.

FABIO DI CAPUA. Signor Presidente, desidero annunciare il voto favorevole del mio gruppo sul provvedimento in esame perché lo riteniamo utile ed opportuno per il nostro paese, non solo come apporto di correttivi tecnici e strutturali alla valorizzazione del ruolo e del funzionamento degli enti locali, ma anche come spinta verso forme concrete di decentramento amministrativo e politico. Il provvedimento contiene passaggi significativi che colmano i vuoti che si sono determinati ed evidenziati nel corso degli ultimi anni e correggono quella che era già una buona legge di indirizzo, la n. 142, integrandola con apporti innovativi e necessari.

Anche noi, però, desideriamo fare una riflessione sul significato politico e di prospettiva del provvedimento, che riteniamo possa e debba aprire la strada verso un più compiuto federalismo nel nostro paese. Alcuni colleghi hanno sollecitato ed hanno chiesto a forze di centro-sinistra un impegno su tale aspetto; i democratici ritengono di far propria questa istanza considerandola un'esigenza concreta del paese che chiede alla politica ed alle istituzioni un avvicinamento, un rapporto più diretto tra cittadini eletti ed istituzioni.

Riteniamo, inoltre, che la valorizzazione ed il potenziamento dei processi di decentramento e di accentuazione del ruolo e dei compiti degli enti locali colmi questo vuoto e soddisfi l'esigenza di un rapporto più diretto, che potrà anche concretizzarsi attraverso un recupero di fiducia nei confronti della politica e dei partiti, nonché delle istituzioni.

Quella dell'autogoverno e delle responsabilità locali è una grande sfida che va raccolta ed accettata e rappresenta il terreno di confronto futuro, dei prossimi mesi, di questa istituzione e delle nostre forze politiche. Sul federalismo si misurerà la capacità di rinnovamento della cultura politica del nostro paese, che deve realizzare forme compiute di decentramento e di assunzioni di responsabilità. È un passaggio che consideriamo irrinunciabile nel complessivo processo delle riforme.

Con questo spirito e con questo auspicio, confermiamo il nostro voto favorevole sul provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo de i democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Fongaro. Ne ha facoltà.

CARLO FONGARO. Signor Presidente, il mio intervento è in dissenso dal voto del mio gruppo per alcune ragioni che illustrerò.

Già ieri ho avuto modo di osservare che con questo provvedimento si è persa

l'occasione di decentrare alle province la competenza dell'esame dei piani regolatori, realizzando effettivamente un decentramento amministrativo. Ma devo fare anche un'osservazione in merito all'emendamento Giancarlo Giorgetti 18.7, approvato ieri a larga maggioranza, che prevede che « I componenti la giunta comunale devono astenersi dall'esercitare attività professionale in materia di edilizia privata e pubblica nel territorio da essi amministrato ».

Si tratta, quindi, di una norma rivolta ad una particolare categoria di liberi professionisti. Questa scelta mi lascia molto perplesso, perché presume che una categoria di liberi professionisti entri nell'amministrazione pubblica quasi per delinquere e che essa abbia bisogno di speciali misure di controllo per renderla un po' inattiva.

Un libero professionista, anche se appartenente alle categorie che ho appena citato — ingegneri, architetti, geometri e periti edili —, entra nell'amministrazione pubblica per fare l'amministratore e firma i suoi progetti per vivere, per passione professionale, per dare lavoro ai dipendenti, per mantenere la sua famiglia e perché, finito l'impegno amministrativo, possa ritrovare il suo lavoro e la sua libera professione.

Mi sembra, quindi, che tale emendamento costituisca un pregiudizio nei confronti di alcune categorie di liberi professionisti e perciò esso è anche discriminatorio, perché allora, per lo stesso motivo, si dovrebbe impedire ai dottori commercialisti di fare gli assessori al bilancio o ai medici di fare gli assessori ai servizi sociali.

Mi pare poi che tale norma sia anche inefficace, perché può tranquillamente essere aggirata da chi vuole farlo, ma sicuramente produrrà il seguente effetto: l'amministrazione verrà abbandonata da onesti liberi professionisti, i quali ovviamente preferiranno continuare ad esercitare la loro libera professione piuttosto che sentirsi amministratori sotto tutela.

Dispiace anche che spesso si parli di politica onesta e trasparente e poi, con

queste norme speciali, si dia quasi l'impressione o si infonda il sospetto che effettivamente degli amministratori non c'è molto da fidarsi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, sarò estremamente sintetico.

La legge che stiamo per approvare, a favore della quale i verdi voteranno, sia pure con qualche riserva, riguarda, al capo I, le norme sulla revisione dell'ordinamento delle autonomie locali, cioè le modifiche alla legge n. 142. Il capo II affronta, in particolare, la questione delle aree e città metropolitane, che in una prima fase si era cercato giustamente di accantonare e che poi, invece, è stata reintrodotta nella legge. Infine, il capo III, di cui molti hanno parlato, riguarda lo *status* degli amministratori locali.

I verdi hanno contribuito a questo insieme di provvedimenti con la proposta di legge Scalia n. 325 sulle comunità montane, Turroni n. 522 sulle aree metropolitane ed ancora sulle aree metropolitane con la proposta di legge n. 2341 a firma Procacci, Scalia, Cento, Leccese, Paissan e Galletti. Si comprende quindi quale rilievo i verdi assegnino a tale tema.

L'iter è stato particolarmente tormentato e difficile. In Commissione il collega Turroni ha presentato numerosi emendamenti, alcuni dei quali non sono stati accolti, ma che sottolineano le riserve che noi nutriamo nei confronti di questo testo. Complessivamente si tratta di un'innovazione importante e positiva ed è per questo che ribadisco, a nome dei deputati verdi, il voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, malgrado il suo lungo iter, considero questo provvedimento inadeguato alle reali esigenze del mondo delle autonomie

locali, dei comuni, delle province e delle comunità montane; lo considero profondamente sbagliato in riferimento ai gravi problemi che quotidianamente assillano la vita di milioni di cittadini che vivono nelle grandi conurbazioni. Basterebbe citare l'affossamento che con questa legge si decreterà del governo delle aree metropolitane. Qualcuno afferma che, piuttosto che creare dei mostri, è meglio non farli nascere: noi oggi abbiamo deciso che le aree metropolitane non nasceranno mai più nel nostro paese. Per queste ragioni mi asterrò.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massa. Ne ha facoltà.

LUIGI MASSA. Signor Presidente, ci accingiamo ad approvare un provvedimento importante ed atteso dagli amministratori locali, un provvedimento che ha avuto un iter lungo e travagliato, specie nell'altro ramo del Parlamento. Ricordo appena che faceva parte del pacchetto originario della finanziaria 1997, da cui nacquero anche le leggi Bassanini, di cui questa legge è la prosecuzione poiché non sembra possibile pensare di avviare il più grande trasferimento di compiti e funzioni dallo Stato al sistema delle autonomie (sino ad oggi noto) senza adeguare quest'ultimo alle conseguenti esigenze di funzionalità.

Per questo riteniamo, per esempio, la scelta del Parlamento di considerare scarsamente percorribile la strada del riassetto del sistema dei piccoli comuni usando esclusivamente lo strumento delle fusioni giusta, corretta, una presa d'atto della situazione. La storia e le tradizioni del sistema comunale non possono e non debbono essere cancellate; i piccoli comuni sono una risorsa importante per il territorio ed è evidente che la privazione dell'autonomia di un'aggregazione sociale ne limiti di fatto insieme la capacità operativa ma anche l'autorevolezza istituzionale.

La strada intrapresa per semplificare il sistema, anche e soprattutto con l'associa-

zionismo intercomunale attraverso l'istituto delle unioni, ci sembra quella giusta, insieme ad una forte e consistente maggiore autonomia statutaria e regolamentare che noi avremmo voluto ancor più forte ma che già così introduce nell'ordinamento locale reali possibilità, sempre se sapranno essere sfruttate dagli amministratori locali evitando gli errori dei primi anni novanta degli « statuti fotocopia ». La revisione dello *status* dell'amministratore è un altro elemento importante di questo processo, significa dare finalmente dignità ad una funzione non sminuita dalla separazione delle funzioni tra amministratori e dirigenti ma condotta ad un ruolo centrale di governo locale. È questo un problema non ancora completamente risolto e riguarda la crescita di cultura dell'amministrazione locale, del governo locale, che tutti insieme dobbiamo favorire.

Se vogliamo andare oltre, questa è la strada. In tal senso, rispondo ad una richiesta esplicita del collega Roscia: noi vogliamo andare oltre, verso una modifica costituzionale che cambi il sistema statale da centralista a federalista.

In tal senso, il nostro gruppo è già impegnato in Commissione — e lo sarà ancora nelle prossime settimane — sul disegno di legge di iniziativa governativa in materia.

Tuttavia, questo nostro lavoro di aggiustamento — perché è di questo che si tratta, di un lavoro di aggiustamento al sistema — non è inutile e va proprio in quella direzione. Sappiamo quanto poco praticabili siano le grandi rivoluzioni nel complesso sistema delle istituzioni e come sia, invece, meno complicato un processo costante che tenda, con gradualità, al risultato finale.

Il sistema locale — lo sappiamo, lo abbiamo sperimentato — è spesso impermeabile alle leggi manifesto; lo è molto meno alle lente ma costanti mutazioni. Il nostro lavoro va esattamente in tale direzione ed è per questo che i deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo esprimeranno convintamente un voto favorevole sul provvedimento.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento — A.C. 4493)

SERGIO SABATTINI, *Relatore*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO SABATTINI, *Relatore*. Signor Presidente, a nome del Comitato dei nove, propongo le seguenti correzioni di forma.

All'articolo 1, il comma 5 deve intendersi soppresso a seguito dell'approvazione, nella seduta del 23 giugno scorso, dell'emendamento 3.6 della Commissione, che ha integralmente sostituito l'articolo 6 della legge n. 142 del 1990, in ordine al quale interviene il predetto comma 5 dell'articolo 1.

All'emendamento 11.33 della Commissione, sostitutivo del capoverso del comma 9 dell'articolo 11 — approvato nella seduta del 29 giugno scorso —, al secondo periodo, dopo la parola: « sindaco », devono intendersi aggiunte le seguenti: « o del presidente della provincia ».

All'emendamento 18.7, approvato nella seduta di ieri, dopo le parole: « I componenti la giunta comunale » devono intendersi aggiunte le seguenti: « competenti in materia di edilizia e di lavori pubblici ».

All'articolo 29, comma 1, le parole: « decreto avente valore di legge » devono intendersi sostituite dalle seguenti: « decreto legislativo ».

Propongo, inoltre, che, a seguito della contestuale approvazione dei subemendamenti Mario Pepe 0.30.04.2 e 0.30.04.3 della Commissione all'articolo aggiuntivo 30.04 del Governo, il comma 2 di quest'ultimo risulti del seguente tenore: « 2. Il personale in servizio presso le case mandamentali soppresse può essere inquadrato, a richiesta dei singoli enti, negli organici dei comuni da cui dipende attualmente, entro 12 mesi dall'entrata in vigore della presente legge. Il personale

non inquadrato è posto in disponibilità ai sensi degli articoli 35 e 35-bis del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, come modificato dal decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 80. Fino al completamento delle procedure di inquadramento o di mobilità e, comunque, non oltre 24 mesi dall'entrata in vigore della presente legge, è corrisposto ai comuni, da parte del Ministero dell'interno, un rimborso annuo posticipato pari all'effettivo onere sostenuto per il trattamento economico e previdenziale del personale suindicato. Con decreto del ministro dell'interno sono definite le modalità di certificazione e di rimborso. Salvo quanto previsto nel primo e nel secondo periodo del presente comma, il personale delle case mandamentali soppresse è inquadrato in sovrannumero negli organici del Ministero di grazia e giustizia ».

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che le correzioni di forma proposte dal relatore si intendano approvate.

(Così rimane stabilito).

Prima di passare alla votazione finale chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

***(Votazione finale e approvazione
— A.C. 4493)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4493, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

S. 1388. — « Disposizioni in materia di autonomia e ordinamento degli enti locali, nonché modifiche alla legge 8 giugno 1990, n. 142 *(approvato dal Senato)* (4493):

Presenti	430
Votanti	249
Astenuti	181
Maggioranza	125
Hanno votato sì	227
Hanno votato no ...	22

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Dichiaro così assorbite le proposte di legge nn. 325, 382, 406, 522, 589, 901, 1089, 1842, 2036, 2087, 2341, 2460, 2550, 2680, 2818, 3262, 4466, 5008 e 5173.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3594 — Ratifica ed esecuzione dello Statuto istitutivo della Corte penale internazionale, con Atto finale ed allegati, adottato dalla Conferenza diplomatica delle Nazioni Unite a Roma il 17 luglio 1998 (approvato dal Senato) (5664) (ore 10,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dello Statuto istitutivo della Corte penale internazionale, con Atto finale ed allegati, adottato dalla Conferenza diplomatica delle Nazioni Unite a Roma il 17 luglio 1998.

Ricordo che nella seduta del 28 giugno scorso si è svolta la discussione sulle linee generali, avendo il rappresentante del Governo, da ultimo, rinunciato alla replica.

(Esame degli articoli — A.C. 5664)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 *(vedi l'allegato A — A.C. 5664 sezione 1)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A — A.C. 5664 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, con l'approvazione dell'articolo 2 del disegno di legge stabiliremmo che venga data esecuzione allo statuto istitutivo della Corte penale internazionale, pertanto ritengo giusto sottolineare alcuni aspetti emblematici dello statuto stesso.

Faccio riferimento, in primo luogo, all'articolo 7, riferito ai crimini contro l'umanità, che definisce tali determinati atti se commessi « nell'ambito di un esteso o sistematico attacco contro popolazioni civili e con la consapevolezza dell'attacco ».

Al comma 2 di tale articolo, lettera *a*), si chiarisce che vengono considerate « 'attacco diretto contro popolazioni civili' condotte che implicano la reiterata commissione di taluno degli atti preveduti al paragrafo 1 contro popolazioni civili, in attuazione o in esecuzione del disegno politico di uno Stato o di una organizzazione, diretto a realizzare l'attacco ». Ebbene, il contenuto di questa lettera, come quello della lettera *g*), è emblematico, se riferito, per esempio, all'attacco condotto dalla NATO ed alla responsabilità degli Stati che concorrono alla costituzione di questo organismo. La lettera *g*), infatti, chiarisce che per « persecuzione » si intende « la intenzionale e grave privazione dei diritti fondamentali in violazione del diritto internazionale, per ragioni connesse all'identità del gruppo o della collettività ». All'articolo 8, comma 2, lettera *a*), punto IV, vengono definiti crimini di guerra la « distruzione ed appropriazione

di beni, non giustificate da necessità militari e compiute su larga scala illegalmente ed arbitrariamente », nonché il « dirigere deliberatamente attacchi contro proprietà civili, e cioè proprietà che non siano obiettivi militari », come stabilito nel punto II della successiva lettera *b*). Nel punto IV della stessa lettera si parla, altresì, di atti quali « lanciare deliberatamente attacchi nella consapevolezza che gli stessi avranno come conseguenza la perdita di vite umane tra la popolazione civile e lesioni a civili o danni a proprietà civili ovvero danni diffusi, (...) »; nel punto IX si fa riferimento ad atti volti a « dirigere intenzionalmente attacchi contro edifici dedicati al culto, all'educazione, all'arte, alla scienza o a scopi umanitari, a monumenti storici, a ospedali e luoghi dove sono riuniti i malati ed i feriti, purché tali edifici non siano utilizzati per fini militari ». Il punto XII della stessa lettera, poi, annovera tra i crimini di guerra l'utilizzazione di « veleno o armi velenose »: vorrei allora ricordare le centinaia di tonnellate di proiettili all'uranio impoverito che stanno già producendo effetti letali in Iraq, dove sono stati utilizzati.

Alcune riflessioni vanno fatte anche sul comportamento dello Stato italiano, dal momento che la lettera *h*) dell'articolo 7, comma 1, parla di « persecuzione contro un gruppo o una collettività dotati di propria identità, ispirata da ragioni di ordine politico, razziale, nazionale, etnico, culturale, religioso (...) » e così via, stabilendo che per « persecuzione » si intende l'intenzionale e grave privazione dei diritti fondamentali, in violazione del diritto internazionale per ragioni connesse all'identità, al gruppo, alla collettività.

Volevo chiarire e sottolineare questi aspetti emblematici, affinché l'Assemblea sia consapevole di ciò che sta per approvare.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'articolo 2.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A — A.C. 5664 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 4 (vedi l'allegato A — A.C. 5664 sezione 4).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 5664)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, vorrei fare qualche breve riflessione per motivare il voto favorevole dei deputati del gruppo di alleanza nazionale.

La relazione è stata completa ed ha chiarito tutti gli aspetti del provvedimento che stiamo per approvare. Mi limiterò a fare un'amara premessa. La commissione di crimini di guerra e la violazione dei diritti dell'uomo sono una costante e sono addirittura direttamente proporzionali al sedicente progresso: infatti, non si può dire che l'umanità progredisca quando, in tutto il mondo, si commettono reati aberranti, sotto tutti i punti di vista. Finora ci siamo affidati alla diplomazia e ad una parvenza di giurisdizione non imperniata sulla terzietà e a volte addirittura caratterizzata dalla mancanza del principio del giudice naturale, come è accaduto per l'istituzione di alcuni tribunali che si sono interessati di alcuni crimini di guerra.

Ritengo che nel caso in questione la maggior parte degli Stati siano divenuti alla consapevolezza di spogliarsi, anche se in modo ridotto, di una parte della propria sovranità per delegarla a tale giurisdizione internazionale. Non si sarebbe potuto procedere diversamente perché solo in questo modo si sarebbero

potute creare le premesse per tutelare, anche se solo a livello preventivo, le vittime dei crimini di guerra e della violazione dei diritti dell'uomo.

Credo che il provvedimento al nostro esame presenti aspetti che non possono essere condivisi. Mi riferisco, ad esempio, alla moratoria per sette anni per la celebrazione dei processi da parte della Corte penale internazionale; al condizionamento del Consiglio di sicurezza dell'ONU che, di fatto, esercita l'azione penale in maniera discrezionale; alla sospensione di qualsiasi attività di carattere giurisdizionale da parte del singolo Stato nel caso in cui il Consiglio di sicurezza abbia esercitato l'azione penale.

Vi è stato poi lo stralcio di alcune norme. Mi riferisco a quelle volte ad individuare la vasta gamma dei reati: ad esempio il concetto di aggressione non è stato espresso in maniera compiuta, dal punto di vista giuridico. Da qui la necessità di affidarsi alla legge per chiarire tali aspetti.

Vi è ancora un'altra limitazione: mi riferisco alla delega per istituzionalizzare alcune forme di reato considerate tali in altri Stati, ma non in quello italiano.

Infine, vorrei chiarire alcuni aspetti dell'articolo 20 che prevede l'applicazione del principio del *ne bis in idem*. Non ci si può sottrarre a tale principio, ma esso prevede una deroga estremamente significativa connessa ad una sorta di violazione dei diritti dell'uomo (quelli riconosciuti dalla convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, articolo 6, quinto comma: il principio del contraddittorio, della facoltà da parte dell'imputato di presentare testimoni). Questi principi definiscono il giusto processo di cui oggi, in maniera inquietante, stiamo discutendo in Italia. In questo momento, la mia mente va al caso Ocalan, di cui tanto si parla.

Ebbene, il caso Ocalan rappresenta, a mio avviso, l'esempio tipico della deroga. Non credo infatti che in Turchia si sia celebrato un processo ispirato ai principi della contraddittorietà e ai principi che sono consacrati nella Convenzione dei

diritti dell'uomo! Vi è stata invece una aperta violazione di questi principi. È questo il caso tipico in cui la Corte penale internazionale potrebbe intervenire per riparare alle violazioni di questi principi, che per la verità sono affermati a parole ma non sostenute con i fatti.

In tale circostanza non posso non sottolineare che chi dice — peraltro giustamente — di tutelare la posizione di Ocalan e critica il modo di comportarsi della Turchia, fa però soltanto delle dichiarazioni di intenti. Le recenti vicende in ordine al giusto processo dimostrano infatti l'esistenza di un comportamento ipocrita da parte di alcune forze politiche che oggi stanno ostacolando, diciamoci la verità, sulla base di malcelati baratti, l'approvazione della norma riformatrice dell'articolo 111 della Costituzione. Ritengo che si debba essere coerenti, ossia che non si debba predicare bene ma razzolare male, dimostrando nei fatti dei comportamenti estremamente contraddittori come sta avvenendo oggi in Italia!

Questo statuto va assolutamente ratificato anche se non saprei dire quando esso sarà applicato concretamente, ossia quando la Corte penale internazionale inizierà a funzionare per offrire una tutela alle vittime dei crimini di guerra e alle vittime della costante violazione dei diritti dell'uomo.

Colleghi, come ben sapete, il nostro è il quarto paese che sta per procedere alla ratifica di questo statuto. Esso, tuttavia, dovrebbe essere approvato almeno da sessanta paesi perché la Corte penale internazionale possa funzionare. Anche se ci troviamo in una fase iniziale, non possiamo che essere orgogliosi di aver provveduto in modo sollecito alla ratifica di questo statuto.

L'auspicio del gruppo di alleanza nazionale è che gli altri Stati — sollecitati dal nostro — provvedano in maniera altrettanto rapida alla ratifica di questo statuto. Penso che soltanto in tal modo sia possibile creare le premesse, sia in termini di deterrenza che di sanzioni, per evitare che si compiano tanti e tanti crimini che offendono l'umanità.

È per tali ragioni che alleanza nazionale voterà a favore del provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. La Corte penale internazionale, come gli altri tribunali delle Nazioni Unite, ha come compito (è stata ripresa la formula del tribunale di Norimberga) quella di giudicare persone accusate di aver commesso, o di esserne state complici consenzienti, gravi crimini che per la loro efferatezza, sistematicità o vastità contro la popolazione civile possono essere definiti come crimini contro l'umanità.

A tale riguardo vale la pena di ricordare che purtroppo nel caso di azioni criminali compiute nella ex Jugoslavia i mandanti governativi sono ancora a piede libero ed hanno mostrato chiaramente al mondo che non verranno mai giudicati, a meno che ciò non faccia comodo alla comunità internazionale.

È importante portare avanti una discussione sull'esigenza di autorizzare la ratifica di questi accordi, necessari sotto il profilo morale, ma è altrettanto importante tener presente che tali accordi devono essere integrati con nuove disposizioni che li rendano veramente efficaci, credibili e accettati a livello internazionale.

Concludendo, vorrei ricordare che tale accordo internazionale considera criminale anche la persecuzione contro identità, etnie, culture, religioni e via dicendo, e che è criminale anche il non voler riconoscere il diritto universale di autodeterminazione dei popoli; dico questo con riferimento alla politica centralista dell'Italia.

Auspiciando che anche il nostro Stato si allinei perfettamente al dettato e allo spirito dell'accordo internazionale di cui ci stiamo occupando, preannuncio, a nome della lega nord per l'indipendenza della Padania, il voto favorevole sul provvedimento.

PRESIDENTE. Constatò l'assenza dell'onorevole Trantino che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. La ratifica dello statuto istitutivo della Corte penale internazionale costituisce un atto di notevole rilievo non solo dal punto di vista politico, giuridico e simbolico, ma anche sotto l'aspetto pratico. Come è già stato sottolineato dal relatore, onorevole Pezzoni, l'Italia è il quarto paese a compiere tale atto e il primo dell'Unione europea. La nostra posizione costituirà un significativo passo avanti per accelerare l'entrata in vigore del trattato e, dunque, l'effettivo insediamento della Corte.

La straordinaria rilevanza dell'istituzione di un organismo giurisdizionale permanente di carattere sovranazionale merita di essere sottolineata e ribadita. Con l'istituzione della Corte, i crimini di guerra, i crimini contro l'umanità e il genocidio saranno perseguiti da un organo giudiziario permanente. Questa è una novità fondamentale rispetto a quanto è accaduto finora. In passato tali crimini sono stati perseguiti — se sono stati perseguiti — da tribunali appositamente costituiti dai vincitori contro i vinti come nel caso dei tribunali di Norimberga e di Tokio all'indomani della seconda guerra mondiale o, comunque, sono stati creati sulla base di valutazioni politiche contingenti e attraverso una sostanziale forzatura della Carta delle Nazioni Unite.

Sono del tutto evidenti i gravi limiti di un'impostazione di questo tipo: basti pensare al fatto che viola tanto il principio del giudice naturale, quanto quello della irretroattività della legge penale, in quanto le fattispecie criminali sono giudicate e definite da tali tribunali sostanzialmente dopo la commissione dei reati. Ed è proprio a partire dalla constatazione di tali limiti che, all'indomani della conclusione del processo di Norimberga e di Tokio, venne avanzata per la prima volta l'ipotesi dell'istituzione di un organo giu-

risdizionale permanente nell'ambito delle Nazioni Unite.

L'Assemblea generale con la risoluzione n. 177 del 21 novembre 1947 diede mandato alla Commissione per il diritto internazionale di elaborare lo statuto di una Corte penale universale (da istituirsi con successivo trattato) e di formulare, sulla base dei principi sanciti dalla Carta del tribunale di Norimberga, un progetto di codice dei reati contro la pace e la sicurezza dell'umanità.

La risoluzione, purtroppo, non ebbe di fatto seguito; i lavori della Commissione si arenarono sulla definizione dei crimini di aggressione e non furono ripresi a causa del deterioramento delle relazioni internazionali conseguenti alla guerra fredda. Soltanto dopo la sua fine la questione fu nuovamente affrontata dall'Assemblea generale con la risoluzione del 21 novembre 1990 contenente un nuovo mandato alla Commissione per il diritto internazionale.

Certo, l'emozione suscitata nell'opinione pubblica internazionale dei crimini commessi in Ruanda e nella ex Jugoslavia che hanno fatto riapparire lo spettro del genocidio e mutato il clima dei rapporti internazionali, ha finalmente portato alla conferenza di Roma e all'adozione dello statuto che siamo oggi chiamati ad approvare. In tale statuto viene data per la prima volta una definizione puntuale delle fattispecie criminose: crimine di guerra, genocidio, crimini contro l'umanità.

È, peraltro, auspicabile che la futura Corte possa ampliare le proprie competenze a delitti che finora non sono stati fatti rientrare nel novero dei crimini contro l'umanità, ma che presentano caratteri di gravità tali da giustificare l'attribuzione della relativa giurisdizione alla Corte internazionale. Mi riferisco, in particolare, allo sfruttamento anche sessuale dei minori di cui sono vittime decine e decine di milioni di bambini in tutto il mondo. Non è senza significato, quindi, che nel preambolo dello statuto si richiami l'eredità condivisa formata dalle culture dei popoli della terra e si riconosca che i gravissimi crimini che, nel corso di questo secolo, hanno colpito milioni di

persone innocenti, vittime di atrocità spesso inenarrabili, costituiscono una minaccia alla pace e alla sicurezza di tutti. Ecco perché nel preambolo si è voluta sottolineare anche l'esigenza della comunità internazionale nel suo insieme affinché questi crimini non rimangano impuniti e siano giudicati da un tribunale autonomo, il che è e sarà possibile solo con la creazione e il funzionamento di una Corte penale internazionale effettivamente indipendente.

Sono, inoltre, recepiti alcuni principi fondamentali di civiltà giuridica cui non si può derogare neppure quando si tratti di giudicare crimini così efferati: il principio del giudice naturale precostituito per legge, quello del *nullum crimen sine lege* e la tassatività della norma penale. Mi preme sottolineare come queste scelte, evidentemente, siano espressione di una concezione democratica del diritto e come lo statuto della Corte escluda espressamente la pena di morte.

Altro importante principio consacrato dallo statuto è quello della non prescrivibilità dei crimini devoluti alla competenza della Corte.

La Corte penale internazionale pone dunque le basi per una giustizia internazionale o, per meglio dire, sovranazionale, che persegua e sanzioni, nel rispetto di quelle garanzie che tutti i paesi civili considerano irrinunciabili, quei crimini che per la loro efferatezza e gravità offendono non l'interesse o la sovranità di quello o questo Stato, ma l'intera umanità. Essa pone anche le basi per l'assunzione da parte dell'ONU di un effettivo ruolo di prevenzione e repressione delle violazioni della legalità internazionale, secondo quanto previsto dalla sua stessa Carta istitutiva.

La necessità e l'urgenza dell'effettiva attuazione di quest'ultima è stata tragicamente confermata dalle vicende degli ultimi mesi, quando ai gravi crimini e alla pulizia etnica perpetrati in varie parti del mondo si è risposto non con gli strumenti della politica e del diritto, non con un trattamento e risposte uguali, ma con la massima discrezionalità, sulla base non

delle regole del diritto internazionale, ma di valutazioni di carattere politico-militare e con l'uso della forza anche al di fuori di qualsiasi mandato o autorizzazione dell'ONU, dunque al di fuori di qualsiasi legittimità.

È auspicabile quindi che il maggior numero possibile di paesi ratifichi lo statuto adottato dalla conferenza di Roma, anche al fine di indurre quelle nazioni che hanno espresso un voto contrario (mi riferisco in particolare agli Stati Uniti, alla Cina, all'India e ad Israele) a riconsiderare la propria posizione. Una volta entrata in funzione, anche se fra molti anni (benché speriamo, confidiamo e faremo di tutto perché i tempi siano più celeri possibile), la Corte penale internazionale darà concreta realizzazione alla tutela giurisdizionale dei diritti umani ed alla punizione dei responsabili della loro violazione, a quel diritto umanitario che per sua natura deve essere sovranazionale e senza confini, uguale per tutti in tutti i paesi del mondo.

È con la consapevolezza dell'alto valore morale, politico e giuridico dell'atto che stiamo per compiere che dichiaro il voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, si conclude oggi con la ratifica dello statuto istitutivo della Corte penale internazionale, adottato dalla conferenza diplomatica delle Nazioni Unite, tenutasi a Roma nel luglio scorso, l'iter di un provvedimento, certamente importante, la cui idea originaria — come è stato ricordato — è da ricondurre al trattato di Versailles ed alla denuncia fatta contro la Germania ed i suoi alleati per i crimini commessi nella prima guerra mondiale. Quell'idea, però, ebbe una prima concretizzazione specifica solo all'indomani del secondo conflitto mondiale, quando nel 1945-1946 si costituirono i tribunali di Norimberga e Tokio per giudicare gli efferati crimini nazisti e giapponesi. Si trattava, comunque, di tri-

bunali non dotati, come è noto, di competenza generale, pertanto le Nazioni Unite rilanciavano negli anni cinquanta il progetto del tribunale internazionale che, però, nel contesto della guerra fredda, si bloccò e non trovò concretizzazione pratica. Si è ricominciato a discutere solo dopo l'invasione del Kuwait e con l'istituzione, da parte del Consiglio di sicurezza dell'ONU, del tribunale per giudicare i crimini nei territori della ex Jugoslavia e nel Ruanda. Anche in questo caso, però, si è trattato di iniziative *ad hoc*, che, tuttavia, hanno dato impulso all'idea della creazione di una Corte permanente internazionale, dotata di competenza generale in materia di genocidio, di crimini di guerra e contro l'umanità, da decidere in una conferenza internazionale.

Da qui, dopo una serie di passaggi formali e di risoluzioni da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, si è arrivati alla conferenza di Roma del 1998, che portò all'istituzione della Corte penale generale attraverso uno scontro di posizioni per interessi politici, segnalati, del resto, dalla decisione degli Stati Uniti d'America, nella prospettiva di un dominio unipolare ed incontrollato del mondo, di non firmare lo statuto. Oggi, invece, proprio Clinton rivendica, paradossalmente, il diritto a chiedere di deferire Milosevic a quel tribunale; una logica davvero da padrone del mondo che, nell'ambito della strategia dei « due pesi e delle due misure », considera questa nostra terra come un nuovo *far west*, se è vero che vengono addirittura assegnate taglie per la cattura di Capi di Stato in carica.

Tant'è, questa è la realtà nella quale viviamo.

In realtà, la Corte costituisce anzitutto uno strumento importante come deterrente contro la violazione dei diritti umani da parte degli Stati e, nell'ambito dei processi di globalizzazione economica, essa può costituire, sul piano giuridico e politico, una struttura utile di valutazione generale e di risposta internazionale anche alle questioni della giustizia, nella valutazione della difesa dei diritti umani;

in più, può svolgere una funzione primaria tesa ad evitare le vendette conseguenti agli scontri etnici, come sta drammaticamente avvenendo nei Balcani. La Corte può essere utile, inoltre, al fine di creare un nuovo ordine internazionale e democratico capace di coniugare, sconfiggendo la giustizia criminale, la sicurezza internazionale, la prevenzione dei conflitti, la protezione dei diritti umani.

Tuttavia, anche se la creazione di una giurisdizione penale internazionale cambia lo scenario giuridico generale, è del tutto prevedibile che a breve, con l'istituzione della Corte, non vi saranno effetti sconvolgenti perché sono molti i limiti e le contraddizioni e, soprattutto, perché c'è chi ha deciso, non sottoscrivendo lo statuto, di non riconoscere l'autorità nel proprio Stato, ove continua a registrarsi la violazione di ogni diritto e a vigere la pena di morte, che rappresenta il simbolo della negazione dei diritti umani.

Al di là, dunque, della soddisfazione di principio che tutti possiamo esprimere in quest'aula, la creazione della Corte penale internazionale lascia molti vuoti...

PRESIDENTE. Collegli, per piacere. Prego, onorevole Brunetti.

MARIO BRUNETTI. ...a cominciare dalla non retroattività delle sue competenze per finire al tipo di reati da giudicare; infatti, mentre essa può intervenire nei casi di genocidio, di crimini di guerra e di crimini contro l'umanità, non sono previsti meccanismi che consentano l'intervento per i reati di carattere economico, nei casi di sfruttamento soprattutto dei bambini e della prostituzione, di aggressione ambientale. Inoltre, senza una radicale riforma del Consiglio di sicurezza dell'ONU, al quale viene assegnata una posizione preminente, si bloccherebbe qualsiasi iniziativa da parte dei paesi che ne fanno parte, pur in presenza di gravi violazioni contro la salute, contro la vita delle persone, contro cittadini colpiti, per esempio, dagli embarghi economici, e così via.

Si potrebbe fare, dunque, un lungo elenco di limiti, di vuoti, di elementi

inaccettabili, ma il problema che abbiamo oggi è quello di esprimere un consenso su questo primo passo importante e positivo, dal quale partire per modificare, per correggere, per aggiornare strutture, tanto più che in tutti gli angoli della terra cresce un'opinione pubblica che prende coscienza dei propri diritti e che chiede, con grande forza, che in questo mondo terribile, dominato dall'aridità delle cifre, dalla violenza degli affari, dalla prepotenza del dominio unipolare, vengano difesi i diritti umani, tema che si pone sempre più prepotentemente all'ordine del giorno.

Per tali ragioni, il nostro gruppo voterà a favore del provvedimento in esame anche perché, essendo il nostro, come è stato ricordato, il primo paese europeo a ratificare lo statuto, quello italiano può rappresentare un grande esempio di civiltà giuridica per l'Europa e per il mondo (*Applausi dei deputati del gruppo comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, forza Italia voterà in modo convinto a favore di questo provvedimento, non disconoscendo — come ho sentito negli interventi dei colleghi — l'importanza particolare che assume la ratifica alla quale oggi stiamo procedendo. Non si può nascondere questa importanza anche se è necessario, a nostro giudizio, svolgere assieme alcune riflessioni. La prima prende lo spunto dalla constatazione che noi, consapevolmente, approvando il provvedimento al nostro esame consentiremo (quando il documento diventerà esecutivo con la ratifica degli altri paesi) ad una rinuncia volontaria di sovranità parziale, ma importante. Si tratta di una rinuncia evidente che emerge in tante parti dell'accordo. Basterà ricordarne alcune. Ad esempio, noi ammettiamo che eventuali sentenze dei tribunali italiani possano essere superate e smentite da sentenze di un tribunale superiore a quello italiano.

Con la firma di questo accordo, riconosciamo che le immunità che le nostre leggi riconoscono a determinate figure, istituzionali e non, possano essere considerate totalmente ininfluenti dalla Corte penale internazionale.

Altri aspetti denotano la nostra rinuncia ad una parte della sovranità. Tale rinuncia diventa simbolicamente più importante per quanto riguarda la scelta sulla discrezionalità dell'azione penale. Il nostro ordinamento non ci ha abituato alla discrezionalità, poiché esso prevede, al contrario, la obbligatorietà dell'azione penale. Di fronte alla discrezionalità è ancora più delicata la nostra rinuncia alla sovranità.

Vi è un'altra riflessione che dobbiamo fare riguardo all'apparente ed estesissima adesione di molti paesi e sul fatto che tra i firmatari della prima ora della istituzione della Corte penale internazionale molti paesi erano inaspettati. Questa non va letta come una acritica o critica adesione ai valori che sono sottesi.

Non possiamo nasconderci che molti paesi che hanno aderito finora e che probabilmente ratificheranno questo accordo lo hanno fatto con altri scopi e con altri obiettivi. Per molti di loro poteva essere l'occasione per avere il diritto di sedere sul salotto buono internazionale; per altri l'adesione è stata motivata dalla ricerca di una nuova verginità o di una nuova rispettabilità internazionale. Insomma, l'adesione non significa un totale consenso sui valori che questo tribunale pretende giustamente di voler difendere.

Per quanto riguarda i valori, dobbiamo evitare l'illusione che si stia andando verso una omologazione dei valori nel mondo, cioè che i nostri valori stiano diventando in questo momento valori assoluti. Questa sarebbe una grave illusione.

Il tribunale penale internazionale dovrebbe evitare di pensare che in una sola parte possano esistere valori assoluti. Noi viviamo in un mondo (e per lungo tempo ancora vi resteremo) in cui i valori non possono che essere relativi e dove le culture sono portatrici di valori tra loro anche contrapposti. Solo con l'adesione

spontanea, ben meditata e approfondita su determinati valori comuni potrà realizzarsi e ancor più funzionare una istituzione qual è la Corte penale internazionale. Dobbiamo essere particolarmente attenti al concetto della non assolutizzazione dei valori anche quando si porrà (perché sicuramente prima o poi avverrà, se l'iniziativa sarà attuata) il problema dell'estensione degli argomenti o dei reati che potranno essere oggetto dell'azione della Corte penale internazionale.

Vorrei formulare l'invito a non avere fretta: non affrettiamoci, nell'illusione che il consenso sia acquisito già in partenza. L'estensione degli argomenti oggetto dell'azione della Corte penale internazionale, se ci sarà, sarà un processo lungo che potrà avvenire soltanto con la lenta e costante opera di convincimento che noi, portatori della cultura cosiddetta mediterranea, cercheremo di fare nei confronti di altri ma che contemporaneamente altri, portatori di valori diversi, potrebbe cercare di fare nei nostri confronti. Ribadisco, quindi, il nostro voto favorevole, che però non è scevro dalle riflessioni qui esposte, che sono state esternate affinché si vada con consapevolezza alla ratifica dello statuto istitutivo della Corte penale internazionale, evitando facili illusioni e soprattutto troppo prematuri trionfalismi (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lecce. Ne ha facoltà.

VITO LECCESE. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole dei verdi su questo atto di grande rilevanza politica, giuridica, morale e simbolica. Siamo di fronte ad un passaggio storico, così come ha ricordato molto correttamente ed opportunamente il relatore Pezzoni, riprendendo le parole del Segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan.

La nascita della Corte penale internazionale attraverso lo statuto istitutivo rappresenta, dopo la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, il momento storico

più importante nella difesa dei diritti umani a livello internazionale, in una visione di nuovo ordine mondiale in cui si stabilisce il primato del diritto e della giustizia a livello planetario. Di questo, oggi, noi italiani possiamo essere orgogliosi, perché il nostro paese è stato uno dei primi a ratificare lo statuto istitutivo tra i 120 paesi che lo hanno sottoscritto; abbiamo ospitato, qui a Roma, la conferenza dei plenipotenziari delle Nazioni Unite; sono italiane le organizzazioni e le associazioni non governative, quindi pezzi di società civile, che si sono strenuamente battute per arrivare a questo risultato. Inoltre, negli anni scorsi, dal nostro Parlamento importanti atti di indirizzo sono stati approvati, affinché la comunità internazionale potesse disporre di strumenti e mezzi non eccezionali ma ordinari, per perseguire e reprimere ovunque, in ogni parte del mondo, ad ogni latitudine, chi si macchia di crimini di guerra e contro l'umanità, chi porta avanti azioni di pulizia etnica, chi usa i bambini in ambito militare.

Tutto questo, ovviamente, per noi si completa con la prospettiva di creare un corpo di polizia internazionale, evitando che vi siano paesi gendarme, o paesi più legittimati di altri a compiere interventi di ingerenza umanitaria. Speriamo ora che la ratifica che verrà oggi autorizzata con il voto della Camera dia impulso ad altri paesi, perché si possa arrivare alla piena operatività della Corte penale internazionale. Come ricordava il relatore Pezzoni, «camminando si apre il cammino»: allora, quando lo statuto istitutivo della Corte penale internazionale sarà ratificato da 60 paesi, questa diventerà una delle grandi realtà sul piano del diritto internazionale ed umanitario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, i socialisti democratici italiani voteranno a favore del disegno di legge di ratifica in esame: si tratta, a nostro avviso, di un atto

di grande importanza, per adesso non tanto fattuale, non essendo ancora in funzione la Corte penale internazionale, quanto di valore simbolico.

Il lungo percorso...

PRESIDENTE. Onorevole Piscitello, può far parlare l'onorevole Parenti?

Prego, onorevole Parenti.

TIZIANA PARENTI. Il lungo percorso, la riflessione e la discussione che hanno accompagnato la stesura di questo difficile statuto partono, come è stato già ricordato, dall'inizio del secolo ed arrivano ad una conclusione di grande rilievo: una Corte penale internazionale che sieda permanentemente, quindi con un'ottica di uguaglianza nella valutazione di tutte le situazioni che rientrano nelle fattispecie previste di sterminio, genocidio, violenze sessuali.

Credo che questo lungo percorso sia arrivato alla conclusione fondamentale di istituire un tribunale permanente trovando il giusto equilibrio tra la cessione della sovranità nazionale e la complementarietà che lo statuto prevede come funzione della stessa corte. Non è vero, infatti, che ogni Stato cede permanentemente ed in ogni caso la propria sovranità in relazione al giudizio sui crimini di guerra: ciò avviene solo quando lo Stato in cui tali crimini si siano verificati non è in grado o non ha l'imparzialità sufficiente per giudicare sui crimini di guerra.

Anche questo punto di equilibrio, che è stato raggiunto con lunghe riflessioni nel percorso di formazione dello statuto, è di grande rilievo perché non esautora e comunque responsabilizza ciascuno Stato nel giudicare, anche da solo, i gravissimi crimini di cui allo statuto.

Un'altra soluzione di grande significato è l'affermazione della responsabilità individuale. Molto spesso le guerriglie nei casi di conflitto interno e gravi crimini di guerra coinvolgono intere popolazioni, quindi l'affermazione della responsabilità personale porta a fare giustizia di criminalizzazioni indiscriminate, spesso subite dagli stessi popoli che hanno conosciuto

dittature, stermini e genocidi. Il riportare il principio della responsabilità penale personale, che è di tutti gli Stati democratici, nell'ambito di uno scenario così vasto e complesso rappresenta una soluzione di equilibrio che eviterà ulteriori stermini, genocidi o atti di aggressione, come quelli che ancora oggi si verificano, basti guardare il Kosovo e la Serbia.

Il punto fondamentale che è emerso dalle varie discussioni...

PRESIDENTE. Onorevole Parenti, dovrebbe concludere.

TIZIANA PARENTI. Va bene, Presidente. Dicevo che il punto fondamentale emerso dalle varie discussioni è la valutazione della non obbligatorietà dell'azione penale, ma credo che ciò sia giustificato dai grandi problemi che riguardano la cessione della sovranità popolare nell'ambito della punizione di reati così gravi.

Nell'auspicio che lo statuto non abbia solo un carattere simbolico e deterrente, ma possa avere al più presto una sua efficacia nell'ambito dei gravi reati che si verificano sullo scenario internazionale, il gruppo dei socialisti democratici italiani darà il proprio voto favorevole sul provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che l'approvazione da parte del Parlamento italiano del disegno di legge di ratifica ed esecuzione dello statuto istitutivo della Corte penale internazionale sia un atto di straordinaria importanza. È giusto sottolineare che l'Italia è la prima fra i paesi europei sottoscrittori a provvedere alla ratifica.

L'istituzione della Corte penale internazionale è un atto che segna il principio dell'interferenza umanitaria che, a mio

avviso, è il lascito più importante delle tragedie del secolo attuale, in particolare della prima e della seconda guerra mondiale. La difesa dei diritti dell'uomo, infatti, non deve avere confini delimitati dagli Stati e nei comportamenti degli uomini deve prevalere il rispetto dei diritti umani, anch'esso senza confini.

Mi permetto di associare la ratifica da parte del nostro Parlamento dello statuto istitutivo della Corte penale internazionale con l'azione militare internazionale svolta nel Kosovo, sulla quale in quest'aula si sono formati punti di vista ampiamente divergenti. Nell'uno come nell'altro caso è stato affermato il principio che la difesa dei diritti dell'uomo non ha confini delimitati dagli Stati. In questo senso, pur comprendendo le ragioni e le osservazioni che vari colleghi hanno fatto sul carattere provvisorio e parziale dell'atto e sulla necessità che il testo dello statuto comprenda anche la definizione del crimine di aggressione e via dicendo, credo che dobbiamo segnalare come un momento di grande importanza per l'umanità i primi passi verso la nascita del tribunale penale internazionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, è davvero un fatto importante quello che oggi andiamo a ratificare con il nostro voto.

È importante che l'Italia sia il quarto paese — quindi, uno dei primi — a ratificare questo documento ed è importante che, a livello internazionale, si cominci a riflettere su come dare corpo alle esigenze che si sono manifestate anche nel caso della guerra scatenata da Milosevic e che ha richiesto l'intervento della NATO.

Laddove un'istituzione non legittimata, come la NATO, si trova nella necessità di intervenire senza che poi vi sia un tribunale che possa effettivamente sanzionare i comportamenti, se le cose dovessero rimanere in questi termini, ci troveremmo di fronte ad un'incertezza che non può essere più tollerata.

La difesa dei diritti umani, il catalogo orribile dei delitti indicato nello stesso documento di ratifica, che non elenca ipotesi, ma realtà quotidiane di violazioni gravissime del diritto alla vita e della vita del diritto, oggi richiedono che a livello internazionale si faccia questo passo verso la creazione del tribunale permanente.

Voglio anche ricordare che è stata importantissima l'azione del partito radicale transnazionale per arrivare allo statuto. Sulla spinta di questo partito e di organizzazioni come « Non c'è pace senza giustizia », quindi sulla spinta di Emma Bonino e di Sergio Stanzani, si è arrivati ad un documento come quello che è stato sottoscritto a Roma e che oggi esaminiamo per la ratifica.

È un fatto importante, quindi, il contributo dato da organizzazioni non governative e da associazioni di cittadini ed è lunga la lista delle associazioni internazionali che hanno partecipato alla conferenza ed hanno sottoscritto il documento. È importante il rilievo che, in questo caso, è stato dato all'opinione pubblica e alle sue libere associazioni.

Da questo punto di vista, credo, quindi, sia molto importante che si vada verso l'applicazione di un documento che, oltre tutto, è encomiabile da ogni punto di vista, anche sotto il profilo della tutela delle garanzie dei cittadini. Se il documento verrà rispettato, non vi sarà alcuna possibilità di giustizia sommaria, ma saranno percorse tutte le strade del diritto e del rispetto delle garanzie di tutti, in nome della tutela delle vittime, ma anche della tutela delle garanzie individuali in generale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, vorrei solamente interrompere un po' questo clima idilliaco, che si concluderà in modo idilliaco, perché credo che il provvedimento sarà votato all'unanimità, o almeno io spero ed auspico che sia così.

Dico che c'è un clima eccessivamente idilliaco, perché tutti in quest'aula — o almeno quelli che ne sanno qualcosa — sanno che il tribunale penale internazionale difficilmente riuscirà a svolgere la propria funzione. Infatti, sin dalla sua nascita, grandi paesi, che sono anche potenze, si sono ripromessi non solo di votare contro l'istituzione di tale tribunale, ma anche di impedirne l'attività. In testa a questi paesi ci sono gli Stati Uniti d'America (*Applausi del deputato Gnaga*).

Mi chiedo con quale coerenza alcuni colleghi indichino gli Stati Uniti d'America non solo come campioni della civiltà, della democrazia, della libertà e quant'altro, ma anche come i depositari della possibilità di decidere dei crimini che vengono commessi altrove, come è successo nel recente caso del Kosovo, e poi deglutiscano pacificamente il fatto che gli Stati Uniti d'America siano i primi boicottatori dell'istituzione di un tribunale penale internazionale (*Applausi del deputato Lembo*), caro onorevole Taradash. Bisognerà avere, una volta tanto, un po' di coerenza nella vita! Non si può rivendicare il merito di sostenere apertamente e con grande forza la missione dell'occidente, della democrazia e degli Stati Uniti d'America e poi sorvolare sul fatto che i primi a non volere questi tribunali sono proprio gli Stati Uniti!

Vi è poi il problema dei limiti contenuti in questo provvedimento. Per esempio, la vicenda di Bhopal in India, con migliaia e migliaia di morti per colpa di un'industria, è da considerare un crimine contro l'umanità? La liberalizzazione dei mercati in alcuni paesi del terzo mondo, che ha provocato decine di migliaia di morti per fame in un solo paese e milioni di profughi, non è un crimine contro l'umanità? È infatti difficile spiegare perché in paesi con 30 milioni di abitanti le capitali ne contino 6 o 7 milioni. Questi sono crimini contro l'umanità o no? Eppure, vi è chi si assume la responsabilità di giudicare i crimini economici ed il liberismo, di cui tanto andate fieri ma che produce solo grandi disastri umanitari! Gli embarghi economici, che noi

coerentemente non abbiamo mai chiesto di applicare ad alcuno e che producono enormi sofferenze nelle popolazioni e rallegrano i regimi, quando sono applicati unilateralmente (e non potrebbe essere altrimenti perché non è immaginabile, per esempio, applicare l'embargo economico verso l'Europa o gli Stati Uniti) e producono, come è avvenuto in Iraq nel corso di 7 o 8 anni, più di un milione e mezzo di morti per assenza di medicine, di latte, di materie prime, di manufatti essenziali alla vita civile ed umana, sono o no crimini contro l'umanità?

Colleghi, votiamo pure unanimemente questo provvedimento, ma sarebbe più importante che noi discutessimo di come vincere le resistenze che permangono ancora a livello internazionale e nazionale, perché nel nostro paese vi sono interessi economici che si battono contro questi tribunali internazionali, contro la cessione della sovranità nazionale nei confronti di istituzioni democratiche. Concentriamo la nostra discussione sui modi per combattere e superare queste resistenze e sui modi per dare una larvata parvenza di governo democratico del mondo perché oggi — ahimè! — il mondo è governato dalla congrega dei paesi ricchi e dalla coalizione degli assassini che si chiama NATO (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Serafini. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA SERAFINI. La ratifica è una grande occasione, come altri colleghi hanno sottolineato, per affermare valori condivisi ed i crimini contro l'umanità ci sollecitano ad indicare verso quale parte dell'umanità si provi un particolare sentimento di condivisione; la ratifica al nostro esame dovrebbe essere — e mi rivolgo al Governo — anche una grande occasione per volgere l'attenzione verso i crimini contro quella parte dell'umanità che ne costituisce il futuro e che non può essere rappresentata dalle istituzioni. Mi riferisco alle bambine ed ai bambini. Per

questo sollecito il Governo affinché si impegni a favorire forme di coordinamento del mondo associativo ed istituzionale perché il nostro paese sia all'avanguardia nel riconoscere i crimini contro le bambine ed i bambini come crimini primi contro l'umanità.

Il Parlamento ha approvato una legge contro lo sfruttamento sessuale dei minori che l'ONU ha definito legge modello. Abbiamo lavorato affinché con quella legge si estendesse il principio di extra-territorialità, principio d'avanguardia. Chiedo che il Governo si impegni affinché il nostro paese sia ancora all'avanguardia nel costituire una sezione che riguardi i crimini contro i minori.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

***(Votazione finale ed approvazione
— A.C. 5664)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 5664, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(S. 3594 — « Ratifica ed esecuzione dello Statuto istitutivo della Corte penale internazionale, con Atto finale ed allegati, adottato dalla Conferenza diplomatica delle Nazioni Unite a Roma il 17 luglio 1998 » — Approvato dal Senato — 5664):

<i>(Presenti</i>	<i>401</i>
<i>Votanti</i>	<i>400</i>
<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>201</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>399</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>1).</i>

ELENA EMMA CORDONI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Vorrei far presente che nella votazione che si è testé effettuata ho votato contro, mentre era mia intenzione votare a favore.

PRESIDENTE. Sta bene.

CARMELO PORCU. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARMELO PORCU. Vorrei far presente che nella votazione che si è testé effettuata non ha funzionato il dispositivo elettronico.

PRESIDENTE. Sta bene.

SALVATORE TATARELLA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE TATARELLA. Vorrei far presente che nella votazione che si è testé effettuata non ha funzionato il dispositivo elettronico.

PRESIDENTE. Sta bene.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Calderoli; Bertinotti ed altri; Malavenda ed altri; Piscitello ed altri; Gardiol; Stanisci ed altri; Schmid ed altri; Scrivani ed altri; Scalia; Panetta; Manzione; Colucci ed altri; Colucci; Gaetano Veneto: Norme sulle rappresentanze sindacali unitarie

nei luoghi di lavoro, sulla rappresentatività sindacale e sull'efficacia dei contratti collettivi di lavoro (136-2052-3147-3707-3831-3849-3850-3866-3896-4032-4064-4065-4066-4451) (ore 11,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Calderoli; Bertinotti ed altri; Malavenda ed altri; Piscitello ed altri; Gardiol; Stanisci ed altri; Schmid ed altri; Scrivani ed altri; Scalia; Panetta; Manzione; Colucci ed altri; Colucci; Gaetano Veneto: Norme sulle rappresentanze sindacali unitarie nei luoghi di lavoro, sulla rappresentatività sindacale e sull'efficacia dei contratti collettivi di lavoro.

Ricordo che nella seduta dell'8 aprile scorso è iniziata la votazione degli emendamenti riferiti all'articolo 1 e che sull'emendamento Gardiol 1.31 è mancato il numero legale (*per l'articolo 1, gli emendamenti e l'articolo aggiuntivo, vedi l'allegato A - A.C. 136 sezione 1*).

(Ripresa esame dell'articolo 1 - A.C. 136)

PRESIDENTE. Dobbiamo procedere nuovamente alla votazione dell'emendamento Gardiol 1.31.

Avverto che i gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale hanno chiesto la votazione nominale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gardiol 1.31, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	344
<i>Votanti</i>	342
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	172
<i>Hanno votato sì</i>	155
<i>Hanno votato no</i> ...	187).

(Ulteriori pareri della Commissione bilancio - A.C. 136)

PRESIDENTE. Comunico che, in data 12 aprile 1999, la V Commissione (Bilancio) ha adottato la seguente decisione:

NULLA OSTA

sui subemendamenti contenuti nel fascicolo n. 5 e non ricompresi nei precedenti fascicoli.

Comunico, altresì, che in data 13 aprile 1999, la V Commissione (Bilancio) ha adottato la seguente decisione:

NULLA OSTA

 sul subemendamento Cangemi 0.10.40.9.

Comunico, altresì, che in data 14 aprile 1999, la V Commissione (Bilancio) ha adottato la seguente decisione:

PARERE CONTRARIO

 sul subemendamento Malavenda 0.4.90.2, in quanto, estendendo in misura estremamente rilevante la composizione numerica delle rappresentanze sindacali, risulta suscettibile, dal momento che il provvedimento si applica anche alle pubbliche amministrazioni, di recare nuovi o maggiori oneri non quantificati né coperti a carico del bilancio dello Stato e degli altri enti pubblici;

NULLA OSTA

sui restanti subemendamenti Malavenda 0.5.80.18, 0.5.80.19, 0.5.80.20, 0.8.71.4, 0.10.40.11 e 0.10.40.10, nonché sul subemendamento Cangemi 0.10.40.9.

Comunico, altresì, che in data 27 aprile 1999, la V Commissione (Bilancio) ha adottato la seguente decisione:

NULLA OSTA

sui subemendamenti Paolo Colombo 0.8.71.5 e Fratta Pasini 0.8.71.6.

Comunico, altresì, che in data 29 giugno 1999, la V Commissione (Bilancio) ha adottato la seguente decisione:

NULLA OSTA

sugli emendamenti contenuti nel fascicolo n. 6 e non ricompresi nei precedenti fascicoli.

Comunico, altresì, che in data 30 giugno 1999, la V Commissione (Bilancio) ha adottato la seguente decisione:

NULLA OSTA

sugli emendamenti 3.80 e 4.95 della Commissione.

Comunico, altresì, che in data 1° luglio 1999, la V Commissione (Bilancio) ha adottato la seguente decisione:

PARERE FAVOREVOLE

sull'emendamento 6.41 della Commissione, a condizione che sia modificato precisando che i permessi cui fa riferimento sono ricompresi nell'ambito del monte ore complessivo di cui al comma 7 dell'articolo 5;

NULLA OSTA

sugli emendamenti 5.80 (*Nuova formulazione*), 5.84, 9.19, 9.18, 12.33, 12.32, 8.73 e 12.20 (*Nuova formulazione*) della Commissione.

(Ripresa esame dell'articolo 1 - A.C. 136)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevole Lombardi, bisogna togliere la sua tessera dalla sua postazione di voto, dal momento che lei è seduto altrove. Dispongo, dunque, che sia tolta la tessera

di voto dal banco dell'onorevole Lombardi dato che egli ora siede al banco della Commissione.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	317
<i>Votanti</i>	316
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	159
<i>Hanno votato sì</i>	7
<i>Hanno votato no</i> ...	309).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 1.25, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	303
<i>Votanti</i>	302
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	152
<i>Hanno votato sì</i>	6
<i>Hanno votato no</i> ...	296
<i>Sono in missione 33 deputati).</i>	

GIOVANNI ALEMANNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI ALEMANNO. Signor Presidente, ci deve dare il tempo di organizzarci. Le chiediamo, per favore un attimo di calma perché così non si può lavorare.

PRESIDENTE. Va bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Contento 1.51.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Contento. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENUTO. Signor Presidente, intervengo sul mio emendamento

1.51 per introdurre una riflessione valida anche per il successivo emendamento 1.50. Discostandosi da quanto la legislazione vigente in materia di rappresentanze sindacali ha consacrato nello statuto dei lavoratori, con il comma 2 dell'articolo 1 il nuovo provvedimento all'esame della Camera apre una serie di questioni a nostro avviso di estrema importanza.

Non possiamo accettare le affermazioni che vengono fatte continuamente dal Presidente del Consiglio, il quale sostiene di guardare con una certa attenzione al sistema delle piccole imprese, perché poi, nel preciso istante in cui da più parti si rivendica una certa flessibilità nell'organizzazione del lavoro delle piccole aziende, si inserisce in un disegno di legge una disposizione che introduce — a differenza, ripeto, di quanto si fece con lo statuto dei lavoratori circa trent'anni fa — l'obbligo per le piccole imprese di seguire determinate modalità relative alle rappresentanze sindacali. Mi permetto di richiamare l'attenzione della Camera su una questione tanto delicata ed importante. Le richieste di ulteriori modalità di espressione delle rappresentanze sindacali nelle aziende più piccole possono effettivamente costituire un ulteriore onere per il sistema produttivo nazionale. Da parte di alleanza nazionale si intende quindi richiamare l'attenzione sul tema in discussione, perché si ritiene che la Camera potrebbe incorrere in un grosso infortunio.

Pertanto, oltre all'emendamento espressivo del comma 2, abbiamo anche presentato l'emendamento 1.50, volto a riformularlo, con lo scopo comunque di sottolineare l'attenzione dedicata dalla destra politica ad un tema tanto importante. Se poi — e concludo — la Camera vorrà dare via libera a questa rivisitazione dello statuto dei lavoratori che colpirà le piccole imprese, lo faccia pure, ma lo faccia dopo aver tranquillamente esaminato le responsabilità e valutato le conseguenze che l'articolo che si accinge a votare avrà nel sistema produttivo nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Roscia. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Signor Presidente, sento di dover ringraziare l'onorevole Contento che con il suo emendamento ci dà l'opportunità di un confronto responsabile su questo travagliato provvedimento. Giustamente l'onorevole Contento ha sottolineato come il Governo ed il suo Premier abbiano individuato nello sviluppo delle piccole e medie imprese la principale opportunità di sviluppo economico. Ricordo che quando l'onorevole D'Alema non aveva responsabilità di Governo e si presentava ai congressi, voleva addirittura ridurre la portata vincolistica dello statuto dei lavoratori. Ora, invece, che non è più segretario di partito, ma è diventato Premier, vuole addirittura introdurre una norma vincolistica in merito ad una questione che giustamente lo statuto dei lavoratori lasciava alla determinazione delle parti. Voglio ricordare tutto questo ai gruppi di maggioranza e soprattutto al partito popolare, che quando raccoglieva i voti con lo scudo crociato con estrema saggezza aveva bene o male rappresentato, nelle difficoltà di sviluppo del nostro paese, una sana ancora verso il mondo occidentale e il libero mercato. Voglio vedere, ora, i rappresentanti del partito popolare sostenere questo provvedimento e bocciare l'emendamento in questione, che va in direzione di una riduzione del potere sindacale, io direi del cancro sindacale, di questa malattia che viene aggravata dall'attuale maggioranza. Su questi aspetti sfido la posizione del Governo: D'Alema diventerà sicuramente più simpatico a New York, ma vedrà notevolmente peggiorare in Italia la situazione dell'occupazione e degli investimenti, grazie a questa linea. È una linea chiarissima, che pensavamo dimenticata e che, dopo essere stata battuta nel congresso del suo partito, viene purtroppo sostenuta anche da forze politiche che cercano la loro identità tra i DS e rifondazione

comunista (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Signor Presidente, la proposta di legge da me presentata sulla rappresentanza dei lavoratori partiva da un presupposto preciso: ridare ai lavoratori maggiore potere prevedendo la libera elezione delle RSU, alle quali veniva demandata la rappresentanza reale dei lavoratori.

Non crediamo che la rappresentanza possa essere disciplinata da un decreto. Una cosa è certa: siamo fermamente convinti, e per questo lottiamo, che dove ci sono lavoratori che lottano debba essere rispettata la loro volontà. Quest'ultima deve essere rappresentata dappertutto in nome del rispetto dei lavoratori che devono poter eleggere i loro rappresentanti ed essere liberi di revocarli qualora questi ultimi non rappresentino più le volontà dei lavoratori. Spero non si vogliano accettare le farse cui abbiamo assistito in occasione del rinnovo del contratto dei metalmeccanici: in una fabbrica come quella di Melfi, con 7 mila lavoratori, il contratto è stato approvato solo da 1.400 lavoratori, considerando fra essi i lacchè sindacali, i funzionari, nonché i brogli che contraddistinguono solitamente le operazioni di tale tipo.

Credo che questo provvedimento stia iniziando il suo iter molto male perché lascia ancora una volta nelle mani dei datori di lavoro la scelta delle rappresentanze sindacali che detteranno legge nei luoghi di lavoro. Noi chiediamo un sindacato che rappresenti tutte le tipologie di lavoro, ma vogliamo, soprattutto, che il potere sia effettivamente nelle mani dei lavoratori. Questo non mi pare tra i fini del provvedimento: lo conferma lo stesso articolo 1.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Signor Presidente, vorrei esprimere la posizione del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania sull'emendamento Contento 1.51.

Ho ascoltato l'intervento dell'onorevole Roscia che mi è sembrato un po' fuori dalle righe, quasi non fosse a conoscenza del contesto di cui stiamo trattando: penso che abbia perso una buona occasione per tacere, anche se non è la prima volta che capita in quest'ultimo periodo.

L'emendamento Contento 1.51 mi pare sia una follia: infatti, sopprimere il comma 2, che prevede la possibilità di rappresentanze sindacali nelle aziende che occupano fino a quindici dipendenti, mi sembra fuori luogo. È evidente che tale comma debba essere modificato, perché il problema vero concerne il diritto del Governo di agire in funzione sostitutiva, che non è tollerabile. Tuttavia, il fatto che nelle aziende con meno di quindici dipendenti le parti possano mettersi d'accordo per costituire rappresentanze sindacali mi sembra assolutamente legittimo, anzi indispensabile e auspicabile.

L'onorevole Contento forse rimpiange i tempi in cui, cinquant'anni fa, gli esponenti del suo partito vivevano nel comune di cui l'onorevole Roscia è sindaco: non siamo più in quel periodo e le relazioni sindacali devono essere libere dalla possibilità di un potere sostitutivo del ministero per imporre dall'alto decisioni non contrattate.

Pertanto, annuncio il voto contrario del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania sull'emendamento Contento 1.51, che giudichiamo addirittura impresentabile (*Applausi dei deputati del gruppo comunista*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Contento 1.51, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Onorevole Massidda, la prego di sedersi!

Se gli onorevoli Palma e Armaroli votassero, forse si raggiungerebbe il numero legale. Forse!

Prego i colleghi di votare!

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per deliberare.

Pertanto, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 12, è ripresa alle 13,05.

PRESIDENTE. Dovremmo ora procedere nuovamente alla votazione dell'emendamento Contento 1.51, nella quale è precedentemente mancato il numero legale.

Tuttavia, apprezzate le circostanze, rinvio la votazione e il seguito del dibattito ad altra seduta.

Annunzio del conferimento di un incarico ad un ministro senza portafoglio e di una delega al ministro del lavoro e della previdenza sociale.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, in data 30 giugno 1999 al Presidente della Camera, la seguente lettera:

« Onorevole Presidente,

ho l'onore di informarLa che con mio decreto in data odierna, sentito il Consiglio dei ministri, ho conferito al ministro senza portafoglio onorevole dottor Antonio Maccanico, deputato al Parlamento, l'incarico per le riforme istituzionali, a norma dell'articolo 9 della legge 23 agosto 1988, n. 400.

Inoltre, con la medesima procedura, ho delegato al ministro del lavoro e della previdenza sociale senatore professor Cesare Salvi, senatore della Repubblica, particolari compiti in materia di occupazione nel Mezzogiorno e nelle aree depresse.

firmato: Massimo D'Alema ».

Modifica nella costituzione del Comitato per la legislazione.

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi del comma 2 dell'articolo 16-bis del regolamento, il Comitato per la legislazione è presieduto a turno da uno dei suoi componenti, per la durata di sei mesi ciascuno. Sulla base dell'orientamento espresso dalla Giunta per il regolamento nella seduta del 10 dicembre 1997, la successione dei turni di presidenza ha luogo secondo il criterio dell'anzianità parlamentare e, in via sussidiaria, dell'anzianità anagrafica, mentre le funzioni di vicepresidente sono esercitate, volta per volta, dal deputato cui spetta il successivo turno di presidenza e quelle di segretario dal deputato con la minore anzianità parlamentare, tranne nei periodi in cui debba assumere le funzioni di presidente o di vicepresidente.

Comunico pertanto che, in data 30 giugno 1999, è cessato dalle funzioni di presidente il deputato Alberto Lembo, il quale ha inviato alla Presidenza della Camera la relazione sull'attività svolta nel primo semestre del 1999, approvata dal Comitato nella seduta in pari data.

Per il semestre dal 1° luglio al 31 dicembre 1999, le funzioni di presidente del Comitato per la legislazione saranno svolte dal deputato Vincenzo Siniscalchi e quelle di vicepresidente dal deputato Raffaele Cananzi, mentre quelle di segretario saranno esercitate dal deputato Franco Frattini.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di ieri, mercoledì 30 giugno, della II Commissione permanente (Giustizia), in sede legislativa, è stato approvato la seguente proposta di legge:

S. 3743. — PISAPIA ed altri: « Disposizioni in materia di esecuzione della pena, di misure di sicurezza e di misure cautelari nei confronti dei soggetti affetti da AIDS conclamata o da grave deficienza

immunitaria o da altra malattia particolarmente grave» (*approvata dalla Camera e modificata dal Senato*) (4010-B).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla XIII Commissione permanente (Agricoltura):

S. 4065. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 1999, n. 154, recante disposizioni straordinarie ed urgenti per la pesca nell'Adriatico » (*Approvato dal Senato*) (6191), con il parere delle Commissioni I, V, VI, IX, XI e XIV.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-*bis*, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-*bis* del regolamento.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 13,08).

MARIA CELESTE NARDINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, vorrei sollecitare lo svolgimento di una mia interrogazione, anche se mi rendo conto che l'interrogazione è stata presentata ieri ed è stata pubblicata oggi.

Nei mesi ed anche negli anni scorsi siamo già intervenuti, peraltro senza alcun risultato, sulle sorti e sulla questione dell'Olivetti. L'interrogazione cui faccio riferimento riguarda però specificata-

mente un centro ricerche situato a Bitritto di Bari, sul quale lo Stato ha fatto investimenti.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Nardini.

Onorevole Duilio, la pregherei cortesemente di non telefonare o di farlo stando seduto.

LINO DUILIO. Mi scusi, Presidente, era una questione urgente.

PRESIDENTE. Onorevole Duilio, mi sono permesso di chiederle di parlare al telefono a voce più bassa e magari stando seduto, cosicché l'onorevole Nardini possa farsi ascoltare. Non volevo chiederle una cessazione dell'attività, ma una moderazione nella stessa!

Prego, onorevole Nardini.

MARIA CELESTE NARDINI. Come stavo dicendo, il centro ricerche della Olivetti è stato inaugurato circa due anni fa e su di esso è stato investito denaro pubblico. Tra l'altro, si tratta di un centro che non solo ha funzionato bene, ma che costituisce anche uno dei poli più interessanti per tutto il Mezzogiorno. Ebbene, oggi siamo di fronte ad una sua probabile — anzi quasi certa — vendita.

Naturalmente, ci interessa la sorte in primo luogo dei lavoratori coinvolti, che sono fortemente qualificati, ma anche dell'insediamento produttivo, di quella tecnologia nobile che ci interessa salvare nel Mezzogiorno.

Sollecito dunque la risposta all'interrogazione in questione, anche se è stata presentata recentemente, tanto più che, se le risposte intervengono troppo tardi, ad operazioni già avvenute, non servono assolutamente a niente. Preciso che si tratta dell'interrogazione n. 3-03993.

La ringrazio, Presidente e ringrazio anche il sottosegretario, onorevole Montecchi, alla quale chiedo di intervenire, se possibile, presso il Ministero dell'industria richiamandone l'attenzione sull'interrogazione in questione e sulla vicenda cui ho fatto riferimento.

PRESIDENTE. Onorevole Nardini, la Presidenza si farà interprete della sua richiesta.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15 con lo svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 15.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Benvenuto, Fino, Molgora, Pennacchi e Pistone sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti (ore 15,01).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Impianti di sicurezza nella galleria del Gran Sasso)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Selva n. 2-01850 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Rasi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

GAETANO RASI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, nel febbraio 1982, ossia diciassette anni fa, il Parlamento italiano approvava l'idea di dotare l'Istituto nazionale di fisica nucleare di un grande laboratorio sotterraneo per studi di fisica subnucleare e di astrofisica, da realizzarsi all'interno del massiccio del Gran Sasso, in Abruzzo, e stanziava il primo finan-

ziamento; l'opera è stata poi realizzata dall'ANAS e consegnata all'Istituto nazionale di fisica nucleare per la gestione e le sperimentazioni. Una legge del 1984 ed un'altra del 1990 ne hanno integrato i finanziamenti.

Come ho detto, i programmi di ricerca nel laboratorio nazionale del Gran Sasso coinvolgono molte discipline nei campi dell'astrofisica, della fisica della gravità e della fisica terrestre; a tutt'oggi, possiamo dire che si tratta del più grande laboratorio sotterraneo del mondo e che gli apparati sperimentali, oltre che le strutture, testimoniano la proficua collaborazione esistente tra l'Istituto nazionale di fisica nucleare e l'industria nazionale, soprattutto nei settori dell'informatica, dell'elettronica e della meccanica, con una ricaduta anche per le piccole e medie imprese, soprattutto nella regione Abruzzo.

Alla realizzazione dei laboratori hanno collaborato i maggiori scienziati del settore della Francia, della Germania, di Israele, della Russia (inizialmente ancora Unione Sovietica), degli Stati Uniti, del Canada, del Giappone, della Cina e del Brasile. Tra gli istituti partecipanti figurano la Harvard university, il Massachusetts institute of technology, il California institute of technology, i Bell laboratories, il Max Planck institute, il centro ricerche di Saclay, il Weizmann institute of technology di Rehovot, il CERN di Ginevra ed altri.

Gli esperimenti, che per la dimensione e la complessità degli apparati hanno richiesto e richiedono il maggior sforzo di ricerca e di sviluppo, nonché quote rilevanti di investimenti, sono stati l'LVD, il Macro, l'Icarus, il Gallex, l'Eas Top, ai quali se ne aggiungono altri in corso, come il Borexino.

Ormai gli investimenti quinquennali superano non meno di 250 miliardi, a cui si aggiungono le quote relative agli apparati allestiti da collaboratori stranieri; in prospettiva, gli investimenti e le attività sono in notevole aumento.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, prescinde dalla mia

competenza professionale entrare nel merito degli esperimenti e dei risultati ottenuti e ottenibili; basti ricordare, però, che solo un ambiente come quello che l'Italia ha realizzato consente di studiare la natura ed il significato dei raggi cosmici ed in particolare dei neutrini, ossia di particelle invisibili prive di carica elettrica che, però, contengono in se stesse la spiegazione dell'origine dell'universo e che, nello stesso tempo, possono fornire indizi enormi circa il suo destino. L'importanza di queste osservazioni ha trovato eco in un recente discorso del Presidente degli Stati Uniti Clinton il quale ha affermato: «Proprio ieri in Giappone i fisici hanno annunciato che il piccolo neutrino ha una massa». In precedenza questa non era stata considerata come esistente, oppure quasi nulla. Continua il presidente Clinton: «Ciò può non significare molto per la maggior parte degli americani, ma potrebbe mutare le nostre teorie fondamentali, da quelle sulla natura della materia a quelle sul funzionamento dell'universo».

Il traforo stradale del Gran Sasso ha offerto all'Italia la possibilità di realizzare una struttura di gran lunga superiore a quelle realizzate in America, in India, nel Giappone o nel Caucaso e ciò per la facilità di accesso, le dimensioni e le infrastrutture tecnologiche che è possibile utilizzare all'interno dei tre grandi saloni scavati nella roccia, di una lunghezza di 100 metri ciascuno, larghi 40 ed alti 20.

La nostra terra è bombardata dai neutrini e comunque dai raggi cosmici, ma solo con una schermatura particolare è possibile individuarne alcuni e studiarli.

I 1.400 metri di roccia che sovrastano i laboratori (equivalenti ad uno spessore di circa 4000 metri di acqua) lasciano filtrare, oltre ai neutrini che vengono studiati singolarmente, anche pochi muoni di alta tecnologia il cui flusso risulta, in caverna, milioni di volte inferiore a quello misurato in superficie e quindi possono essere oggetto di rilevamento, di informazioni immediate e scientificamente produttive.

Ho ritenuto, signor Presidente, onorevoli colleghi, di far precedere l'illustrazione di questa interpellanza con questi elementi scientifici perché vi sono ritardi nella esecuzione delle gallerie di servizio, di fuga e di ventilazione previste dal progetto originario, già autorizzate e finanziate e che sono essenziali per la sicurezza di chi vi lavora.

Nei laboratori a 1.400 metri all'interno del massiccio del Gran Sasso sono costantemente impegnate ben 500 unità scientifiche (sono scienziati) per la metà appartenenti ad istituti e organismi scientifici stranieri, con un supporto logistico di altre 450 unità circa. Sono uomini che debbono essere sottratti ad ogni maggior rischio. Ce ne siamo resi conto quando, insieme con i colleghi Aloisio e Carli (che si interessano come anch'io mi interessano, sia per dovere di parlamentare, sia per l'attenzione che, a mio avviso, ogni cittadino deve avere per questi gioielli della nostra attività scientifica), abbiamo visitato i laboratori in caverna, il 28 maggio scorso. Abbiamo ricordato in quella occasione, osservando come tutto sia perfettamente funzionante dal punto di vista dell'organizzazione scientifica e tecnica, a quella profondità, i recenti drammi del traforo del monte Bianco oppure quello dei monti Tauri in Austria.

Si contano, poi, qualche migliaio di visitatori interessati alla scienza fisica e astrofisica che frequentano ogni anno questi laboratori, vanto e orgoglio del nostro paese.

Le sale sperimentali sono ormai completamente occupate da esperimenti, in tutto una quindicina, di diverse dimensioni e di diverse durate. Nel trattato bilaterale di cooperazione scientifica e tecnologica Italia-USA del maggio 1995 si ricorda esplicitamente che: «la comunità scientifica degli Stati Uniti considera i laboratori del Gran Sasso un'installazione dalle caratteristiche uniche, di interesse mondiale». Questo interesse è stato ribadito nella revisione del trattato, siglata nel novembre 1997. In effetti, i laboratori del Gran Sasso sono il terzo laboratorio

europeo per quanto riguarda l'affluenza di fisici dagli Stati Uniti (dopo il CERN di Ginevra e il Desy di Amburgo).

I recenti incidenti, avvenuti nelle gallerie stradali del monte Bianco fra Italia e Francia e dei Tauri in Austria, ripropongono il problema dei grandi rischi nelle gallerie, come appunto quella del Gran Sasso, che serve l'autostrada A24 (la Roma-Teramo) e che attraversa il massiccio per oltre 10 chilometri. È da essa che si accede ai laboratori dell'Istituto nazionale di fisica nucleare.

Nell'interpellanza chiediamo che venga individuata l'autorità pubblica competente e responsabile per la sicurezza degli impianti mediante la realizzazione, a lato dei manufatti esistenti, della progettata galleria di fuga e di ventilazione e di due nuove sale sotterranee necessarie allo sviluppo degli esperimenti: il tutto, ripeto, già previsto e finanziato per legge, ma ancora non realizzato. Concludo, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, chiedendo che vi sia una spiegazione circa l'incompleta attuazione dell'intesa stipulata tra l'Istituto nazionale di fisica nucleare, la regione Abruzzo e, mi risulta, anche il Ministero dell'università e della ricerca scientifica allo scopo di programmare le ricadute tecnologiche ed occupazionali, specie rispetto alla formazione di piccole e medie imprese che gli impianti del laboratorio stanno rendendo possibile.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ANTONIO BARGONE, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Signor Presidente, la situazione connessa alla realizzazione degli interventi previsti dalla legge 29 novembre 1990, n. 366, che riguardano anche e precipuamente la realizzazione del progetto di una galleria carrabile sotto il Gran Sasso per l'accesso ai laboratori di fisica nucleare, è seguita con particolare attenzione dal Ministero dei lavori pubblici, ben consapevole della complessità dei problemi tecnici e parti-

colarmente ambientali connessi all'attuazione dell'intervento.

In tal senso, si è già avuta occasione di manifestare all'ANAS la necessità e l'urgenza della definizione della progettazione esecutiva sulla base del progetto definitivo approvato a suo tempo dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e delle osservazioni e raccomandazioni formulate dal predetto consesso. Del resto, si è avuta occasione di avvertire l'ente della necessità di sollecitare attivazione del procedimento di acquisizione dei nulla osta, ai sensi dell'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977. La definizione di tale procedimento, che condiziona l'elaborazione della progettazione esecutiva, appare indispensabile nella prospettiva di acquisire un soddisfacente quadro risolutivo dei problemi posti dall'intervento e segnatamente dei problemi più volte posti in rilievo, anche in sede parlamentare, dell'impatto ambientale dell'opera.

L'ANAS ha già dato ampie assicurazioni in merito alle iniziative di sua competenza, informando che ha in corso la formalizzazione di richiesta alla direzione generale del coordinamento territoriale del Ministero dei lavori pubblici di convocazione della conferenza di servizi con tutti gli enti e le amministrazioni interessate per il raggiungimento delle prescritte intese. Alla complessità tecnologica ed ambientale dell'intervento, posta in evidenza anche dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, possono sostanzialmente ricondursi le remore e le difficoltà che si sono registrate nell'elaborazione progettuale degli interventi.

Per quanto riguarda la tutela della sicurezza nel traforo del Gran Sasso, il Ministero dell'interno assicura che viene esercitata una costante azione di prevenzione e vigilanza da parte dei competenti uffici di polizia stradale le cui unità, debitamente equipaggiate, anche con estintori e dispositivi antigas, assicurano ripetuti pattugliamenti nei due sensi di marcia nell'arco delle ventiquattro ore, costituito com'è il traforo del Gran Sasso

da due gallerie ciascuna con due corsie per senso di marcia collegate tra loro da circa venti passaggi.

Come posto in rilievo dallo stesso Ministero, la sorveglianza all'interno della galleria è realizzata con una rete di telecamere, collocate ogni 200 metri, e di rilevatori termici e dei fumi che trasmettono le immagini alla sala operativa della centrale Gran Sasso collegata all'ingresso del traforo, lato L'Aquila. Essa è in continuo diretto collegamento con il centro operativo autostradale de L'Aquila, con la sala radio della società di gestione dell'autostrada A-24, con il servizio di sicurezza dei laboratori dell'istituto di fisica nucleare e con i comandi provinciali dei vigili del fuoco di Teramo e L'Aquila. All'interno del traforo sono inoltre collocate ogni 300 metri le colonnine per le chiamate di soccorso, munite di estintori a polvere e numerosi altri impianti di sicurezza. La prefettura de L'Aquila, a conclusione di un lavoro svolto nel biennio 1996-1997 da un'apposita commissione incarica del progetto, ha provveduto a redigere e far approvare da tutti i soggetti interessati — i prefetti de L'Aquila e Teramo, i dirigenti responsabili dei vigili del fuoco e della polizia della strada de L'Aquila e Teramo — una pianificazione di sicurezza riferita al complesso galleria autostradale, laboratorio di fisica nucleare che tiene conto della struttura attualmente esistente.

Per quanto concerne il problema posto dagli onorevoli interpellanti sulla incompleta attuazione delle intese stipulate dall'Istituto nazionale di fisica nucleare, la regione Abruzzo e il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, si pone in rilievo che il consiglio direttivo dell'Istituto nazionale di fisica nucleare e la regione Abruzzo, in data 27 marzo 1998, avevano approvato un protocollo di intesa con la regione Abruzzo volto a promuovere le conoscenze scientifiche e tecnologiche in Abruzzo. Tuttavia, il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica non rientra fra i soggetti firmatari di tale protocollo. L'Istituto nazionale di fisica nu-

cleare e il laboratorio del Gran Sasso sono costantemente impegnati per l'attuazione di tale accordo, anche se in atto non possono registrarsi rilevanti interventi da parte della regione.

Anche la situazione dei finanziamenti del consorzio Gran Sasso, che ha realizzato la rete di rilevamento ambientale per un importo di circa cinque miliardi, non appare positiva in quanto il consorzio, che dovrebbe svolgere la sua attività nell'ambito del trasferimento di tecnologie sviluppate dall'Istituto predetto alle imprese abruzzesi, non è in grado di svolgere concrete attività per carenze di finanziamenti.

Per quanto concerne l'attuazione degli interventi previsti dalla legge n. 366, in definitiva, non sfuggono certamente alla preoccupata attenzione del Ministero la gravità e la delicatezza dei problemi connessi; del resto è ben noto agli onorevoli interpellanti che sono state assunte iniziative, in sede parlamentare, per modificare le previsioni della legge n. 366 del 1990. In Commissione è stata presentata una risoluzione, discussa esattamente il 1° luglio del 1997, tesa ad impegnare il Governo ad apportare le modifiche e ad utilizzare i fondi ad altri fini. Si tratta, quindi, di norme che escluderebbero la realizzazione della nuova galleria al servizio del laboratorio del Gran Sasso.

La complessità dei problemi emersi induce ad un'accorta valutazione delle iniziative rivolte al contemperamento delle esigenze connesse alla sicurezza di un laboratorio di fisica, la cui attività assume assoluto rilievo sotto il profilo della ricerca scientifica, dell'importante settore della fisica subnucleare, ed in connessione della cosmologia e dell'astrofisica, con quello inerente all'impatto ambientale o alle esigenze dell'ente parco dell'Abruzzo. È ben noto che nell'ambito della regione e in sede parlamentare sono stati espressi vivi dissensi sulla compatibilità dell'opera con l'equilibrio ambientale ed idrogeologico della montagna.

Si auspica che un sereno ed obiettivo raffronto, con un'accurata disamina dei problemi e delle linee suggeriti dal con-

siglio superiore dei lavori pubblici, possa consentire di risolvere al più presto le questioni prospettate. Alle prescrizioni del consiglio superiore dei lavori pubblici, del resto, in occasione della risposta ad interrogazioni parlamentari presentate dagli onorevoli De Cesaris, Galdelli, Saia, Turroni ed altri, ha fatto riferimento anche il sottosegretario al Ministero dell'ambiente, onorevole Calzolaio.

In tale occasione è stata manifestata l'esigenza di una verifica preliminare da parte del Ministero medesimo sul progetto esecutivo, quando sarà elaborato, come pure quella dell'esame dei risultati del monitoraggio, in relazione al complesso aspetto idrogeologico dell'area, nonché di una verifica degli interessi della regione Abruzzo, nell'ambito di una conferenza di servizi, nonché di quelli dell'ente parco nazionale del Gran Sasso e dei monti della Laga, istituito con decreto del Presidente della Repubblica n. 66 del 1995.

I problemi relativi sono apparsi di tale rilievo da indurre il rappresentante del Ministero dell'ambiente a ritenere opportuna una nuova pronuncia di compatibilità ambientale, restando in ogni caso impregiudicata la verifica vincolante e obbligatoria da parte del Ministero dell'ambiente sul progetto esecutivo elaborato per acquisire utili ed ulteriori elementi informativi da utilizzare a supporto di una riconsiderazione complessiva del progetto. Tale posizione è stata ribadita dal Ministero dell'ambiente con nota in data odierna.

Per quanto riguarda le valutazioni del Ministero dei lavori pubblici, ripetiamo che le risultanze della conferenza di servizi, appena convocata, potranno consentire di acquisire sereni ed obiettivi elementi per un definitivo raffronto con i ministeri interessati e per risolvere i problemi emersi in sede di progettazione esecutiva.

PRESIDENTE. L'onorevole Rasi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

GAETANO RASI. Signor Presidente, purtroppo non sono soddisfatto e non per

ragioni di schieramento, perché la mia interpellanza si basa su rilevamenti e testimonianze personali anche di altri colleghi di diversa formazione ed è stata presentata soltanto nell'interesse della scienza, del prestigio del nostro paese ed anche della ricaduta di tipo economico.

Ho detto che la visita è stata fatta da diversi parlamentari — ricordo di nuovo gli onorevoli Aloisio e Carli — e tutti siamo rimasti molto impressionati nel vedere che l'areazione dei laboratori del Gran Sasso avviene attraverso due tubazioni sistemate sul soffitto della galleria di accesso. Nel caso avvenisse qualche disastro e venisse interrotta l'areazione attraverso queste tubazioni — vi sono due tubazioni parallele, una per l'entrata e l'altra per l'uscita —, resterebbero senz'aria i più grandi e i più protetti, dal punto di vista della schermatura, laboratori di fisica subnucleare e astrofisica del mondo.

Le risposte date si incentrano soprattutto su difficoltà di elaborazione e su vicende relative a controversie in cui si è inserito anche il ministro dell'ambiente.

Signor Presidente, signor sottosegretario Bargone, di fronte all'esistenza di questo gioiello della scienza e della ricerca, di fronte a questo impianto che ci viene invidiato e riconosciuto da tutto il mondo — e sappiamo quali sono le valutazioni che ne vengono fatte anche in ambiente politico —, non possiamo pensare che si siano potute realizzare le gallerie del traforo per dieci chilometri, che si siano poi realizzati a fianco i laboratori e che ora non si completi quanto già previsto e finanziato, un'opera per la quale erano già state effettuate, con esito positivo, le valutazioni d'impatto ambientale.

Chiedere oggi un riesame di questa iniziativa per ragioni ecologiche appare demagogico ed in contrasto con la realtà e soprattutto con la sicurezza. Non è possibile che alle soglie di un altro millennio, nel quale la scienza dello spazio sarà trainante dello sviluppo civile ed economico dell'intera umanità, ci si trovi ancora di fronte a remore dovute ad una

visione miope della realtà. Certamente quello ecologico è un problema che va risolto di volta in volta, ma sul massiccio del Gran Sasso era stato già risolto. Non è possibile — ripeto — che non si affronti la questione annunciando (per la verità, me lo aspettavo e sono rimasto deluso) che i lavori avranno inizio alla data definita.

So di rendermi interprete delle aspettative di tanti parlamentari, non solo della mia parte politica ma anche di altre, altrettanto impegnati e preoccupati per il progresso scientifico e la sicurezza degli scienziati che lavorano in questo centro, quando chiedo che la questione venga risolta al più presto. Affido dunque alla sensibilità di tutto il Parlamento italiano la soluzione di questo problema e l'adeguata, legittima pressione nei confronti del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

(Indagine sui fondi SISDE)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Mancuso n. 2-01851 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Mancuso ha facoltà di illustrarla.

FILIPPO MANCUSO. Mi riservo di intervenire in sede di replica: farò tesoro dei due « capitalucci ».

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Spero di non deludere il pubblico presente per la risposta e per l'intervento dell'onorevole Mancuso. Faccio innanzitutto presente che il ministro si scusa di non essere presente. Avrebbe voluto rispondere personalmente ma impegni non rinviabili impediscono la sua presenza.

DOMENICO GRAMAZIO. Se c'era Ocian veniva!

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Vedo che la cortesia è apprezzata molto.

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio!

DOMENICO GRAMAZIO. Ho detto la verità!

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, non si faccia richiamare all'ordine!

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. L'interpellanza dell'onorevole Mancuso del 25 maggio 1999 era estremamente articolata e complessa, così come altrettanto approfondita è stata — i colleghi lo ricorderanno — la risposta resa dal ministro il 2 giugno. Ed è vero che uno dei quesiti, come rilevato nell'interpellanza oggi in discussione, non ha avuto piena risposta. Forse la rilevanza di quel quesito nel contesto dell'interpellanza non era centrale ma il Governo chiede comunque scusa per l'omissione e fornisce le informazioni richieste.

La procura della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato quanto segue (vado per punti): punto a), nulla risulta a carico di Scalfaro Gianna Rosa.

DOMENICO GRAMAZIO. Dica Marianna, lo sanno tutti che ci si riferisce a Marianna Scalfaro!

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, la richiamo all'ordine per la prima volta. Guardi che alla seconda volta dovrò espellerla dall'aula!

DOMENICO GRAMAZIO. Alla terza, semmai!

PRESIDENTE. Ha ragione. La invito, comunque, a stare tranquillo.

Prego il sottosegretario Corleone di proseguire.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Veniamo al punto b). A carico di Salabé Andrea risulta solo il procedimento penale n. 12883/82A.

FILIPPO MANCUSO. La prego di ripetere il numero, onorevole sottosegretario.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Procedimento penale n. 12883/82A.

La procura ha precisato che in considerazione della vetustà del procedimento, risalente a circa diciassette anni or sono, non è in grado di fornire notizie al riguardo — almeno al momento — a causa della situazione degli archivi che non consente, in un così breve tempo, di avere le notizie richieste.

Veniamo al punto *c)*. A carico di Salabé Adolfo risultano i procedimenti penali che di seguito elencherò.

Risulta procedimento penale 2455/94R...

FILIPPO MANCUSO. Un attimo, onorevole sottosegretario, può ripetere questo numero?

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Procedimento penale n. 2455/94R per i reati di peculato (articolo 314 del codice penale) e abuso di ufficio (articolo 323 del codice penale e articolo 110 del codice penale) commessi dal 12 marzo 1992 al 23 marzo 1992, definito con richiesta di rinvio a giudizio dinanzi la VI sezione del tribunale di Roma, che all'udienza dell'8 febbraio 1999 ha rimesso gli atti al presidente del tribunale per eventuale riunione al procedimento penale 6030/96R; si tratta di processo avente ad oggetto l'acquisto, da parte del SISDE, di un immobile di proprietà del Salabé, pagato dal SISDE, secondo l'accusa, circa 10 miliardi in più del suo reale valore.

FILIPPO MANCUSO. 40 miliardi, non 10 miliardi!

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso! Avrà poi il tempo di replicare! Lasci parlare il sottosegretario.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Non mi riferivo

alla cifra totale. Ho parlato di 10 miliardi in più del suo reale valore. Il fatto è ascritto al Salabé in concorso con l'ex ministro dell'interno Vincenzo Scotti e con l'allora direttore del SISDE Alessandro Voci. Il processo è in corso di trattazione.

Risulta poi procedimento penale n. 7430/94R per i reati di cui agli articoli 321, 319, 319-bis, 110 e 81 del codice penale, commessi dal 1990 al 1992, definito con richiesta di rinvio a giudizio dinanzi la IV sezione del tribunale di Roma in data 2 febbraio 1999 e ulteriormente rinviato all'udienza del 5 luglio 1999. Si tratta di processo per corruzione operata dal Salabé nei confronti dell'ex ministro dei lavori pubblici Giovanni Prandini e finalizzata ad ottenere appalti per la costruzione di strutture pubbliche (istituti penitenziari e caserme). Il processo è in corso di trattazione.

Risulta, poi, procedimento penale n. 7546/94R per i reati di cui all'articolo 4 della legge n. 516 del 1982 — articoli 314 e 110 del codice penale ed articolo 2621 del codice civile —, commessi dal 1992 al 1993, definito con sentenza della I sezione del tribunale di Roma il 29 ottobre 1996 con condanna a undici mesi di reclusione. Si tratta di un processo per falso in bilancio e false fatturazioni relative a prestazioni effettuate dal Salabé nei confronti del SISDE.

Risulta inoltre il procedimento penale n. 16643/95R per i reati di cui agli articoli 323 e 81 del codice penale, commessi dal 1987 al 1991, definito con sentenza del tribunale di Roma, sezione VI, del 26 gennaio 1999, di non luogo a procedere essendo il reato estinto per prescrizione. Si trattava di processo per abuso di ufficio, in concorso con funzionari del SISDE, relativo a lavori eseguiti in favore del predetto servizio di informazione e sicurezza.

Risulta altresì il procedimento penale n. 19074/95R per i reati di cui all'articolo 3 della legge n. 518 del 1982, commessi nel 1993, definito dal GIP in data 10 maggio 1996 con sentenza di non luogo a procedere per oblazione. Il processo ri-

guardava violazioni finanziarie commesse nell'esercizio dell'attività di impresa da parte del Salabé.

Risulta infine il procedimento penale n. 6030/96R per il reato di cui all'articolo 2621 del codice civile, commesso nel giugno 1993, definito con richiesta di rinvio a giudizio del 30 giugno 1996. Si tratta di processo per falso in bilancio avente lo stesso oggetto di cui al procedimento n. 2455/94R ed a quest'ultimo riunito.

Quanto alla richiesta di valutazioni in ordine agli eventuali sviluppi della denuncia che l'onorevole Mancuso riferisce di aver presentato alla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma, a nome del ministro chiarisco che una modifica delle valutazioni espresse nella precedente risposta potrà essere fatta solo nell'ipotesi in cui dovessero emergere fatti nuovi rispetto a quelli già discussi.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancuso ha facoltà di replicare.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, signor sottosegretario, lodo l'impedimento del ministro che impedisce a costui di raccogliere quest'oggi la seconda mortificante avventura. Vede, signor sottosegretario, questo contenitore di carte, se avesse avuto un senso dello Stato e della verità appena appena superiore a quello palesato nella sua risposta, si sarebbe augurato di non aprirsi, ma lei purtroppo mi costringe ad osservare che questa apertura è necessaria.

Passiamo al dettaglio. Lei ha detto che nei confronti di Scalfaro Gianna Rosa, come tale denominata, non risulta alcuna traccia alla procura di Roma. Ne prendo atto, ma lei non ha considerato (o meglio, probabilmente il suo corrispondente della procura non ha considerato) che nella mia interrogazione era anche indicata la grave alternativa che negli atti della procura di Roma, al fine di evitare la reperibilità di questo nominativo originale, esso fosse stato storpiato in Scalfari, come è probabilmente avvenuto. Non mi costringa per favore a presentare una terza interroga-

zione e si decidano al ministero a dare finalmente dignitose risposte integrali alle interpellanze anche scomode. È penoso che uomini progettati per l'avvenire come lei e l'attuale ministro della giustizia si prestino al compito penoso di coprire malefatte indifendibili e di venire qui o a negare il vero o ad affermare il falso o addirittura a differire a data da destinarsi una risposta definitiva. Quindi, prima o dopo ci si dovrà pur dire se il nome di Scalfaro, storpiato in Scalfari, con il prenome di Gianna Rosa, sia stato inserito, e a quale titolo, negli archivi della procura di Roma. Inoltre, se è stato inserito per essere, questo fantomatico nominativo, percettore di fondi SISDE cospicui. Dunque, a quanto prima la risposta completa che preferirei, come ho detto esordendo, fosse negativa per dignità dello Stato.

Capitolo Salabé. Uno dei due fratelli imprenditori, il primo di cui lei ha parlato, è stato liquidato in un modo che per un ufficio pubblico, ed in specie un ufficio ministeriale, è vergognoso. Infatti, ci si dice della irreperibilità, degli atti che riguardano la posizione giudiziaria, per gravi imputazioni, di un cittadino, ci si risponde con una vaghezza e con una indeterminatezza che non giustificherei nemmeno sul piano individuale dell'interessato, che avrebbe il diritto di tacere sulle proprie sconvenienze. Ma un ufficio pubblico appena appena rispettabile non dovrebbe abbassarsi a rispondere: « forse è così, forse è l'opposto », abbiamo perduto le tracce di un processo il cui contenuto va poi riversato in altri atti, quelli nei quali viene archiviata la posizione individuale di ogni cittadino che abbia subito un giudizio. Non sapete nulla! Non siete in grado di indicare nulla di definitivo sul primo dei due Salabé.

Quanto al secondo, il maggiore, avete elencato una serie tale di precedenti, di condanne che certamente non avrebbe reso degno il personaggio che l'ha conseguite di frequentare i maggiori palazzi dello Stato e di esserne il fornitore, o in proprio o attraverso la sua società denominata Frasa. Eppure questo è noto:

Salabé e la Frasa sono stati fornitori di servizi e di opere in favore delle massime istituzioni italiane. Questo almeno fino a poco tempo addietro, quando buona parte di quei processi erano iniziati, taluni in corso, altri definiti. Eppure, lo ripeto, un siffatto personaggio perché mai, quando giustamente ferveva il senso collettivo dello sdegno per il malaffare nelle pubbliche forniture, aveva via libera nel procurarsi appalti e nell'averne provvigioni? E quali provvigioni. Io sto parlando, per ora, di quelle cosiddette lecite, quelle, cioè, avute in corrispettivo di lavori e di servizi forniti, tuttavia da non legittimare in un personaggio tale se la prestazione fosse stata, come è stata, in favore di alte istituzioni dello Stato.

Adesso invece parlerò di altre cose, cioè di provvigioni *ictu oculi* illecite, di veri e propri peculati; favoriti da chi? Questo apparterrà ad un altro tema, ad un altro sfogo di verità, che, vista la totale ottusità del Governo davanti a questi problemi, sarò costretto ad avviare su altri canali legittimi, che soddisfino l'ansia di verità e di probità della nazione.

Mi riferisco adesso a quelle sovvenzioni, a quei continui peculati, che il Salabé Adolfo (che credo sia architetto) ha fruito dai fondi riservati del SISDE.

Ecco perché non volevo, signor Presidente, che si aprisse questo tutt'altro che mozartiano catalogo! Ho qui le copie degli atti dai quali risulta la percezione di miliardi da parte del signor Salabé con i fondi riservati del SISDE. Naturalmente questi atti non li metto a disposizione, per riguardo dell'autorità giudiziaria che li ha ai propri reperti, da anni, e che mentre si attarda sulle pregresse procedure del 1982, del 1983 e via dicendo, ignora, pur avendo la documentazione nelle proprie mani, questi ulteriori fatti, che sono in corrispondenza temporale con la stagione più infelice della nostra Presidenza repubblicana.

Quali sono i cespiti dei quali si è « abbeverato » questo Salabé e per i quali non vi è traccia nella menzione dei procedimenti che lo riguardano? Nel breve termine di 22 mesi, decorrenti dal

23 giugno 1987 al 20 aprile 1989, il Salabé ha percepito dal SISDE 1 miliardo e 256 milioni.

Questi cespiti sono così suddivisi: 506 milioni nel giugno del 1987; 200 milioni nel luglio del 1988; 250 milioni nel marzo del 1989 e 200 milioni nell'aprile del 1989.

Dagli atti, che le leggo ma non mostro perché sono presso l'autorità giudiziaria, risulta che questi quattro cespiti sono suddivisi in due categorie, entrambe accomunate da una caratterizzazione illecita, sebbene la suddivisione di cui ora parlerò tenderebbe a far sembrare lecita almeno una parte. Mentre le somme di 200 e 350 milioni, rispettivamente del 1988 e del 1989, nella indicazione scritta parrebbero riferirsi a lavori, l'altra, quella più cospicua, 506 milioni, del giugno 1987, è senza titolo!

Osservo che anche quelli che hanno un titolo nella indicazione di corrispettivo di lavori sono parimenti illeciti, perché i fondi riservati del SISDE non servono agli adempimenti contrattuali, ma piuttosto agli adempimenti per così dire istituzionali. Quindi l'aver indicato la falsa intitolazione « a lavori », senza però dire quali, è già indice del loro carattere irregolare.

Inoltre, se effettivi lavori fossero stati effettivamente il corrispettivo di questi pagamenti, nulla avrebbe impedito che in questi atti essi fossero indicati, come sono indicati in altri atti (che produrrò a suo tempo e dove dico io) quali, per esempio, i lavori eseguiti in via Serafini con i fondi SISDE. Allora, il signor Salabé, a quanto risulta dagli atti in mio possesso, in questo paese così incline al perbenismo da intitolare una stagione della sua storia « mani pulite », ha percepito dai servizi — senza che si sappia come — contemporaneamente, sotterraneamente e con alta protezione la bazzecola di 1 miliardo 300 milioni. Quei servizi rispetto ai quali, purtroppo per lui, il Salabé non può dire « non ci sto ». Ma per lui « non ci sto » lo dice la procura di Roma, non valutando questi fatti gravissimi, almeno alla stessa stregua di quelli che hanno portato il Salabé ai sette-otto processi che sta liqui-

dando. Riguardo all'ultimo di questi processi che lei ha enumerato, signor sottosegretario, osservo che l'ultimo rinvio, quello che lei ha liquidato con la bonarietà di dire « giudizio in corso il 5 luglio », è stato fatto con la finalità di far maturare l'imminente prescrizione: altro favoritismo!

In questa società che voi venite a difendere, corrotta fino al punto di non accorgersi di esser tale, si commettono le iniquità e le irregolarità, poi le si vanta, le si copre, le si nasconde e si tenta di farle dimenticare: una prescrizione è sempre meglio di una condanna!

Questo percettore di benefici monetari, dunque, si appresta a percepire anche il beneficio di una prescrizione. È grave che il Governo non abbia la sensibilità di porsi esso stesso come protagonista o interprete dello sdegno della nazione; tocca a noi farlo e continuare a farlo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

Signor Presidente, consumerò per intero i miei 25 minuti perché ho altro da dire. Non chiamo in causa persone che in questa sede non posso chiamare nella altissima veste che esse ebbero; li chiamo in causa nella posizione di ministro dell'interno e mi riferisco al ministro dell'interno, onorevole Scalfaro.

È notorio che l'architetto Salabé fosse il frequentatore del Quirinale o degli apparati del Quirinale quando già si era maturata la sua condizione di pregiudicato, ma il protettore vale quanto il protetto. Attenzione. Il ministro Scalfaro lasciò per l'ultima volta la carica di ministro dell'interno con l'ultimo Governo Fanfani — il sesto, mi pare — e questo avvenne in data 27 luglio 1987, quando però il Governo Goria, che successe al Governo Fanfani, si era formato. Il Presidente Goria aveva ricevuto l'incarico il giorno 13, dunque tra il 13 e il 27 si realizzò il momento della moratoria tra il ministro dell'interno uscente, Scalfaro, e il subentrante.

Si è tanto parlato di utilizzabilità lecita dei fondi SISDE — cosa che è da negarsi — in quanto rivolti a fini istituzionali ad opera del ministro dell'interno: ciò non è possibile

in principio. Ma ammettiamo, per comodità dialettica, che sia in qualche modo consentito. Ebbene, il 24 luglio del 1987, cioè due giorni prima che il ministro dell'interno Scalfaro lasciasse la carica ministeriale, percepì dal SISDE — e sono qua iscritti — due quantità di denaro tali che avrebbero cambiato la sorte del mio bilancio familiare annuale, anzi di più anni. Egli percepì il 24 luglio, due giorni prima di lasciare quella carica, rispettivamente, 250 e 100 milioni. Che fini istituzionali potevano richiamare queste percezioni, ammesso e non concesso, se l'istituzione, che nella tesi li avrebbe giustificati, era già scaduta?

In questi due giorni il ministro dell'interno, titolare, secondo la tesi, del potere di impiegare egli i fondi che, invece, sono del SISDE e a disposizione del SISDE stesso, li ha percepiti. Risulta qui, è scritto qui per mano del contabile e risulta anche alla procura di Roma: percepì 350 milioni. A quali fini istituzionali se essi più non vivevano?

Quindi: Salabé-Scalfaro, corruzione-Scalfaro, ipocrita indegnità persecutoria-Scalfaro. Fango dello Stato e dentro lo Stato possono o non possono riuscire a scuotere finalmente le coscienze di questo Governo accomodante e imbelles al tempo stesso?

Io, lo ripeto, davanti a cotanta riluttanza a compiere un alto dovere politico da parte del Governo, mi sento in dovere di dare sfogo per altre linee alla necessità che il paese acquisisca quella parte di verità (tutta non essendo mai, purtroppo, acquisibile), particolarmente quella che voi state celando, senza dignità, senza senso dell'avvenire e strutturandovi nella vita politica come meri arnesi del sopruso e del passatismo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

(Sciopero degli avvocati a causa della mancata approvazione del progetto di legge costituzionale sul « giusto processo »)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Selva n. 2-01864 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Cola, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

SERGIO COLA. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo e il ministro di grazia e giustizia, come è noto, condividono ed apprezzano la riforma, già approvata dal Senato, per l'inserimento nella Costituzione dei principi del giusto processo. Ciò risulta da numerose dichiarazioni pubbliche, ma anche e soprattutto dagli atti e dai comportamenti assunti dal Governo nell'iter parlamentare della riforma in Senato e nella Commissione affari costituzionali della Camera.

Il Governo, però, non si è limitato a condividere la proposta, ma ha lavorato anche pubblicamente e, per così dire, sottotraccia, per far arrivare al più presto in porto una riforma che riteniamo importante e giusta, che è attesa e condivisa dal mondo politico e dagli operatori, non solo dagli avvocati ma — ricordo recenti dichiarazioni dell'associazione nazionale magistrati — anche dai magistrati; inoltre, quello che più conta, è attesa e condivisa dalla società. Ciò nella ricerca di un dialogo e di un rapporto costruttivo con l'opposizione e non perché questo tema sia proprio dell'opposizione stessa e non della maggioranza, ma in quanto tale tema è stato comunque sollecitato dall'opposizione; dunque, come dicevo, ciò avviene proprio in quella ricerca di dialogo e di rapporto costruttivo con l'opposizione che oggi è condizione essenziale ed imprescindibile per poter arrivare a costruire un processo riformatore.

In particolare, in materia di giustizia la gran parte delle riforme, non tutte ovviamente — vi sono riforme che costituiscono di per sé un discrimine fra le forze politiche —, in questa condizione di profonda crisi della giustizia, è — o dovrebbe essere — *bipartisan*.

L'efficienza dell'apparato giudiziario, il rafforzamento delle garanzie, la sicurezza dei cittadini sono obiettivi e valori che appartengono, o dovrebbero appartenere, a tutte le forze politiche; infatti, nel momento in cui si è riusciti a costruire e a mantenere vivo un rapporto di dialogo e di collaborazione tra maggioranza e opposizione, riforme importanti in materia di giustizia sono state approvate con larghissime maggioranze. Penso alla riforma del giudice unico, che in questi giorni ha cominciato a diventare realtà, alla riforma dell'articolo 513 del codice di procedura penale, alla depenalizzazione dei reati minori, alla competenza penale del giudice di pace; ricordo, poi, il voto unanime di ieri della Commissione giustizia della Camera che, in sede deliberante, ha varato in via definitiva la legge sulla incompatibilità con il carcere dei detenuti affetti da AIDS. Potremmo fare molti altri esempi, fra cui la riforma delle norme in materia di abuso d'ufficio.

È questa la linea che il Governo ha sempre mantenuto, senza oscillazioni. Anche in questi giorni, dopo la decisione della Conferenza dei presidenti di gruppo di far slittare di qualche giorno la discussione in Assemblea del provvedimento sul giusto processo, per la verità motivata dal fatto che la Commissione non ne aveva terminato l'esame, e dopo le reazioni critiche dell'opposizione, che hanno indotto il relatore, onorevole Pecorella, ad abbandonare il suo incarico — personalmente ed anche a nome del Governo mi auguro che nei prossimi giorni l'onorevole Pecorella possa tornare sulla propria decisione —, il Governo ha lavorato affinché non venisse meno quel clima di dialogo e di collaborazione che in questi mesi, anche con fatica, si è riusciti a costruire.

È dell'altro giorno — ne hanno riferito i giornali — l'incontro del ministro delle riforme istituzionali con i capigruppo della maggioranza, all'esito del quale si è deciso di dare priorità alla riforma del giusto processo; tale accordo ha consentito una ripresa del dibattito in Commissione — mi sembra in Comitato ristretto — e presto il testo della riforma potrà essere

esaminato dall'Assemblea. Mi auguro che questa decisione possa indurre l'unione delle camere penali a recedere dalla prolungata astensione dalle udienze che è stata annunciata, un'astensione di più di venti giorni.

In questi mesi, il ministro ha lavorato per costruire un clima di dialogo e di confronto costruttivo non solo — come ricordavo — con l'opposizione, ma anche con gli operatori, i magistrati e, in modo particolare, gli avvocati.

Un'astensione dalle udienze così prolungata deve essere evitata in quanto i primi a subirne un gravissimo danno sarebbero i cittadini in attesa di giustizia. Il Governo non intende rimanere passivo; la nostra preoccupazione ci spingerà, quindi, ad azioni positive.

Per quanto riguarda l'ultimo quesito posto dall'onorevole Cola, penso che in questo momento non sia opportuno affrontare il dibattito sulla legittimità del diritto di sciopero da parte dell'avvocatura. Certamente, a mente fredda e dopo aver risolto il grande contenzioso delle riforme di cui stiamo discutendo, non ci si potrà sottrarre ad un pacato esame del disegno di legge proposto da molto tempo dal Governo, anche in relazione alla nota sentenza della Corte costituzionale — mi sembra del 1996 — e magari per affrontare, contestualmente, l'altra ipotesi, che però dovrebbe essere definita con precisione, evocata come autoregolamentazione. Penso quindi di aver dato conforto ai quesiti dell'onorevole Cola augurandomi che in questo mese di luglio ci siano, nei fatti, le risposte che ha sollecitato con la interpellanza urgente.

PRESIDENTE. L'onorevole Cola ha facoltà di replicare.

SERGIO COLA. Signor Presidente, ho la massima stima per l'onorevole Corleone con il quale abbiamo affrontato numerose battaglie, ma questo non mi esime dal fare un primo rilievo che non vuole essere una *deminutio* nei confronti dell'onorevole Corleone. L'assenza del ministro è estremamente significativa. Lo è stata, per la

verità, in relazione all'interpellanza urgente prima svolta dall'onorevole Mancuso, per motivi che facilmente si intuiscono, ma lo è ancora di più in questa interpellanza poiché riguarda proprio gli impegni assunti (purtroppo solo con dichiarazioni di intenti) e senza che alle intenzioni abbia fatto seguito alcun fatto ed azione concreta. Si tratta di un'assenza estremamente significativa!

Signor sottosegretario, oggi, lei ha dato una risposta conforme, perciò ritengo che l'abbia scritta lei e non il suo ufficio, al suo modo di comportarsi, con questo suo guardare in alto, a livello utopico. Infatti, lei è un sognatore, ma purtroppo i sognatori sono sempre lontani dalla realtà nuda e cruda e la realtà sul giusto processo è una realtà tragica e allucinante.

Ella ama la libertà e ha sempre proclamato lo Stato di diritto o la riaffermazione dello Stato di diritto e che ha sempre sottolineato l'esigenza di ritornare ai principi di civiltà giuridica che dovrebbero caratterizzare l'Italia, ma dal momento in cui lei vive tra le nuvole, lontano dalla realtà quotidiana, sia politica che processuale, chiaramente ella fa alcune affermazioni che non mi sento assolutamente di condividere.

Il giusto processo è stato proclamato ai quattro venti come un risultato ottenuto dall'onorevole Diliberto attraverso una elaborazione al Senato che, ancorché presentasse alcuni nei, era stata accolta da tutti come il primo passo verso la restaurazione di determinati principi di libertà. Tale passo avrebbe dovuto essere completato e ampliato attraverso la riforma della valutazione della prova, cioè dell'articolo n. 192 del codice di procedura penale. Ebbene, ci si era accontentati anche di una formulazione di carattere concreto che, per la verità, non trovava in accordo la maggior parte dei giuristi e degli operatori del diritto.

Senonché (ecco perché è un sognatore), l'onorevole Corleone non si è reso conto che i motivi del rinvio non sono assolutamente da rinvenire in ragioni di carattere tecnico, ma si tratta di ragioni di

carattere politico, qualche volta a livello di mercimonio (noi facciamo questo se tu fai quello).

Sorge poi un sospetto gravissimo. Lei non è aggiornato e mi dispiace che non lo sia nel momento in cui ha sottolineato la incomprendibilità di una protesta dell'onorevole Pecorella che è stato costretto a rassegnare le dimissioni ed ha auspicato che egli riveda questa sua posizione.

Purtroppo lei si è fermato a qualche giorno fa. Lei non conosce lo sviluppo successivo e come esso sia stato e come sia traumatico. Esso è rivelatore dei veri piani che stanno alla base della maggioranza che sostiene il Governo e di cui il Governo dovrebbe essere naturalmente il rappresentante più autorevole.

Lei dice che il Governo si sta prodigando in quel senso e non sa — anche se penso che lo sappia — che il relatore è stato sostituito con un abilissimo deputato dei democratici di sinistra, l'onorevole Soda; non sa neppure la cosa più grave e cioè che l'onorevole Soda ha già redatto una nuova formulazione dell'articolo 111. È una riformulazione che cancella in modo integrale la *ratio* della riforma del giusto processo, in quanto reinserisce, a mio modo di vedere, la possibilità di porre a sostegno di un'affermazione di responsabilità dichiarazioni rese dinanzi alla polizia giudiziaria e al pubblico ministero senza alcun tipo di garanzia difensiva.

Lei avrà sicuramente letto quali sono state le modifiche proposte, alcune di carattere soltanto formale e una in particolare di carattere sostanziale. In effetti, quelle di carattere meramente formale, a mio avviso, potrebbero nascondere l'esigenza di far approvare la riforma in tempi lontanissimi, in quanto si dovrebbe andare oltre la doppia lettura a causa delle modifiche: questa è una delle ragioni per le quali l'onorevole Pecorella, giustamente, si è dimesso. Se però nel primo, nel secondo e nel terzo periodo vi sono modifiche di natura formale, che non sarebbe stato neanche il caso di porre in essere, nel quarto periodo vi è una modifica *shock*, nel vero senso della parola: se prima si sosteneva che la colpevolezza

non può essere assolutamente provata da dichiarazioni rese da chiamati in correità o da imputati *ex* articolo 210 del codice di procedura penale e che se tali dichiarazioni entrano nel processo sono in ogni caso inutilizzabili per l'affermazione di responsabilità, sa, onorevole Corleone, qual è la modifica proposta dalla maggioranza? È la maggioranza che sostiene il suo Governo, che contraddice ed annulla le sue dichiarazioni di intenti, facendo cadere nel ridicolo non solo lei ma anche il ministro di grazia e giustizia!

Ebbene si propone quanto segue: il processo penale è regolato dal principio del contraddittorio nella formazione della prova e poi si aggiunge « non costituiscono prova » — non si fa più riferimento all'inutilizzabilità, quindi — « le dichiarazioni rese da chi, per libera scelta... ». Se non costituiscono prova, l'interpretazione più logica è che possano costituire indizi, e lei, signor sottosegretario, mi insegna che gli indizi univoci e concordanti assurgono a dignità di prova.

Caro Saraceni, tu che sei un cultore di diritto e sorridi di fronte a tutto questo, sei l'unico a dissentire su un'interpretazione siffatta, che invece è quella di Filippo Mancuso, di Gaetano Pecorella, di Donato Bruno, di tutti coloro che masticano un po' di diritto da questa parte...

LUIGI SARACENI. Infatti, stavo molto attento; aspettavo la bomba ma non è scoppiata!

SERGIO COLA. Tu, naturalmente, dall'alto della tua preparazione, ritieni che questa formulazione non possa nascondere l'insidia di far reinserire, a livello di indizio, le dichiarazioni dei pentiti che si sono sottratti alla verifica processuale, perché tu sei al di sopra di ogni tipo di valutazione e fai interpretazioni così logiche! Tu, che pratici le aule di giustizia, mi insegna che la suprema Corte di cassazione, a livello di interpretazione, ha fatto tutto ed il contrario di tutto, proprio perché tali possibilità sono state offerte da una formulazione infelice, che nel caso di specie, onorevole Saraceni, è fatta non in

buona ma in cattiva fede, nel vero senso della parola...

LUIGI SARACENI. Stai facendo tutto da solo!

SERGIO COLA. Si pone allora il quesito: perché riformulare il quinto periodo con questa modifica e non far permanere l'espressione precedente, che non lasciava adito ad alcun tipo di sospetto? Mi pare che vi sia una ragione! Se le mie sono argomentazioni non logiche, mi si devono indicare le argomentazioni logiche a sostegno di una riformulazione di quel genere, che è vergognosa e nasconde le insidie che ho prospettato!

Allora, carissimo onorevole Corleone, si ricordi che l'avvocatura, anche nei periodi più bui del totalitarismo e del fascismo, è stata l'unica isola di indipendenza mentale e di libertà democratica nel paese. L'avvocatura non si è mai ribellata a chichessia ma si è sempre ribellata al totalitarismo!

Si ribella anche a questo totalitarismo strisciante che voi state gestendo, a questo regime, perché si tratta di regime nel vero senso della parola. L'avvocatura è il presidio della libertà, gli avvocati si astengono e proclamano astensioni dalle udienze perché si rifiutano, carissimo onorevole Corleone, di celebrare processi nei quali la loro funzione è archiviata, nei quali nulla possono fare di fronte ad un assetto rituale siffatto. Se le dichiarazioni dei pentiti sono il presupposto per l'affermazione di responsabilità, senza alcun tipo di esame o di riscontro, se addirittura i riscontri possono essere reciproci, senza la riformulazione dell'articolo 192 del codice di procedura penale, mi si deve dire in siffatti processi quale sia la funzione dell'avvocato. Quale parte può avere? L'avvocato, proprio perché tutore della libertà, infatti, preferisce astenersi dal celebrare queste farse, questi simulacri di processi, nel vero senso della parola.

Pertanto, dovrete apprezzare il comportamento degli avvocati perché processi del genere sono nulli sotto il profilo morale; forse potrebbero essere validi

sotto quello sostanziale, ma sicuramente sono nulli sotto quello etico perché sono espressione di un regime affossatore della libertà per motivi di carattere politico. Ci vogliamo nascondere tutto ciò? Dobbiamo anche sopportare il fatto che un garante, il presidente dell'*authority*, dica che è una vergogna che gli avvocati scioperino e che addirittura faccia intravedere provvedimenti repressivi dell'avvocatura.

Mi sarei aspettato di più, carissimo onorevole Corleone, e non solo un richiamo alla sentenza della Corte costituzionale, che pure riconosce questo sacrosanto diritto agli avvocati, così come a tutte le altre categorie, solo che queste scioperano per motivi di carattere economico, mentre noi avvocati scioperiamo, ci asteniamo dalle udienze per motivi di carattere morale, vale a dire per tutelare non solo la libertà dei nostri assistiti, ma anche quella di tutti i cittadini italiani, per tutelare la democrazia. Noi avvocati non ci asteniamo per noi stessi, ma per gli altri: questa è la differenza. Lei ci viene a dire che bisogna regolamentare tale diritto, magari stringendo ulteriormente la vite, mentre non dice niente di fronte ad una presa di posizione antidemocratica, liberticida, del professor Giugni alla quale ho fatto riferimento.

Lei vorrebbe che mi dichiarassi soddisfatto delle risposte che ha fornito in questo momento? No, loro, signori del Governo, hanno una sola possibilità: restaurare realmente le condizioni per potere andare avanti, ma non attraverso queste prese di posizione o sotterfugi, bensì restituendo all'onorevole Pecorella, con le condizioni *ex ante*, la funzione di relatore, eliminando questa farsa. È necessario, infatti, non lasciarsi condizionare da mercimonio e compromessi che, invece, a mio avviso, sono alla base di questo ritardo.

Onorevole Corleone, lei ha vissuto insieme con me l'inizio degli anni ottanta, ed il travaglio del processo Tortora; ricorda — allora lei era un radicale vicino a Pannella — le battaglie che fecero gli avvocati napoletani a fronte della vergogna della condanna di Tortora, poi morto

per timore a seguito delle sevizie morali alle quali era stato sottoposto? Furono quelle battaglie che portarono non solo al referendum per la responsabilità civile dei magistrati, ma anche ad una serie di riforme meravigliose che oggi, sulla scorta di Mani pulite, sono messe da parte e sotterrate. Sono stati sempre gli avvocati a determinare le svolte di libertà in Italia ed ora vogliamo reprimere tutto ciò? Vogliamo, dunque, che in modo indifferente si assista alla iattanza del professor Giugni, il quale si permette di fare quelle osservazioni?

Ci saremmo aspettati, allora, in particolare da lei onorevole Corleone, ma ancora di più dall'onorevole Diliberto, un altro tipo di risposte; le vostre non solo ci lasciano completamente insoddisfatti, ma ci lasciano anche il timore che purtroppo questo sia un regime e noi faremo tutto il possibile per opporci a chi vuole affossare la libertà (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

(Esenzione dall'imposta di bollo e di registro per le istanze al pretore riguardanti la proroga degli sfratti)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Giordano n. 2-01853 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 4*).

L'onorevole De Cesaris, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

WALTER DE CESARIS. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, credo che questa risposta otterrà maggiore consenso, perché la questione è stata risolta nel senso auspicato dagli interpellanti — sull'argomento era stata presentata

anche un'interpellanza dell'onorevole Grimaldi — e la risposta sarà anche molto breve.

In merito all'atto ispettivo in discussione, la direzione generale degli affari civili del Ministero di grazia e giustizia il 28 giugno scorso ha diramato un'apposita circolare, che lascio a disposizione degli interpellanti, con la quale è stato rappresentato agli uffici interessati che — leggo testualmente — «ragioni di ordine logico e sistematico sul piano interpretativo portano a concludere che l'esenzione dall'imposta di bollo e di registro prevista dall'articolo 19, comma 1, della legge 13 maggio 1999, n. 133, che richiama le disposizioni dell'articolo 57 della legge 27 luglio 1978, n. 392, riguarda tutti gli atti dei procedimenti che si instaurano in base alle istanze di fissazione delle esecuzioni, presentate dai conduttori ai sensi dell'articolo 6, commi 3 e 4, della legge 9 dicembre 1998, n. 431, e alle eventuali opposizioni, senza tenere conto del limite di lire 600 mila richiamato nell'ambito originario del citato articolo 57 della legge n. 392 del 1978 ».

Debbo solo aggiungere, infine, che appare opportuno sottolineare che il citato articolo 57 non fa alcun riferimento ai diritti di cancelleria cui accenna l'interpellanza dell'onorevole Giordano. Tali diritti restano, quindi, regolati dall'attuale normativa.

PRESIDENTE. L'onorevole De Cesaris, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

WALTER DE CESARIS. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la risposta, dando volentieri atto — naturalmente, dichiarandomi soddisfatto — dell'intervento attuato dal Governo in modo tempestivo rispetto al problema che era stato segnalato. Quindi, non vi è nessuna difficoltà da parte nostra a dare volentieri atto al Governo di aver agito con tempestività, fornendo una risposta adeguata al problema che era stato posto.

Vorrei cogliere l'occasione di poter interloquire con il rappresentante del

Ministero di grazia e giustizia per porre un problema relativo al medesimo argomento. Il problema è il seguente: a nostro avviso, sulla base delle informazioni che abbiamo acquisito direttamente, si sono determinate e si stanno determinando incongruenze di carattere tecnico che suggerirebbero la necessità di procedere ad un differimento dei termini previsti per la presentazione delle domande.

Infatti, nei primi giorni, naturalmente, si è determinato un certo caos nelle cancellerie, derivante appunto da una diversa interpretazione della norma, che ora è in via di chiarimento, ma che comunque inizialmente ha determinato alcuni problemi.

Voglio anche ricordare che la domanda deve essere presentata da tutte le persone e le famiglie nei cui confronti è stato adottato un provvedimento esecutivo di rilascio, quindi non soltanto da quelli per cui è previsto l'intervento della forza pubblica, ma da tutti coloro che hanno avuto un provvedimento di sfratto. Il problema riguarda un numero molto grande di cittadini, cioè alcune centinaia di migliaia di persone nel nostro paese.

In secondo luogo, vorrei sottolineare un aspetto di natura tecnica: la riforma delle locazioni prevede ulteriori adempimenti burocratici perché entro cinque giorni deve essere notificato il provvedimento al proprietario, il quale dispone di altri dieci giorni di tempo per fare le proprie controdeduzioni. Se al periodo che va dal 28 giugno al 27 luglio si aggiungono ulteriori quindici giorni necessari per gli adempimenti burocratici, si arriva ad una data successiva al 10 agosto, cioè in un periodo feriale, per cui si pone un problema di operatività da non sottovalutare.

Vi è un punto sul quale è sorto un equivoco, come si evince leggendo il resoconto stenografico relativo allo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata di ieri. Questo problema non ha alcuna attinenza con la questione dell'eventuale proroga della sospensione degli sfratti. È un problema, quest'ultimo, del tutto diverso e rispetto al quale avan-

ziamo una critica al Governo. Qui noi parliamo di un fatto tecnico, poiché la proroga scadrebbe comunque, sia che le domande vengano presentate entro il 27 luglio sia che — come sarebbe più opportuno — vengano presentate entro il 30 settembre. Comunque resta in mano al pretore la fissazione della data di esecuzione dello sfratto, senza la possibilità di alcuna proroga. La questione che noi poniamo, insieme alle organizzazioni sindacali degli inquilini e ad altre forze sociali, di provvedere ad un differimento del termine in cui va presentata la domanda non va confusa con la questione dell'eventuale proroga dei termini di sospensione degli sfratti per finita locazione. Sono due problemi diversi e distinti che non vanno sovrapposti fra loro.

Sottoponiamo all'attenzione del Governo la necessità di provvedere a tale riguardo, mentre per quanto concerne l'ulteriore proroga della sospensione degli sfratti per finita locazione riteniamo che si tratti di un atto giusto perché la legge sulle locazioni ancora non è applicata in tutte le sue parti (per esempio, non è stato ancora pubblicato il decreto che prevede il contributo affitto, non sono state ancora definite in molte delle grandi città italiane le condizioni del canone agevolato) e quindi sarebbe un atto dovuto, oltre che di buon senso, provvedere ad una ulteriore breve proroga della sospensione degli sfratti. Si tratta comunque di un altro argomento che non va confuso. Per questo chiediamo che il Governo manifesti la stessa disponibilità avuta rispetto all'interpellanza oggi in discussione e consideri con la dovuta attenzione anche la necessità di provvedere ad un differimento della data in cui va presentata la domanda, per evitare il verificarsi di talune incongruenze. La data di approvazione della legge sulle locazioni non era prevedibile. Poiché è stata approvata nel dicembre 1998, conseguentemente il termine della domanda cade nel periodo feriale ed è per questo che si rende necessario un intervento tecnico da parte del Governo.

(Diffusione per via informatica delle informazioni relative alle assunzioni pubbliche)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Paissan n. 2-01852 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 5*).

L'onorevole Paissan ha facoltà di illustrarla.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, signor sottosegretario, sappiamo, purtroppo, quanto la carenza di lavoro e di sbocchi occupazionali gravi sulle prospettive e sulla qualità della vita di moltissimi dei nostri giovani. Le cause di tale situazione sono molteplici: di ordine economico, storico, sociale.

La nostra interpellanza urgente vuole segnalare al Ministero del lavoro un'ulteriore difficoltà di fronte alla quale si trovano i giovani alla ricerca di un lavoro: la mancanza di strumenti informativi adeguati per incrociare l'offerta di lavoro. Stiamo parlando, soprattutto, delle offerte di lavoro che provengono da enti pubblici.

Conosco personalmente moltissimi giovani laureati — ad esempio veterinari o medici — che passano molto del loro tempo alla ricerca dei bandi di concorso, in quanto non esiste un'unica agenzia informativa che possa essere consultata per verificare l'eventuale offerta di posti di lavoro, soprattutto ai livelli più qualificati.

Gli enti pubblici sono tenuti alla massima divulgazione dei propri bandi di concorso; purtroppo, però, molto spesso tale obbligo di divulgazione si esaurisce nella pubblicazione di bollettini: bollettini regionali o affissioni all'albo pretorio del comune. Pensate alla difficoltà, per un giovane alla ricerca di un'occasione di lavoro, consistente nel dover consultare tutti i singoli bollettini o nel doversi muovere fisicamente per consultare l'albo pretorio del comune.

Riteniamo del tutto inadeguato lo strumento della pubblicazione dei bollettini anche a causa della loro scarsa diffusione, nonché per il ritardo delle pubblicazioni.

Ho ascoltato personalmente moltissimi giovani i quali hanno potuto consultare i bollettini soltanto dopo la scadenza dei termini per la presentazione delle domande di concorso.

Ancor peggiore è la situazione quando l'offerta di lavoro riguarda rapporti di lavoro a tempo determinato: in quel caso è ancora minore l'impegno divulgativo degli enti pubblici.

Chiediamo, pertanto, al Ministero del lavoro di far ricorso, in modo massiccio ed integrato, alle tecnologie informatiche attraverso la pubblicazione gratuita su un apposito sito Internet delle offerte di lavoro degli enti pubblici. Proponiamo, inoltre, che l'accesso a tale sito unificato sia incentivato anche per le aziende private che volessero incrociare la domanda di lavoro.

Ci rendiamo conto che una tale soluzione riguarda soprattutto un certo tipo di attività professionali — di più quelle qualificate e meno quelle generiche — ma per una certa tipologia di lavoratori — o di potenziali lavoratori — l'utilizzo delle tecnologie informatiche è alquanto diffuso.

Sottolineiamo tale richiesta anche per motivi che ci sono a cuore: non soltanto quelli di ordine sociale — favorire le possibilità occupazionali — ma anche quelli di ordine ambientale; si pensi a quanta carta potrebbe essere risparmiata, sia per la divulgazione dei bandi di concorso, sia per l'inoltro delle domande di partecipazione, che potrebbero essere presentate in via telematica attraverso Internet.

Si potrebbe anche evitare a questi giovani di spostarsi e di bussare alle porte dei vari enti o di recarsi presso gli albi pretori dei singoli comuni.

Le chiediamo insomma, signor sottosegretario, quali iniziative intenda porre in essere il Governo per facilitare l'incontro tra l'offerta pubblica di lavoro e la domanda di molti, moltissimi — purtroppo — giovani del nostro paese.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

CLAUDIO CARON, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, indubbiamente la sollecitazione contenuta nell'interpellanza dell'onorevole Paissan è del tutto condivisibile, semplicemente è da determinare sulla base di una serie di attività già svolte dal Ministero del lavoro, integrandole con le potenzialità che l'informatica già oggi offre e che potranno essere sviluppate in futuro.

Posso intanto fornire informazioni sull'attualità degli interventi svolti dal Ministero del lavoro. Il sito Internet del Ministero del lavoro è stato interamente sviluppato, sotto il profilo editoriale e strumentale, dal personale interno all'amministrazione del Ministero, che gli ha attribuito un'impostazione generale tale da configurarlo come sito di servizio particolarmente attento alle problematiche dell'occupazione e del mercato del lavoro. È offerta infatti in tal modo ai giovani la possibilità di conoscere i nuovi strumenti per l'occupazione e di acquisire il maggior numero di informazioni sulle opportunità presenti sul mercato del lavoro nazionale e comunitario. Tra i servizi più consultati va segnalato quello dedicato agli altri siti utili nella rete, che rappresenta una « finestra sul mondo » la quale consente di avere informazioni relative ad istituzioni, enti di previdenza e sicurezza sociale ed associazioni, nonché di conoscere le politiche occupazionali e le agevolazioni alle imprese.

Di grande interesse è la tabella « Cerco/offro lavoro », contenente *link* rivolti esclusivamente alla problematica della ricerca del lavoro; nell'ambito della stessa è inserito un sito specifico sui concorsi pubblici (www.anmic.net). Le medesime informazioni sul sito del ministero si rivelerebbero, pertanto, un'inutile duplicazione. Si tratterà, comunque, di valutare come rendere concretamente più fruibile e più conosciuta questa possibilità.

Il sito *web* del Ministero permette di conoscere i modi ed i tempi per ricevere via fax i bandi di concorso, rinviando, tra i siti utili, a « [www.bollettino del lavoro.it](http://www.bollettino.del.lavoro.it) » e dedica, inoltre, parte della pagina rela-

tiva ai siti utili ai giornali telematici in materia di lavoro (si veda, per esempio, « www.lavorare.com »), interscambiando con alcuni di essi le notizie di primo piano.

Come evidenziato nell'ultimo punto dell'interpellanza dall'onorevole Paissan, il Ministero del lavoro ha preso conoscenza già da tempo del fatto che la diffusione dei dati attraverso l'informatica viene ad apportare innegabili benefici alla collettività, sia sul piano sociale, per la riduzione dei tempi dedicati agli spostamenti, sia sul piano ambientale, per la minor produzione di materiale cartaceo, sia sul piano economico, poiché la diffusione in rete delle informazioni ha costi sensibilmente più bassi rispetto ai sistemi tradizionali.

Il progetto di informazione del Ministero del lavoro, meglio conosciuto come SIL (sistema informativo lavoro), attualmente in avanzato stato di realizzazione, sta favorendo contemporaneamente la revisione e l'introduzione sul mercato del lavoro di tutta una serie di servizi innovativi. Tali servizi mirano principalmente ad attuare la semplificazione di alcuni processi, utili sia alle aziende sia ai lavoratori per ottenere un'informazione sempre più qualificata ed aggiornata e per ottemperare ad obblighi ed adempimenti senza doversi necessariamente recare presso le competenti strutture. Con Ergonline (raggiungibile anche tramite il sito *web* del Ministero del lavoro, cliccando su « Cerco/offro ») è stato introdotto su scala nazionale un servizio innovativo di incontro tra domanda e offerta di lavoro. Ai lavoratori, infatti, tramite gli uffici dotati di apposite postazioni o direttamente da casa utilizzando un comune collegamento Internet, viene data la possibilità di inserire il proprio *curriculum* professionale in un archivio centralizzato. I *curricula* possono essere consultati dalle aziende alla ricerca di personale.

Ergonline, a breve, costituirà la piattaforma attraverso la quale anche le agenzie di mediazione potranno operare ricerche di personale e pubblicare le offerte di lavoro delle aziende. Quando

parliamo di agenzie di mediazione, ci riferiamo, in particolare, a quelle pubbliche.

Infine, appare necessario informare che, visto l'articolo 10 del decreto legislativo 23 dicembre 1999, n. 469, e il decreto ministeriale 8 maggio 1999, la diffusione in via telematica dei dati inerenti alla ricerca del personale e del lavoro, proveniente sia dai servizi pubblici sia da quelli privati, sarà possibile con la banca dati Eolmed.

In conclusione, vorrei sottolineare che le reazioni conseguenti alla pubblicazione del *web* del Ministero del lavoro e della previdenza sociale ed alla sua attività di continuo aggiornamento sono molto positive. A tale proposito, ricordo che, oltre alle favorevoli recensioni da parte degli organismi di informazione e propaganda del servizio, sono state registrate positive reazioni presso le maggiori riviste specializzate del settore informatico, come numerose sono state le segnalazioni da parte degli organi di informazione.

Di notevole rilievo, inoltre, appare il fatto che più di altri cento siti *web* della rete Internet abbiano inserito un *link* al Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Date queste informazioni, ribadisco che condividiamo la necessità di continuare nell'impegno ad aiutare tali servizi a diventare sempre più precisi, mirati e conosciuti, al fine di aiutare sempre di più, oltre che a creare lavoro, ad averne conoscenza nel miglior modo possibile.

PRESIDENTE. L'onorevole Gardiol, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

GIORGIO GARDIOL. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la puntuale risposta fornita all'interpellanza. Vorrei comunque svolgere alcune osservazioni.

L'informatizzazione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale — un progetto partito ormai tre anni fa — è stato affidato alla gestione del personale interno allo stesso ministero: mi sembra che la gestione di una cosa complessa quale è l'informatica sia sicuramente positiva, visto che il personale riesce a farlo

senza bisogno di aiuti esterni. Tuttavia, l'informatizzazione deve andare di pari passo con l'articolazione periferica dello stesso ministero e con la trasformazione degli uffici di collocamento in agenzie per il collocamento. Il fatto che tali agenzie stentino a partire — le responsabilità sono prevalentemente regionali —, ma soprattutto stentino ad usufruire di questi mezzi informatici per l'interfaccia tra i dati dell'offerta di lavoro e quelli della domanda, rende necessaria un'ulteriore accelerazione nel processo di informatizzazione. Infatti, credo che molti comuni, specialmente piccoli e medi, non usufruiscano di questa possibilità. Se si va in un'agenzia di collocamento pubblica per chiedere se un tale comune abbia bandito un concorso, il personale dell'agenzia non può saperlo. Lo stesso si può dire per concorsi banditi presso altri enti pubblici, quali, ad esempio, l'ENEA. Ciò avviene, probabilmente, perché l'ente che bandisce il concorso non informa il Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Così ci si limita alle tradizionali forme di pubblicità di tali bandi. Ad esempio, la regione Piemonte pubblica i concorsi sul bollettino ufficiale di quella regione, senza, credo, informare il Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Pertanto, vorremmo che con decreto del ministro del lavoro e della previdenza sociale, o addirittura del Presidente del Consiglio dei ministri, si chieda a tutti gli enti pubblici di fornire i bandi di concorso. Sarebbe opportuno chiedere anche che questi bandi di concorso siano almeno consultabili nei posti dove esiste l'ufficio di collocamento pubblico (utilizzo la vecchia terminologia), in maniera da facilitare l'informazione del cittadino.

L'*optimum* sarebbe che ogni comune si potesse avvalere di un programma comune inserito nei computer; ad esempio, a me risulta che in molti comuni del Canavese ci si avvale di appositi siti Internet in cui i cittadini possono entrare; lo si è fatto perché si vuole sviluppare l'informatica. In questo modo i giovani possono ottenere notizie utili in ordine ai concorsi.

Vi è poi un'ultima questione, quella della cosiddetta firma elettronica. In materia esiste già una legge che consente di presentare validamente la domanda di partecipazione ad un concorso tramite Internet, come se la domanda fosse fatta su carta e firmata in maniera tradizionale. Lo strumento della firma elettronica deve, a mio avviso, trovare però un'applicazione ulteriore presso i comuni, in maniera tale che sia utilizzabile, come ho appena detto, per poter validamente partecipare ai diversi concorsi. In questo modo sarà possibile modernizzare il nostro sistema di offerta di lavoro, di cui si avvantaggerebbero i giovani.

Ancora meglio sarebbe se il Ministero del lavoro organizzasse una informazione attraverso Internet in ordine all'offerta, proveniente dall'estero o per lo meno dall'Unione europea, di posti di lavoro per i quali si richiede la conoscenza della lingua italiana. Con ciò intendo incoraggiare il Ministero del lavoro perché prosegua nelle iniziative già intraprese, e perché il servizio di cui si è parlato vada a regime entro breve tempo.

(Situazione occupazionale nel quotidiano Il Tempo di Roma)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Manzione n. 2-01865 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 6*).

L'onorevole Manzione ha facoltà di illustrarla.

ROBERTO MANZIONE. Il 28 maggio del 1998 veniva siglato un verbale di intesa tra l'Editrice romana, società proprietaria del quotidiano *Il Tempo*, e il comitato di redazione, che prevedeva una serie di modalità per risolvere i problemi relativi alla ristrutturazione dell'azienda per fronteggiare lo stato di crisi.

Tale verbale di intesa è stato siglato dinanzi al rappresentante del Ministero del lavoro e prevedeva, tra l'altro, che 18 unità in eccedenza nella redazione centrale potessero essere poste in cassa integrazione guadagni a rotazione, in modo

da ottenere il risultato di abbattere i costi relativi alle eccedenze individuate. Lo stesso accordo prevedeva un'altra serie di misure che chiaramente avevano come corrispettivo la possibilità di utilizzare gli strumenti e le agevolazioni previste dalla legge n. 416 del 1981. Tutto questo è accaduto il 28 maggio 1998.

Recentemente, invece, con un comunicato del 22 gennaio 1999, l'Editrice romana Spa ha provveduto a licenziare 43 giornalisti de *Il Tempo*, senza un formale preavviso e in violazione dell'accordo siglato dinanzi al rappresentante del Ministero del lavoro proprio per beneficiare delle agevolazioni previste dalla legge n. 416, includendo tra tali giornalisti anche l'intera rappresentanza sindacale.

Vorremmo sapere dal rappresentante del Governo, visto che questa decisione è stata assunta direttamente dall'editore, il signor Domenico Bonifaci, una persona molto nota, quale sia lo stato di attuazione della legge n. 416 del 1981 per il quotidiano *Il Tempo*; se quanto enunciato in premessa non rappresenti una macroscopica violazione degli accordi ratificati dal Ministero del lavoro. Vorremmo, inoltre, sapere se il Ministero del lavoro abbia utilizzato, e con quali modalità, i benefici previsti dalla legge n. 416; se ritenga comunque legittima e non ritorsiva l'espulsione dell'intera rappresentanza sindacale e se, in qualche modo, si sia interessato di un fenomeno che nasce collateralmente, quello cioè di utilizzare lavoratori occasionali e non regolari — ma il sottosegretario comprende perfettamente che si tratta di un eufemismo che nasconde ben altra definizione — presso quelle stesse redazioni private dei giornalisti espulsi dalla proprietà. Tutto questo con un riferimento che non è, secondo me, non contestuale rispetto alla situazione complessiva de *Il Tempo*.

Abbiamo avuto modo di verificare che vi è stata una nuova serie di assetti societari intorno alla società che gestisce *Il Tempo* con società che entrano ed escono e gestioni di liquidità molto discutibili. Vicende che lasciano intendere che vi è una gestione di risorse che, comun-

que, non procede nella logica dell'editoria ma in una complessivamente diversa.

Riteniamo che il Ministero del lavoro dovrebbe intervenire al riguardo, non solo rispetto ai 43 lavoratori messi in cassa integrazione guadagni senza rotazione e senza turno, in violazione dell'accordo già sottoscritto, ma anche perché complessivamente esiste un interesse dello Stato a verificare se eventuali benefici concessi procedano nella logica di chi gestisce come un buon padre di famiglia un'azienda particolare quale può essere l'azienda editoriale di un quotidiano come *Il Tempo*, che ha una valenza storica in tutta l'Italia.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

CLAUDIO CARON, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Ringrazio per il modo in cui questa interpellanza è stata proposta, perché mi sembra sollevi una serie di questioni sulle quali non vi sono risposte certe, in quanto l'evoluzione dell'attività di un'azienda e di una società costituisce un problema di verifica costante nel tempo.

Per quanto riguarda le informazioni richieste, posso dire che la società Editrice romana, esercente l'attività di edizione e stampa di giornali quotidiani titolari della testata *Il Tempo*, ha presentato istanza per il riconoscimento dello stato di crisi aziendale a decorrere dal 6 luglio 1998 fino al 5 aprile 1999, ai sensi degli articoli 35 e 37 della legge n. 416 del 1981. La presentazione dell'istanza è stata preceduta, come per legge, dalla consultazione sindacale tenutasi tra le parti in data 14 settembre 1998 presso il Ministero del lavoro. All'esito dell'incontro, in relazione alle eccedenze occupazionali, è risultato l'esubero di complessive 37 unità, di cui 18 professionisti appartenenti alla sede di Roma, 11 giornalisti professionisti e 8 giornalisti pubblicisti appartenenti alle sedi decentrate, tutti interessati alla concessione dei trattamenti previsti dagli articoli 35 e 37 della legge n. 416.

Sulla base di tali presupposti, l'istanza è stata accolta con decreto ministeriale n. 25/452 del 18 dicembre 1998, con il quale è stata accertata la condizione di crisi aziendale relativamente al periodo dal 6 aprile 1998 al 5 aprile 1999. Sono stati, quindi, successivamente emanati i decreti concessivi del trattamento di CIGS (cassa integrazione guadagni speciale), nel periodo dal 6 aprile al 5 ottobre 1998, con decreto direttoriale n. 25/70 del 18 dicembre 1998, in favore di 37 giornalisti professionisti, 10 dei quali interessati al trattamento di pensionamento anticipato, e nel periodo dal 6 ottobre 1998 al 5 aprile 1999, con decreto direttoriale n. 25/713 del 4 febbraio 1999, in favore di 37 giornalisti, 10 dei quali interessati al trattamento di pensionamento anticipato.

Allo stato è in istruttoria la documentazione inerente alla proroga del terzo semestre (6 aprile 1999-5 ottobre 1999). La società in questione ha chiesto la proroga dei benefici di cui agli articoli 35 e 37 della legge n. 416 per 37 dipendenti, 20 giornalisti, a rotazione, e 17 poligrafici, senza rotazione. La proroga viene richiesta per completare il risanamento aziendale, basato su un nuovo piano redazionale e sull'introduzione di un nuovo sistema editoriale. Tali iniziative hanno comportato investimenti per un ammontare di 2 miliardi e 182 milioni. Sotto il profilo occupazionale l'azienda ha attuato la progressiva riduzione degli organici del personale, sia giornalistico sia poligrafico, alle attuali 37 dalle originarie 78 eccedenze.

L'aggiornamento dei dati economico-finanziari fornito dall'azienda conferma l'andamento negativo della società. Per quanto riguarda la riferita espulsione dell'intera rappresentanza sindacale e l'eventuale utilizzo di lavoratori occasionali e non regolari, sono state tempestivamente interessate le direzioni del lavoro. È per questo che la pratica è ancora in istruttoria e che posso mettere a disposizione dell'interpellante la richiesta di approfondimento di tutta una serie di elementi circa l'attività della società, corrispondenti alle considerazioni, alle valutazioni ed alle

richieste contenute nell'interpellanza. Nel caso specifico la nostra richiesta di verifica ispettiva riguarda la violazione dell'accordo raggiunto tra le parti e ratificato dal Ministero del lavoro, le eventuali azioni di ritorsione riguardanti l'espulsione dell'intera rappresentanza sindacale, l'utilizzo di lavoratori occasionali presso le redazioni di Roma, Lazio, Abruzzo e Molise, la regolarità dei nuovi assetti societari. Su questo non sono ancora in grado di offrire una risposta definitiva. Posso dire però che la sospensione dell'esame della pratica che è stata richiesta per la proroga dei trattamenti affonda le sue basi nell'aver individuato, con qualche elemento di perplessità, una procedura ritenuta un po' troppo spedita rispetto all'impianto complessivo.

Rispondo quindi che il Ministero si sta occupando della questione, cercando ovviamente di fare i conti con lo sviluppo di una società che ha comunque dei problemi gestionali e di utilizzare al meglio la legislazione per ottenere il solito, duplice scopo: garantire la possibilità dell'attività aziendale da un lato e, dall'altro, del lavoro.

PRESIDENTE. L'onorevole Manzione ha facoltà di replicare.

ROBERTO MANZIONE. Signor sottosegretario, ho molto apprezzato la sua risposta che tiene conto dei tempi ragionevolmente brevi a nostra disposizione e si riserva di approfondire un'indagine che, secondo me, sarà obiettivamente complessa. Come dicevo, ho però apprezzato la risposta perché, se ho capito bene, è stata disposta un'ispezione e vi è stata poi una sospensione di quel terzo semestre di benefici collegati comunque alla legge n. 416, che, quale proroga, era stato chiesto dalla Editrice romana Spa.

Proprio per darle un ulteriore contributo di chiarezza rispetto a quelli che lei chiamava anomali passaggi societari, vorrei sottoporle un altro paio di questioni. Il 21 giugno — quindi pochissimi giorni fa —, mentre era in corso un incontro presso la federazione degli editori, le organizzazioni

sindacali del giornale apprendevano che si era verificato un passaggio delle azioni dell'Editrice romana Spa alla società DB Costruzioni immobiliari Srl, più una quota del 2 per cento ad Angela Bonifaci, sorella dell'editore — usiamo questo termine — Bonifaci.

L'operazione sarebbe avvenuta circa un mese prima, in occasione dell'assemblea straordinaria di quella che potremmo definire la società madre. Precedentemente, le azioni della Editrice romana Spa erano, invece, in mano alla Proim Srl ed alla Nova casa edilizia residenziale Tor Tre Teste, società adesso messa in liquidazione secondo quanto affermato dal legale rappresentante de *Il Tempo*.

In particolare, la Nova casa edilizia residenziale Tor Tre Teste, acquirente nel 1996, assieme alla Proim Srl, del pacchetto azionario de *Il Tempo*, avrebbe ricevuto il finanziamento di 40 miliardi dalla stessa società editrice de *Il Tempo*, finanziamento che corrisponde ad una tipica attività editoriale che, nello specifico, mi pare sia assolutamente vietata dalla normativa che regola il settore.

Andando a ritroso nel tempo, nel 1997, secondo quanto riportato anche da alcuni organi di informazione, la Editrice romana Spa avrebbe stipulato un preliminare di acquisto di due lotti di terreno per realizzare la nuova sede del giornale ed un centro commerciale, per un prezzo di lire 60 miliardi. È vero che nel 1997 vi è stato qualche problema in ordine a palazzo Wedekind; all'epoca, fui proprio io a presentare un'interrogazione a risposta immediata e ad indurre l'allora ministro Treu, nel momento in cui ipotizzava la dismissione del patrimonio degli enti previdenziali, ad essere un po' più cauto rispetto ad un palazzo che costituiva la sede storica de *Il Tempo*. Nonostante tale circostanza, investire 60 miliardi per lotti di terreno dove realizzare, da una parte, la nuova sede de *Il Tempo* e, dall'altra, un centro commerciale, onestamente non mi sembra una tipica attività editoriale.

Che cosa succede? Come accade spesso in questi casi, il terreno risulta poi non utilizzabile, non viene rilasciata la con-

cessione edilizia ed una caparra, che sembra essere di un importo pari a 30 miliardi, alla fine viene persa perché la società Valbo, che farebbe parte del gruppo Bonifaci, nel frattempo sarebbe stata posta in liquidazione. Ci troviamo di fronte ad episodi troppo strani. Potremmo convincerci che si tratta di una serie di fatti che rientrano nella logica di un imprenditore dell'editoria che, realmente, vuole provvedere al rilancio di una testata così importante e dalla valenza storica quale *Il Tempo*. Probabilmente, invece, dobbiamo immaginare che il percorso sia un altro: esiste un imprenditore che considera la sua attività editoriale come uno dei tanti aspetti collaterali e che dimostra di essere grossolano e grezzo nel momento in cui provvede non solo a violare i patti conclusi con l'accordo sindacale stipulato presso il Ministero del lavoro nel maggio 1998, ma anche al licenziamento e, quindi, alla messa in cassa integrazione guadagni senza turnazione, includendovi l'intera rappresentanza sindacale.

Signor sottosegretario, il nostro paese si regge sulla necessità, per lo meno apparente, di rispettare le regole; abbiamo l'impressione che il signor Bonifaci di regola non ne rispetti nemmeno una. Vorremmo che l'intervento, che non deve essere né repressivo né punitivo ma che deve cogliere le esigenze che lei rappresentava, sia quanto più fermo, deciso ed imparziale possibile. Se, poi, nel corso dell'indagine ispettiva che deve essere disposta, si dovessero raccogliere elementi che esulano dalla competenza del Ministero del lavoro, sarà cura di chi provvede all'ispezione ed accerta fatti che perfezionano altre ipotesi trasmettere gli atti all'autorità competente; infatti, oggi come oggi, il mondo dell'editoria è già in crisi e non ha bisogno di avventurieri.

(Chiusura di agenzie di assicurazione nel Mezzogiorno)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Sica n. 2-01860 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 7*).

L'onorevole Sica ha facoltà di illustrarla.

VINCENZO SICA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, in molte regioni del sud del paese si è creata una situazione molto grave: molte compagnie di assicurazione che operano, appunto, nel Mezzogiorno chiudono le agenzie, abbandonando intere aree del territorio, oppure consigliano ai propri agenti di non stipulare contratti assicurativi. Finora, per citare solo la provincia di Napoli, la Winterthur ha chiuso cinque agenzie su sei; la Ras ha chiuso l'agenzia di Marigliano e di Portici; le assicurazioni Milano del gruppo Fondiaria hanno chiuso ventidue agenzie su ventinove; la Sara, collegata all'Acì, ha praticamente chiuso tutte le agenzie della provincia di Napoli; la Toro ha chiuso sei agenzie su otto; la Nuova Maa due agenzie e la Fondiaria due agenzie su cinque. La smobilitazione delle compagnie di assicurazione non solo mette i cittadini in difficoltà perché rischiano di non trovare compagnie assicurative disponibili per stipulare i contratti assicurativi, ma ha ripercussioni negative sull'occupazione.

Solo a Napoli e provincia l'indotto del settore assicurativo occupava, prima che si verificassero tali fatti, circa diecimila unità. Oggi vi è un calo drastico dell'occupazione e le ripercussioni si riflettono sull'intera economia. Ad esempio, la Piaggio e la Aprilia che, come è noto, sono case italiane produttrici di motoveicoli, accusano tra il giugno 1998 e il giugno 1999 una flessione delle vendite del 30 per cento circa nella provincia di Napoli per i ciclomotori con cilindrata fino a 50 centimetri cubi. Questa è la conseguenza del fatto che a Napoli e provincia è diventato davvero difficile assicurare un ciclomotore da 50 centimetri cubi per la responsabilità civile auto, sia per la continua diminuzione di compagnie assicurative sul territorio, sia per il rifiuto, aperto o velato, che si ottiene dalle compagnie residuali. Se poi si trova una compagnia che assicura, queste sono le tariffe per assicurare un motorino: per la Lloyd

Adriatico, un milione e 350 mila lire all'anno; per le assicurazioni Generali, un milione cento mila; per l'Assitalia, che è una compagnia di Stato, 750 mila lire. Confrontato con il costo di un motorino nuovo, che varia da 2 milioni 900 mila a 3 milioni 100 mila, si vede che il premio assicurativo è assolutamente sproporzionato rispetto al valore dell'oggetto.

Le assicurazioni auto sono obbligatorie in base alla legge n. 990 del 1969 e successive modificazioni ed integrazioni. Rifiutare le polizze assicurative per la responsabilità civile auto è pertanto una violazione di legge.

Chiudere le agenzie in alcune aree del territorio nazionale è in contrasto con le autorizzazioni che le compagnie di assicurazione ricevono dal Ministero dell'industria per esercitare il ramo assicurativo. Se in un ramo assicurativo le compagnie registrano perdite, non possono certamente scegliersi le zone sulle quali operare e quelle sulle quali non operare. Se, ad esempio, su Napoli, Caserta, Bari, Reggio Calabria, Messina e Catania le compagnie gestiscono rami assicurativi come la responsabilità civile auto nei quali registrano perdite, non possono escludere di operare in quelle aree in quanto le autorizzazioni all'esercizio del ramo responsabilità civile auto è per tutto il territorio nazionale.

Signor sottosegretario, vi sono poi anche altre conseguenze.

È attualissimo il tema delle pensioni. I cittadini si vanno orientando sempre di più verso un sistema previdenziale integrativo o alternativo che *in magna pars* gestiscono le compagnie di assicurazione. Orbene, perché in alcune aree del territorio nazionale i cittadini utenti non devono poter scegliere tra diverse proposte e accontentarsi solo di quelle offerte dalle compagnie che restano?

Tutti gli interventi finanziari comunitari, nazionali e regionali vengono erogati previa presentazione di fideiussione assicurativa. Perché le imprese beneficiarie in alcune aree devono soffrire o perdere finanziamenti per la mobilitazione delle assicurazioni?

Infine, esistono anche ragioni oggettive perché gruppi malavitosi organizzano falsi incidenti e danni inesistenti con truffe colossali, com'è avvenuto recentemente a Castellammare di Stabia per una truffa di circa 60 miliardi. Per quanto esposto, si chiede se il ministro possieda tutti i dati riguardanti l'intero Mezzogiorno d'Italia; se non ritenga necessario intervenire sulle compagnie per evitare una smobilitazione così massiccia da intere aree meridionali; se l'ISVAP abbia esercitato la vigilanza prevista dalla legge e se, infine, non ritenga di interessare il ministro di grazia e giustizia perché nei tribunali situati nelle zone più colpite dai fenomeni malavitosi, che inducono le compagnie a smobilitare, vengano costituiti degli appositi *pool* di magistrati e di forze dell'ordine per prevenire e stroncare le attività in corso.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO MORGANDO, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Signor Presidente, fornirò una risposta puntuale alle questioni poste dal collega Sica, riconoscendo preliminarmente ed introduttivamente che i problemi richiamati effettivamente esistono, sono reali e rientrano nel dibattito sull'assetto strutturale del sistema assicurativo del nostro paese. Il rapporto tra la qualità strutturale del sistema assicurativo e la qualità complessiva dell'ambiente sociale, in particolare nel Mezzogiorno d'Italia, è stato oggetto, anche con riferimento ai problemi dei costi delle polizze, di un ampio dibattito e dell'attenzione dell'assemblea delle imprese di assicurazione, dell'intervento del ministro in quella sede, nonché di approfondimenti in sede parlamentare (ricordo l'indagine conoscitiva in corso al Senato della Repubblica) e del dibattito politico e nella pubblica opinione.

Accanto alle osservazioni puntuali che svolgerò, quindi, voglio notare che indubbiamente si tratta di un tema nei cui

confronti vi è un'attenzione del Ministero dell'industria: vi è dunque l'esigenza di mantenere tale attenzione viva, anzi di approfondirla e renderla più puntuale. A parte queste considerazioni di carattere generale, dalle informazioni di cui disponiamo e da quelle che abbiamo acquisito direttamente presso l'ISVAP, anche con riferimento all'interpellanza in oggetto, devo rilevare che il fenomeno, evidenziato nell'interpellanza stessa, della chiusura massiccia da parte di molte imprese assicuratrici di agenzie nel Mezzogiorno d'Italia, in particolare nella provincia di Napoli, non risulta a noi sussistere nelle dimensioni che sono state descritte.

Da una prima indagine effettuata al riguardo dall'ISVAP, infatti, non risultano confermati i dati contenuti nell'interpellanza. In particolare, nella provincia di Napoli, la società Toro risulta aver revocato un solo mandato agenziale dal 1997 ad oggi, passando da otto a sette agenzie; la società La Fondiaria risulta aver incrementato il numero delle agenzie di un'unità, da otto a nove; la società Sara, dal 1997 ad oggi, risulta aver confermato il numero di cinque agenzie generali; la società RAS risulta aver confermato nello stesso periodo il numero di tredici agenzie e la società Milano risulta averne dismessa una passando da diciassette a sedici agenzie attualmente operanti.

Confermo tuttavia che l'ISVAP sta approfondendo l'indagine sui dati specifici, anche con riferimento ai dati puntuali molto diversi che sono contenuti nell'interpellanza: è un'indagine non limitata alle sole imprese indicate nell'interpellanza ed alla sola provincia di Napoli ma estesa a tutte le imprese più rappresentative del mercato, al fine di verificare l'effettiva presenza delle stesse nella provincia di Napoli e la consistenza del fenomeno nelle altre realtà del Mezzogiorno. Accanto a questa sottolineatura dei dati che ci risultano e dell'approfondimento che faremo, dobbiamo precisare che una decisione delle società assicuratrici di ridurre la propria presenza in un determinato territorio rientra nella sfera della libera determinazione imprendito-

riale e pertanto sfugge ai poteri di intervento diretto e di disposizione diretta dell'ISVAP, anche se indubbiamente la conoscenza del fenomeno e la sottolineatura della sua anomalia consente evidentemente, anche soltanto sul piano dell'espressione di orientamenti, indirizzi e giudizi, di incidere nei confronti del fenomeno stesso.

Per quanto concerne l'osservazione relativa al fatto che molte compagnie di assicurazione consigliano ai propri agenti di non stipulare contratti assicurativi per la responsabilità civile delle automobili, faccio presente che l'ISVAP vigila costantemente in ordine al rispetto dell'obbligo scaturente dall'articolo 11 della legge n. 990 del 1969 e non ha mai mancato di richiamare le imprese affinché forniscano indicazioni rigorose alla propria rete agenziale.

Al riguardo l'istituto stesso ha in corso specifici accertamenti istruttori, al fine di verificare l'effettiva esistenza di comportamenti illegittimi o irregolari posti in essere da imprese di assicurazione o da agenti. Qualora dagli esiti di tali accertamenti dovessero emergere violazioni della normativa di settore, l'istituto prenderà i provvedimenti necessari per il ripristino della situazione di legalità.

Per quanto riguarda, poi, il fenomeno della criminalità collegato al settore assicurativo, purtroppo non posso che confermare la gravità della situazione. Riporto alcuni dati numerici rappresentativi del fenomeno in base all'ultima elaborazione disponibile che fa riferimento ai dati del 1997. Nel corso di tale anno il numero dei sinistri RC auto che presentano aspetti fraudolenti ammonta a 169.911, con un'incidenza percentuale sul totale dei sinistri pari al 3,2 per cento. In proposito, rilevo una diminuzione rispetto all'anno 1996 dell'1,5 per cento, infatti nel 1996 i sinistri con aspetti fraudolenti erano stati 172.471. Con riferimento agli importi liquidati, si è passati dai 438 miliardi del 1996, ai 409 miliardi del 1997, con un'incidenza percentuale sul totale dei risarcimenti pari al 2,3 per cento, contro il 2,7 per cento del 1996. I numeri

e le percentuali sono evidentemente tali da non rendere assolutamente soddisfacente la pur positiva diminuzione percentuale ricordata.

Tra le regioni italiane, la Campania presenta i dati più elevati riscontrati su tutto il territorio nazionale: il 15,7 per cento dei sinistri può ritenersi collegato a reati, mentre nel 1996 era solo il 13 per cento; quindi vi è stato un aumento con un costo che, rapportato al valore dei sinistri complessivi della regione, è pari all'11,8 per cento. In Campania il valore dei risarcimenti per sinistri connessi ad atti criminosi nel 1997 è stato pari a 164 miliardi, il 40 per cento del totale nazionale. L'ISVAP reputa di dover seguire attivamente il mercato incentivando quanto più possibile l'opera di prevenzione e sensibilizzando le imprese ad adottare tutte le misure idonee a contrastare il fenomeno criminoso.

In questa direzione credo che anche il provvedimento recentemente approvato dal Consiglio dei ministri in materia di danni alle persone svolgerà un ruolo significativo; ovviamente seguirà il suo iter parlamentare, ma costituisce già un elemento importante ai fini della moralizzazione del settore. Per quanto concerne l'ultimo quesito posto nell'interpellanza, il dicastero di grazia e giustizia rende noto che la creazione di specifici gruppi di lavoro nell'ambito dell'attività degli uffici del pubblico ministero è espressamente prevista dall'articolo 6 del decreto legislativo n. 51 del 19 febbraio 1998, che contiene norme in materia di istituzione del giudice unico di primo grado.

Il Ministero di grazia e giustizia fa presente, inoltre, che la costituzione di *pool* di magistrati che si interessino di particolari tipi di indagini rientra nell'esclusiva competenza dei capi degli uffici giudiziari. Sarà, tuttavia, cura del Ministero di grazia e giustizia richiedere periodicamente notizie alle varie procure della Repubblica interessate dai fenomeni criminosi indicati nell'atto di sindacato ispettivo.

PRESIDENTE. L'onorevole Sica ha facoltà di replicare.

VINCENZO SICA. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole sottosegretario. La risposta è stata, a mio avviso, precisa e puntuale; pertanto, mi ritengo soddisfatto.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 2 luglio 1999, alle 9:

1. — Discussione del disegno di legge:

Proroga dell'efficacia di talune disposizioni connesse ad impegni internazionali e misure riguardanti l'organizzazione del Ministero degli affari esteri (5422).

— *Relatore:* Bartolich.

2. — Discussione del disegno di legge:

S. 1924 - Ratifica ed esecuzione dell'Accordo euromediterraneo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e il Regno del Marocco, dall'altra, con sette allegati, cinque protocolli e atto finale, fatto a Bruxelles il 26 febbraio 1996 (*Approvato dal Senato*) (5652).

— *Relatore:* Leccese.

La seduta termina alle 17,20.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 19,05.